ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, *Venerdì 14 Agosto 1925* PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 193

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Arretrati e numeri speciali	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	160 —	78 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 55

LA STAMPA

Franger, non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Fi. finanziari L. 1 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Crociera - I divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 5, e succursali

L'influenza moderatrice di Chamberlain
nelle trattative per il patto
Una pressione americana su Briand per indurlo a nuove concessioni? – L'accordo raggiunto a Londra tende a svincolare sempre più l'Inghilterra da impegni troppo onerosi.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 13, notte.

Le ultime ore londinesi di Briand non sono state stremue. Sembrava che egli volesse agganciarle a qualche discussione marginale. Ma sta di fatto che, ad esempio, Briand ha lasciato il problema dei debiti a Caillaux e ha ridotto la sua occupazione di ieri sera ad un desinare a casa sua, ossia all'albergo, e ad una poltroncina al Drury Lane, dove si godette le delizie di una popolarissima « revue » intitolata: « No, no Nanette » (la quale, secondo il maligno « Daily Chronicle », sembrava fare il seguito ad un'altra intitolata: « Sì, sì Chamberlain ».

Stamane poi Briand, deposta una ghirlanda sulla tomba del milite ignoto, disertava coi « reporters » londinesi sulle virtù comparate delle sigarette di Londra e di quelle di Parigi. Alle 11, sulla piattaforma di Victoria Station, egli dava l'addio a Chamberlain, e si allontanava verso la Manica, lasciandosi dietro uno strascico di sorrisi insistentemente descritti dai fogli della sera, nonchè una piramide di soddisfazione manifestata in canto gulse. Intanto si rompeva l'ostinato silenzio dei commentatori locali. Ma i loro articoli non sono molto illuminanti.

Passo innanzi o passo indietro?

L'esito delle conversazioni viene interpretato in vari modi, esattamente come a Parigi. Per alcuni giornali è stato mosso un passo innanzi e per altri un passo indietro. Il solo elemento comune, se si eccettua il « Times », e in parte la « Morning Post », consiste nell'assenza di una chiara e distinta volontà di spingere il patto di sicurezza verso la realizzazione. L'apatia, mescolata ad una forte dose di diffidenza, persiste quasi dappertutto, quando non dà luogo a qualche fenomeno di controvapore in qualche caso, prodotto, evidentemente, dallo spirito di parte.

Sopra un punto tutti i commentatori sono d'accordo senza eccezione. Essi attestano che una certa misura di antitesi tra il punto di vista inglese e quello francese, intorno alla struttura del patto, sopravvive alle conversazioni tra Chamberlain e Briand. La misura è minore di prima, se si presta fede ai *Times*, mentre, effettivamente è sempre la stessa, se si prende sulla parola la *Westminster Gazette*. In ogni caso, l'accordo completo non esiste affatto. Esiste, nella migliore ipotesi, una rinverdita speranza di raggiungerlo nei conciliaboli, che si spera attecchiscano tra breve, nella cerchia di tutti i cointeressati, inclusi, naturalmente, i tedeschi.

Regna, peraltro, una certa trepidanza sull'accoglienza che Berlino farà al testo della replica francese, concordata a Londra tra Briand e Chamberlain e sanzionata stasera anche dal Gabinetto inglese. La noia, come sapete, inviterà la Germania a domandare l'ammissione alla Società, senza esigere alcuno speciale trattamento. Si prevede una buona parte dei sostenitori del Governo tedesco si inalbereranno di fronte a questa insistenza franco-inglese. Senonchè sarebbero già in moto certe pressioni americane, intese a spingere Berlino per la retta via, che sarebbe quella indicata da Briand e da Chamberlain, col prossimo appoggio di alcuni altri Governi alleati, che stanno per ricevere il testo della replica alla Germania per apporvi il timbro della loro solidarietà.

Interventi americani

Il ragionamento che gli emissari americani si accingerebbero a svolgere a Berlino sarebbe questo: « L'unico mezzo con cui i tedeschi possono ottenere l'applicazione dell'art. 19 del Covenant sulla revisione dei trattati divenuti anacronistici, risiede nell'adesione pura e semplice alla Società. Una volta dentro, i tedeschi potrebbero rendere operante l'art. 19; sinchè rimangono fuori, essi costringono anche gli amici di un serio revisionismo ad avvertirli che i trattati di pace non possono sottomettersi a revisione. L'entrata nella Società, insomma, offrirebbe alla Germania il cavallo di Troja ».

Tra i conciliatori americani di carattere confidenziale, si sta persino buccinando che lo stesso Briand, dopo un disciplinato ingresso della Germania nella cittadella ginevrina, ammetterebbe benissimo che qualche clausola del trattato non sia intangibile di olio santo e che sia quindi assoggettabile, come tante altre cose umane, a qualche correzione per la tranquillità di tutti.

Il peso di questa incitamento, più o meno disinteressato (la Germania rigorgita di investimenti americani) potrebbe anche farsi decisivo, ma non sull'istante. Ciò non importa. Ormai sembra pacifico che la Germania per quest'anno non arriverà, nè per amore, nè per forza, a Ginevra. Quindi, la fretta è relativa. I paraninfi americani sono in grado di sviluppare a Berlino un argomento alquanto persuasivo, ed essi possono attestare di avere applicato una certa opera di persuasione anche nei riguardi di Briand, durante il convegno londinese testè finito.

Risulta, infine, che nemmeno il cosidetto comune accordo, oppure l'accordo completo del comunicato ufficiale di ieri (versione inglese e versione francese) non sarebbe stato raggiunto se l'ambasciatore Houghton, o chi per lui, non avesse provvisto i suoi buoni uffici, armati di tenaglia finanziarie. Briand venne a Londra coll'idea di serbare, sulla concezione del patto della sicurezza, quella impronta di unilateralità, a cui la stampa parigina sembrava decisa a non rinunziare giammai. L'atmosfera del patto, invece, si fece bilaterale durante le 48 ore di Londra, soprattutto in seguito alle esortazioni indirette e confidenziali di Washington. Queste si ripercossero in primo luogo sullo spirito e sulla lettera del testo della replica francese, sulla quale Briand venne a sollecitare il beneplacito di Chamberlain.

Documento senza taglio nè punta

Alcuni fogli sostengono che l'abbozzo recato da Briand era già molto addomesticato, ma è innegabile che esso subì a Londra tale una sfrondatura, da trasformarlo in un documento senza taglio nè punta: meno di un migliaio di parole in tutto, con un cappello ultra-garbato ed una coda dimenata amichevolmente per suscitare le velleità di un convegno. In secondo luogo, la lunga mano dell'America giocò a dissipare una porzione dell'ala gravante sull'abbozzo francese del patto di sicurezza e sui relativi trattati di arbitrato. Non fu possibile trovare un ventilatore elettrico, capace di spazzare via tutti i fumi delle ritrosie che saturavano gli abbozzi presentati da Briand ed ogni giornale, incluso il *Times*, riconosce che le discussioni di martedì non riuscirono a smuovere la Francia dalle posizioni assunte nei riguardi dei confini orientali della Germania.

Così dichiarò da principio che intendeva garantirli per proprio conto, in base ai suoi trattati di alleanza con Varsavia e Praga, diffidando anche Ginevra da ogni indebita inframmettenza. Quest'attitudine riapparve trasfusa in uno degli abbozzi mostrati a Chamberlain ed invano quest'ultimo lasciò capire che quest'incarto gli scottava tra le mani. Il dissidio su questo punto si mantenne immutato e le due parti credettero bene di rinviare la discussione a quando si ripiglieranno le trattative con la Germania. Senonchè, per quanto alcuni organi lo neghino, l'originaria posizione francese fu indubbiamente smantellata un tantino, nei rispetti del nuovo sistema da creare sul Reno.

Sarebbe esagerato pretendere che in questo campo Chamberlain e Briand si siano intesi a meraviglia, poichè non hanno litigato. Il criterio francese originario era che l'Inghilterra garantisse con tutte le proprie forze la Francia contro ogni attacco tedesco, lasciando, in pari tempo, al Governo francese la facoltà di saltare addosso al Reich, non appena ciò gli sembrasse necessario, attraverso ragioni o pretesti fondati sul trattato di Versaglia. Spesare questo criterio equivaleva per l'Inghilterra mettersi gravemente ai servizi di qualunque futuro presidente del Consiglio francese e dei suoi marescialli di contorno. Ciò era semplicemente assurdo. Nessun Governo inglese che avesse concluso un affare simile, sarebbe rimasto in piedi per più di quattro settimane, senza scompaginare nell'intervallo la coerione imperiale.

Ora, Chamberlain, martedì scorso, dopo che Briand ebbe visto a colazione l'ambasciatore Houghton, aprì questa cosa al suo gradito interlocutore e questi finì per allineare le redini sul collo degli esperti, che vennero incaricati di escogitare degli espedienti capaci di salvare capra e cavoli. In tal modo si profilò una via di uscita abbastanza accettabile per Chamberlain e, fors'anche, per il Gabinetto inglese, al quale spetterà l'ultima parola in proposito, giacchè il ministro degli esteri, in questo campo, tratta sempre con la riserva che siano consenzienti i suoi colleghi.

Limitazioni e transazioni

La scappatoia delineata è la seguente: l'Inghilterra garantisce insieme con la Francia e la Germania l'inviolabilità della zona renana e dei confini adiacenti, ma, in caso di complicazioni, la Francia rinunzia all'idea di regolarsi come le piace, adducendo ragioni o pretesti risultanti da clausole del trattato di Versaglia. Lo strumento sovrano dev'essere il nuovo patto di sicurezza, non il vecchio trattato. Le ragioni e i pretesti d'intervento dovranno quindi fondarsi esclusivamente sulle clausole del patto.

Le complicazioni possibili sono di vario genere. Può darsi che un'azione della Germania venga male interpretata dalla Francia e viceversa. Orbene, nè la Francia, nè la Germania, di fronte ad una tale azione, avranno il diritto di abbandonarsi ad una reazione armata che costringerebbe l'Inghilterra ad intervenire a sostegno dell'una o dell'altra parte. Quella, invece, sarebbe impegnata ad appellarsi anzitutto alla Società delle Nazioni, e l'Inghilterra interverrebbe nel solo caso che il responso della Società la chiamasse ad intervenire. In caso diverso, l'Inghilterra rimarrebbe a mani libere, senza impegni di sorta, e potrebbe anche restarne neutrale, se i suoi interessi glielo consigliassero, almeno sino al delinearsi della piena finale del conflitto.

Tutto questo in tesi generale, e Briand, sempre in tesi generale, ha finito per accettarlo. Egli però ha avanzato l'ipotesi che la Germania, colta da un impeto di follia, varchi i confini della Francia, oppure invada la zona smilitarizzata del Reno.

— In tale eventualità — ha chiesto Briand a Chamberlain — come mai potrete pretendere da noi che si appelassimo alla Società delle Nazioni, accordando agli invasori tedeschi qualche mese di avanzata gratuita, perchè, come sapete, la Società interverrebbe con una procedura molto comoda e lenta?

Chamberlain ha riconosciuto in questa osservazione un certo senso comune. Egli ha fatto notare però che anche la Germania potrebbe avanzare lo stesso rilievo nei riguardi della Francia, ed ha proposto che in caso di aggressione flagrante ed innegabile, come quello prospettatogli, il patto accordi alla parte aggredita il diritto di reagire sull'istante, affrontando l'aggressore, senza attendere il verbo di Ginevra. Insomma, tanto la Francia quanto la Germania, se una piombasse improvvisamente sull'altra, serberà la facoltà di far subito la guerra a fondo. L'Inghilterra, dal canto suo, non sarà tenuta, necessariamente, ad intervenire a favore dell'una o dell'altra. Essa, al contrario, potrà esaminare le origini del conflitto e giudicare quale sia la parte che ha realmente aggredito ed intervenire contro di questa appena formatasi l'indispensabile convinzione del torto. L'Inghilterra non può devolvere ad alcuno, fuorchè alla Società delle Nazioni, un giudizio sulla ragione o sul torto di un conflitto in Renania. Se la Società delle Nazioni sarà ignorata dai contendenti, l'Inghilterra sarà autorizzata ad ignorare la contesa finchè le piacerà, oppure ad intervenire come le gradirà, ossia a sostegno della parte che in Downing Street o in Westminster verrà giudicata vittima di una aggressione. E' indubbiamente un genialissimo sistema per gli interessi inglesi.

Il Consiglio dei Ministri

Ma Briand non ha potuto sollevare troppe obbiezioni, perchè il sistema suddetto verrebbe applicato anche se non esistesse l'ombra di un patto di sicurezza. Perciò la trovata salomonica di Chamberlain ha ottenuto da ultimo una sufficiente dose di consenso francese, ed è in questo consenso che si rispecchia il passo innanzi compiuto a Londra verso la complicatissima mèta.

Il guaio è che mentre il *Times* e la *Morning Post* vengono sostanzialmente [illegible] il fronte francese e il fronte belga.

Abbiamo da Londra che il « Daily Telegraph » pubblica il seguente telegramma da New York: « Fra oggi e domani verrà deciso se il Tesoro annunciano accetterà la proposta belga di regolamento dei debiti, oppure se la Delegazione belga dovrà chiedere nuove istruzioni al suo Governo. Per quanto non siano stati emanati comunicati ufficiali sull'esito delle trattative, prevale un senso di ottimismo, poichè l'America si dimostra disposta a favorire un accordo alla condizione che i pagamenti siano iniziati subito. Il tasso di interesse concordato sarebbe quello del due e mezzo per cento ».

Accentuata inquietudine tedesca
dopo gli accordi di Londra

Berlino, 13, notte.

Mentre la stampa di sinistra si astiene ancora dal fare commenti alla [illegible] sui colloqui di Londra, la stampa di destra comincia ad occuparsene, ed in generale con qualche inquietudine. Si ha l'impressione, condivisa da tutti gli organi più autorevoli della pubblica opinione, che Chamberlain abbia ancora una volta rinunziato ad una parte del suo programma, venendo troppo incontro alle ferme esigenze di Briand.

Si osserva, per esempio, che la questione dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni va tenuta distinta da quella del patto di sicurezza, come il Governo tedesco ha ripetutamente osservato, e come ha fatto esplicitamente sapere a suo tempo.

« Da questa premessa — dice la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — non ci si può assolutamente allontanare. I due uomini politici alleati avrebbero dovuto guardarsi ancora una volta da interpretazioni unilaterali del trattato di Versailles e non credere che delle semplici belle parole possano fornire alla Germania una soddisfazione sufficiente. Sulle sanzioni, per esempio, sembra sia stato raggiunto l'accordo, nel senso che determinate azioni non potrebbero venire intraprese ai confini occidentali tedeschi se non dopo un preventivo accordo tra la Francia e l'Inghilterra, escludendo, in certi casi, ogni procedimento arbitrale ».

La stampa dei partiti governativi insorge contro questa interpretazione dei trattati e sottolinea la precarietà degli accordi abbozzati a Londra, invitando a lasciare finalmente da parte questo sistema di colloqui semi-segreti, a due od a tre. La nota francese di risposta è attesa nei circoli politici di Berlino per la prossima settimana e forse verso la fine di essa. Intanto il Cancelliere ed il ministro degli esteri si preparano a prendere le vacanze, pronti a tornare alla capitale non appena la nota sia avviata.

Divergenza belgo-americana
sulla capacità di pagamento

Washington, 13 mattina.

Le contro-proposte americane per la stima sulla capacità di pagamento del debito belga non sono state accettate dalla Commissione belga. Non si sono potuti avere particolari, ma sembra che le due Commissioni siano lungi dal mettersi d'accordo. Non vi furono obbiezioni alla concessione di una breve moratoria. La principale divergenza sembra vertere sulla capacità di pagamento del Belgio.

(Ag. Stefani).

Le trattative anglo-francesi sui debiti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 13, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* informa considerevolmente le voci di una immediata ripresa delle trattative di Caillaux col Tesoro britannico sulla questione dei debiti. Egli crede che al Tesoro medesimo gli ufficiosi parigini attribuiscano sovercchia disposizione alla condiscendenza. Un comunicato della *Reuter* attesta che le trattative ristagnano dal giorno che gli esperti francesi lasciarono Londra, dove si ignora se questi ultimi si accingano a ritornare per la ripresa dei negoziati interrotti. A titolo di cronaca giova riferire che il *Daily Express*, stamane, vantillava una imminente prova di prodigalità da parte di Caillaux, preannunciando una solleeita sistemazione del debito di guerra francese.

La lira a Zurigo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 13 notte.

La lira italiana ha perduto oggi ancora alcuni punti sulla Borsa di Zurigo; in confronto alla quotazione di ieri di 18,70 *chèques* e di 18,80 denaro, la lira chiude oggi a 18,62,25 e a 18,67,25. Eguale discesa hanno subito il franco francese e il franco belga.

L'America e le finanze d'Europa

Roma, 13, notte.

Come è noto, il ministro plenipotenziario Alberti è stato chiamato a dirigere un ufficio di coordinamento fra il Dicastero delle Finanze e quello del Tesoro. Il ministro Alberti ha così spiegato all'*Epoca* quale sia la funzione dell'ufficio stesso.

« Si tratta di predisporre, raccogliere, ordinare e sistemare secondo i bisogni della « World War Debt Funding Commission » e del Governo degli Stati Uniti e dell'opinione pubblica americana il materiale di documentazione della situazione economica, finanziaria e demografica dell'Italia e in modo particolarissimo la bilancia dei pagamenti internazionali del nostro paese al fine di stabilire quali potranno essere, non solo nel presente ma anche in avvenire, i limiti della capacità dei pagamenti ».

Richiesto da quale presupposto partirebbe l'America per la soluzione del problema dei debiti interalleati, il ministro Alberti ha detto: « L'America è interessata se non quanto noi pure in misura notevolissima che le monete europee degli ex-alleati non subiscano deprezzamenti ed ogni soluzione del problema dei debiti interalleati non potrà prescindere da tale presupposto, anzi su di esso dovrà basarsi. Del resto il concetto fondamentale della capacità di pagamento e del consolidamento monetario ha costituito il cardine su cui poggiano tutti i più recenti *settlements* finanziari, così per i paesi vinti come per quelli vincitori che abbiano sistemato la loro posizione ».

Il ministro Alberti ha soggiunto: « Per raggiungere la solidità monetaria preliminare condizione è senza dubbio l'irrobustimento delle riserve auree delle banche di emissione. Anche nei riguardi della potente nazione britannica accordi sono intervenuti tra il « Federal Reserve Board » e la Banca d'Inghilterra per la concessione di crediti a sostegno della sterlina. I concetti esposti sono fondamentali negli ambienti finanziari stranieri. Tali concetti rappresentano il fulcro dell'atteggiamento degli ambienti finanziari anglo-sassoni e prevalsero in tutte le Commissioni internazionali soprattutto per merito dei delegati dell'America e dell'Inghilterra ».

L'on. Mussolini fra i bersaglieri

Roma, 13 sera.

L'on Mussolini, proseguendo le sue visite alle caserme, si è recato stamane a quella dei bersaglieri di San Francesco a Ripa. Sulla piazza sostavano gruppi di avanguardisti e di balilla. All'entrare in caserma è stato ricevuto dal gen. Cavalliero, sottosegretario alla Guerra, dal comandante il corpo d'armata, gen. Bavazza, dal comandante della Divisione gen. Barco, dal gen. Gandolfo, comandante della Milizia nazionale e da altri ufficiali generali e superiori. Il reggimento, al comando del colonnello Matteo Bernasconi, era schierato in linea di colonne; a destra il battaglione ciclista e gli auto mezzi.

Dopo la presentazione dei battaglioni, il presidente, seguito dagli alti ufficiali, ha passato in rivista la truppa. Quindi ha visitato tutti i locali della caserma, prima l'ufficiale del materiale, ammirando il camion sul quale trovasi una intera officina mobile, poi le piccole camerate, linde e ordinate; lo spaccio cooperativo. Nel cortile ha assaggiato il rancio. Visto fra i presenti la più giovane medaglia d'oro, Montiyo, l'on. Mussolini l'ha abbracciato. Alla visita hanno seguito degli esercizi ginnastici per i quali il presidente si è vivamente complaciuto con i vari comandanti, ed ha applaudito i bersaglieri, che specie nelle evoluzioni ciclistiche sono stati ammirevoli.

Pervenuto poi il presidente nel giardinetto attiguo al tennis degli ufficiali, ha avuto luogo il gran rapporto. L'on Mussolini, dopo le consuete presentazioni, durante le quali ha avuto parole di vivo elogio per tutti, ha detto:

« Signori ufficiali, dite ai vostri bersaglieri che sono ammirato del loro contegno. E' con [illegible] sempre sottile, pur rinnovatesi, che io mi trovo fra i bersaglieri. Quando vedo le piume dei figli di Lamarmora mi sembra di ringiovanire venti anni. Ho l'orgoglio di aver appartenuto al vostro Corpo durante gli anni della pace e della guerra; e quando, dopo la guerra, si parlò di ridurre [illegible] anche di sopprimere il Corpo dei bersaglieri, io mi sono opposto a questo che consideravo delitto di lesa patria. Sono sicuro che domani, come oggi, i bersaglieri di Lamarmora e della quarta Italia, aggiungeranno nuova gloria a quelle che costituiscono il serto della loro incomparabile gloria ».

Terminato il suo dire, il presidente ha attraversato nuovamente il cortile, mentre le truppe rendevano gli onori.

Il Duca di Pistoia e l'on. Mussolini ad Arezzo

Roma, 13, mattino.

Si apprenda che nei giorni 31 agosto e 1° settembre sarà nel Casentino e rimarrà ospite del comm. Eugenio Coselschi, il duca di Pistoia che, accompagnato dal cav. Focardi, visiterà tutta la regione. Il giorno 2 settembre il duca di Pistoia sarà ad Arezzo e la visita avverrà in forma ufficiale, giacchè il principe presenzierà alla cerimonia per l'inizio dei lavori del nuovo quartiere dei ferrovieri.

L'on. Suardo, sottosegretario alla Presidenza, ha comunicato al presidente del Consiglio provinciale di Arezzo, on. Dario Lupi, che il voto del Consiglio provinciale di Arezzo è stato accolto dal presidente del Consiglio, il quale nel settembre prossimo si recherà a Badia Prataglia e andrà ad Arezzo per inaugurare la nuova sala del Consiglio.

L'assegnazione straordinaria di 10 milioni per la milizia fascista

Roma, 13 sotte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto-legge 3 luglio 1925, concernente l'assegnazione straordinaria di lire 10 milioni nello stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze, per l'esercizio finanziario 1925-26, per forniture di oggetti vari di corredo per la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Il decreto dispone:

« Nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze, per l'esercizio finanziario 1925-26, sotto la rubrica « Spese per la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale », è istituito il capitolo N. 445 bis: « Spese inerenti alla provvista di vestiario, e parte ad altri oggetti di prima necessità, per il corredo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, acquisto di materiale sanitario ed equipaggiamento generale, provvista di armi, ecc. » collo stanziamento di lire 10 milioni. Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno ».

La Principessa Jolanda a San Rossore

Roma, 13, sera.

Provenienti da Napoli sono arrivati in stretto incognito la Principessa Jolanda di Savoia e il consorte capitano conte Bergolo, ripartiranno questa sera per San Rossore.

La morte del sen. Tivaroni

Padova, 13 notte.

E' morto il sen. Enrico Tivaroni, già presidente di Corte di Cassazione.

Dalla questione dell'autorità dello Stato
a quella del Parlamento sindacale

Roma, 13, notte.

La piena estate ha ormai ridotto la cronaca politica ai soli accenni alle polemiche giornalistiche; e tra le tante la più notevole di quelle svoltesi nei giorni scorsi è quella tra l'*Osservatore Romano* ed i giornali fascisti che, ancora oggi, ha significativi strascichi. La stampa del partito dominante accusa ancora oggi l'opposizione di avere voluto a tutti i costi ravvisare nella lettera del Pontefice un riferimento alla situazione interna italiana. Bisogna, tuttavia notare che, evidentemente, un tale riferimento vi scopriva ieri anche l'*Idea Nazionale*, per indursi alla recisa « mise à points » che abbiamo pubblicato. Oggi, tuttavia, di fronte ai chiarimenti del Vaticano, l'*Idea Nazionale* dice bensì che non ha nulla da mutare a quanto ha scritto ieri, ma, constatato che la lettera pontificia non ha nulla a che fare con la situazione italiana, passa subito ad allineare « il mucchio antifascista » per i commenti al documento papale.

Ancora la polemica sulla lettera del card. Gasparri

Singolare poi un'intervista dall'*Epoca* con un'anonima eminente personalità del mondo ecclesiastico romano, la quale ha dichiarato che la lettera in questione è di « ordinaria amministrazione », di quelle compilate da un qualsiasi minutante della segreteria e firmate dal cardinale Gasparri. Ora conviene osservare che la lettera è stata pubblicata al posto d'onore dell'*Osservatore Romano* e che essa era stata inviata alla presidenza della Settimana Sociale di Lione dal cardinale segretario di Stato a nome del Pontefice.

Avendo ieri il *Popolo d'Italia* pubblicato un trafiletto in cui trattava da « gente in mala fede » coloro che avevano dato la nota interpretazione alla lettera pontificia ed avvertiva che la lettera stessa era già stata pubblicata dal *Popolo* in data 28 luglio, stasera il *Popolo* scrive:

« Chi abbia tentato quelle insinuazioni lo saprà certamente il *Popolo d'Italia*. Più vicino guarda e meglio se ne accorgerà. Ridurre certi atti a meschine contingenze è cosa che non capita a chi sente il supremo magistero della Chiesa, come indiscussa norma umana, ben al di sopra di ogni utilitarismo. Così noi ci guardammo bene da ogni confusione il giorno che potemmo dare il documento inviatoci dal nostro corrispondente alla Settimana Sociale ed anche quando l'*Osservatore Romano* lo riprodusse in forma ufficiale, lo riconnettemmo all'avvenimento che ne era stato occasione, non senza avvertire che gli insegnamenti della dottrina cattolica hanno un carattere universale e valgono per tutti i paesi. Il fatto della data ha ben poco valore; che sia precedente a certi fatti, col quali si era voluta insinuare una relazione, sembra a noi ne aumenti il valore, spogliandola di ogni riferimento immediato. Ma il suo alto significato rimane intatto. Così bisogna andare cauti, come fa qualche altro giornale, nello sfruttamento politico della parola del Papa, perchè non sorga il dubbio che questa parola, quando sia pronunziata, debba restare nel campo delle astrazioni e non debba, invece, trovare la più efficace ripercussione nella vita sociale e, come norma morale, anche in quella politica, almeno da quanti si proclamano cattolici ».

Contro l'*Osservatore Romano* si è anche scagliato in *Cremona Nuova* il segretario del partito fascista on. Farinacci. Com'è noto, l'on. Farinacci offriva, in sostanza, all'*Osservatore* tre vie a scelta: o non occuparsi di politica; o fiancheggiare il fascismo senza inutili sfarzate, o passare all'opposizione.

Ora il *Giornale d'Italia* ritiene che l'organo del Vaticano non sceglierà alcuna delle tre vie, e continuerà a battere la propria strada. Indi soggiunge:

« Il giornale della Santa Sede non fa una vera e propria politica italiana; si limita ad intervenire nelle nostre faccende interne quando si tratta di alcune linee generali, che potremmo dire cristiane, che esso voglia ritenere siano state ferite o oltrepassate. Anzi, l'*Osservatore Romano* non è mai stato così prudente e riguardoso come sotto l'attuale governo e regime che dir si voglia. Perciò il trillemma che gli offre l'on. Farinacci non può convenirgli. Non occuparsi di politica? E' una parola. Fiancheggiare senza sfarzate? E' roba da *Corriere d'Italia*. Passare all'opposizione? Ma la Chiesa non è un partito politico e non è nè ministeriale nè dell'opposizione mai, ovverossia è ambedue le cose al tempo stesso. E' una vera manìa quella di inalberare ad ogni momento: o di qui o di là. Vi è gente che non vuole stare nè di qua nè di là. La Santa Sede poi pretende, per evidenti ragioni, di stare al di sopra della mischia e far sentire la sua voce per raccomandare a tutti la serena e civile convivenza sociale. L'on. Farinacci non potrà mutare lo spirito della Chiesa. Lo pensò un momento Nino Bixio, ma non ne fece nulla, perchè non poteva fare nulla. E si chiamava Nino Bixio ed eravamo all'indomani del XX Settembre ».

Il giornale liberale ha avuto ragione nelle sue previsioni ed infatti stasera stessa l'*Osservatore Romano* risponde all'onorevole Farinacci scrivendo:

« Con un altro articolo *Cremona Nuova* invita l'*Osservatore* a scegliere una strada tra il tacere, essere col fascismo o perglisi contro. Rispondiamo che l'*Osservatore* continua la propria via e che tacerà quando non avrà ragione di parlare ».

In difesa dell'*Osservatore Romano* scende anche cautamente il clerico-fascista *Corriere d'Italia*:

« Noi modestamente pensiamo che quando l'on. Farinacci pone risolutamente dei punti di scelta all'*Osservatore* compie una di quelle possibili opportunità e la una fatica sprecata. L'*Osservatore Romano* è sempre, ed a buon diritto, in grado di rispondere che esso, come organo della Santa Sede, non fiancheggia nessuno nè è all'opposizione di nessuno. Il fervore polemico dell'on. Farinacci e degli altri potrà limitare, sottilizzare e polemizzare all'infinito e magari far credere il contrario, ma la realtà rimane sempre questa ».

Detto questo, il giornale ufficioso afferma che non vi è alcun contrasto con quanto esso va scrivendo e con quanto scrive l'*Osservatore Romano*.

Palermo, La Spezia e il discorso di Sampierdarena

L'on. Farinacci, nel suo discorso di ieri a Sampierdarena ha parlato delle manifestazioni di consenso che sono avvenute tanto a Palermo quanto alla Spezia al fascismo. Ora il *Mondo* osserva che « la cronaca delle elezioni amministrative di Palermo non è ancora stata scritta » e che alla Spezia il fascismo « ha combattuto contro i mulini a vento per l'astensione di tutte le opposizioni ».

A proposito delle elezioni di Palermo, seguite, come è noto, dalle dimissioni dell'on. Orlando, il *Times* ha trovato giusta la tesi della stampa liberale che non ha approvato l'astensionismo dalla lotta politica poichè, a suo giudizio, esso non è nè efficace, nè sagace. Al commento autorevole del giornale inglese la *Tribuna* fa seguire una breve nota in cui, dopo aver ricordato di aver tentato invano di spiegare l'atteggiamento dell'on. Orlando, perchè il giornale fu sequestrato, soggiunge:

« Certo la politica dell'astensionismo non è nè efficace nè sagace e noi lo abbiamo detto prima finchè è stato possibile farne una diversa. Pure le circostanze giustificano l'on. Orlando. Sarà facile dimostrarlo quando la discussione tornerà lecita di nuovo. Il *Times* ha perfettamente ragione laddove scrive che l'atteggiamento dei partiti non favorisce la tranquillità di cui l'Italia abbisogna ».

Il "possibilismo bononiano,,

Un articolo di alcuni giorni addietro del giornale presidenziale, nel quale si accennava, oltrechè all'on. Giolitti, all'on. Bonomi, ed inoltre alla lettera di dimissioni dell'on. Orlando che parlava di impossibilità di continuare a lottare nell'attuale momento sul terreno politico, aveva rimesso in discussione l'efficienza o meno del « possibilismo bononiano »; infine, le voci sparse circa l'abbandono, da parte dell'on. Bonomi, di qualsiasi ulteriore tentativo di continuare nella sua linea di condotta politica, hanno indotto la *Tribuna* ad avvicinare alcuni amici dell'on. Bonomi, ai quali il giornale ha chiesto notizia sul pensiero dell'ex-presidente del Consiglio nel momento attuale.

« — L'on. Bonomi — è stato detto — trovasi da tempo in villeggiatura a Volta Mantovana, ove si tratterrà per tutto il mese di Agosto — Or è qualche giorno l'on. Bonomi, scrivendo ad un amico di Roma, così si esprimeva: « Sono tranquillo e sereno. L'ossatto tentativo da me fatto per indirizzare su vie migliori alcune correnti politiche non ha avuto una apparente fortuna, e non è stato giudicato nel suo giusto valore. Ciò però non modifica le mie idee al riguardo, perchè ritengo che quello che ti scrissi alcuni mesi addietro risonde anche oggi, nonostante gli avvenimenti, alla situazione politica generale. Mi auguro che altri possa riprendere quel tentativo con maggiore fortuna ».

Fin qui l'on. Bonomi. La *Tribuna* ha poi chiesto informazioni sulla permanenza o meno dell'on. Bonomi e dei suoi seguaci della corrente possibilista in seno all'Unione Nazionale; e le è stato risposto:

« L'on Bonomi si ritiene sciolto di fatto da ogni legame con l'Unione Nazionale, da quando gli unionisti dichiararono di volersi costituire in partito, pur non avendo fatto alcun gesto che avrebbe potuto dare a quel distacco una portata eccessiva, maggiore di quella che essa ha nella realtà, in quanto si tratta di semplice diversità di tattica ».

Secondo l'*Agenzia Nazionale*, l'on. Bonomi vorrebbe dar vita ad un nuovo organismo politico, che prenderebbe il nome di « Partito socialista democratico ».

Il fascismo "patriottismo divenuto partito,,

Il senatore Corradini, sul *Popolo d'Italia*, mette in luce i caratteri essenziali del fascismo, il maggiore dei quali, secondo il senatore fascista, è quello che al fascismo deriva dalla « sua relazione intima con il patriottismo ». Il senatore Corradini non nega che anche gli altri partiti abbiano anch'essi il loro patriottismo; ed osserva:

« Ma la questione è qui: quando il fascismo usurpa per sè il patriottismo, intende di affermare che il patriottismo è il suo essenziale e fondamentale principio politico, mentre non è sua asserzione, ma è verità storica, che per gli altri partiti esso fu e resta un puro sentimento di natura individuale. Così è; ed è qui la profonda, essenziale differenza fra il fascismo e gli altri partiti. I liberali possono essere patrioti: ma il loro principio politico fu e resta la libertà. L'affermazione e la difesa della libertà, vale a dire di una determinata relazione fra i cittadini e lo Stato, i democratici possono essere patrioti; ma il loro principio politico fu e resta la democrazia, l'affermazione e la difesa della democrazia, val a dire d'una determinata relazione ancora fra i cittadini e lo Stato, oppure di una determinata forma di regime. E potremmo così continuare per tutti gli altri vecchi partiti. Soltanto con il fascismo il patriottismo diventa principio politico, diventa forza politica organizzata, vale a dire partito che diventa regime ».

Il senatore fascista quindi continua dicendo che « il fascismo è il patriottismo diventato partito, programma politico militante »; e che esso « è sorto quale reagente alla tendenza della vecchia borghesia politica, ed è un periodo storico che succede ad un altro periodo storico ».

Contro il progetto sul Parlamento sindacale

L'on. Balbino Giuliano, che fu sottosegretario alla Pubblica Istruzione con il senatore Gentile, ha pubblicato sul *Resto del Carlino* un interessante articolo, in cui combatte vivacemente l'idea solonica del Parlamento sindacale. L'on. Giuliano, dopo aver ricordato che la proposta non è nuova, ma era stata da tempo vagheggiata anche da buoni conservatori, che, pur risoluti avversari del socialismo, non si sottraevano del tutto « al magico potere della sua utopia », esamina particolarmente la questione e scrive:

« Io non riesco nemmeno a concepirlo, questo sistema di collegio elettorale, rispondente agli interessi ed alle organizzazioni di classe. Sono forse tre o quattro le categorie di lavoratori che abbiano in tutta Italia una certa omogeneità costante di interessi: ferrovieri, metallurgici, tessili, e poche altre. E questa categoria crearebbero una oligarchia privilegiata. Può sembrare a prima vista che pari compattezza sia raggiungibile dai contadini. Invece, nella classe dei contadini rientra la più diversa gente, proprietari, più o meno grandi, coloni mezzadri, braccianti, una popolazione male distinta, le cui condizioni variano secondo le annate, persino secondo le stagioni; e questa varietà di condizioni e di interessi si accentua sempre più nelle sfere superiori delle professioni intellettuali, dove il lavoro assume uno stato di distinta individualità ».

La critica dell'on. Giuliano, riferendosi a tutto il sistema del cosidetto parlamento sindacale, passa ad esaminarne il funzionamento:

« Se non è facile creare questo parlamento sindacale, non sarebbe più facile farlo funzionare. Non si vede bene come potrebbero gli eletti di tali collegi trovare quel minimo di accordo fondamentale che è necess

quello di elevare quella coscienza civile da cui si esprime anche la rappresentanza parlamentare. Infatti la critica, sempre più acre e frequente, toglie il costume, ma non l'assenza alle istituzioni: e quando se ne è detto tutto il male possibile, bisogna ancora riconoscere che non se ne può fare a meno, se non abbiamo di meglio da sostituire. Certi rabbiosi antiparlamentaristi mi fanno ricordare talvolta quei giovanotti che parlano male delle donne per aver l'occasione di parlare, e par dare qualche sfogo a un segreto desiderio d'amore. Bisogna elevare nello spirito anche questo amore ».

Stamani sono stati sequestrati *Il Giornale d'Italia*, *Il Mondo* e *La Voce Repubblicana*. Questi giornali sono usciti più tardi, in edizioni purgate.

La questione marinara
Il convegno fascista

Genova, 12 notte.

L'Associazione marinara fascista comunica:

« Oggi ha avuto luogo a Genova, nella sede dell'Associazione marinara fascista il preannunziato e atteso convegno nazionale marinaro con l'intervento di numerosissimi rappresentanti di gruppi marinari già costituiti e di segretari delle federazioni provinciali marittime. Il convegno fu presieduto dall'on. Farinacci, segretario generale del partito nazionale fascista, e vi parteciparono l'on. Augusto Turati, delegato ufficialmente dal partito per il controllo e il collegamento con l'Associazione marinara fascista, gli on. Pala, Lantini e Marchi, il cav. Gerardo Bonelli, segretario politico del fascio di Genova e il direttorio provvisorio al completo. Però applauditissimo l'on. Farinacci che sanzionò ufficialmente la costituita associazione marinara fascista, impegnò al divenire della classe marinara, prese impegno che il partito l'appoggerà con tutte le sue forze, nelle giuste sue rivendicazioni, riaffermò l'assoluta indipendenza dell'Associazione da ogni ingerenza estranea e interessata; tratteggiò in ultimo in forma sintetica ed eloquente le direttive programmatiche e le alte finalità patriottiche a cui deve tendere una devozione e fede la gente di mare. Seguì l'on. Pala, relatore dell'opera compiuta in questo periodo organizzativo del direttorio provvisorio. Indi gli on. Lantini e Marchi, che ebbero degli spunti felicissimi ed efficaci nel tratteggiare il carattere psicologico dei movimenti. Molto applauditi furono anche numerosi discorsi di altri oratori partecipanti al convegno.

« Il convegno votò per acclamazione tre ordini del giorno, uno di approvazione del l'atto costitutivo e delle finalità dell'associazione, il secondo di intransigenza assoluta e decisa contro il mistificatore e antipatriottico Comitato di difesa marinara, e l'ultimo quel messaggio di saluto, di augurio e di impegno alla classe marinara per la sua giusta valorizzazione. Furono anche inviati dei telegrammi di occasione all'on. Mussolini e all'on. Ciano. In ultimo il convegno diede incarico agli on. Turati e Pala di nominare una pentarchia marinara fascista che risultò composta del capitano Ciro Marinelli, segretario generale, del capitano Gregorio Payer, del vice-ispettore radio-telegrafista Attilio Bonzi e nel capitano Giorgio Ticoi quali membri, riservandosi la nomina del quinto, con l'incarico di procedere al completamento della organizzazione, all'esame e alla risoluzione dei più urgenti e vitali problemi di classe e alla preparazione dei lavori per il prossimo convegno marinaro.

Il primo ordine del giorno dice: « Il convegno marinaro fascista, esaminato l'atto costitutivo dell'Associazione marinara fascista, la quale si propone di svolgere azione di tutela sindacale della gente di mare, tenendo presenti i principii informatori del fascismo e cioè devozione alla patria, elevazione morale ed economica dei marittimi, rispetto delle gerarchie e dei valori individuali, dichiara di approvare la costituzione dell'Associazione marinara fascista e passa alla nomina del Comitato direttivo dimissionario, al quale, in unione con la direzione del partito nazionale fascista, dà mandato di completare l'organizzazione dell'Associazione stessa ».

Il secondo ordine del giorno dice: « Il convegno marinaro fascista, preso in esame la situazione sindacale marinara e la campagna valenzana, antinazionale, che il Comitato di difesa marinara svolge subdolamente, eccitando all'odio di classe, e lo sbarco all'estero dei marittimi italiani, denigranti sistematicamente la nostra marina e facenti le insinuazioni le più malvagie e sconcie contro le migliori figure rappresentative del regime fascista, impegna formalmente il partito nazionale fascista che scenda in campo con tutte le sue forze e la sua autorità per mettere irremissibilmente allo sbaraglio i traditori della patria, e le losche figure, che si annidano in detto bugiardo e vile Comitato ».

Il terzo ordine del giorno dice: « Il convegno marinaro fascista, nel chiudere i suoi lavori manda alla classe marinara il saluto augurale, che vuole essere incoraggiamento a perseverare nell'opera iniziata e al impegna a valorizzarla rispetto alla nazione e ad assisterla nella sua ascesa morale ed economica, al fine di fare di tutti i marittimi la salda compagine, arra sicura delle migliori e immancabili fortune dell'Italia sul mare ».

Per il grano ai lavoratori
Un'iniziativa del fascio di Pianoro

Roma, 13, notte.

A proposito dell'aumento del prezzo del grano il Direttorio del fascio di Pianoro, secondo quanto informa l'*Assalto* di Bologna, ha risolto il non lieve problema economico inviando ai proprietari la seguente circolare:

« Egregio Signore, il Direttorio della nostra sezione, giustamente preoccupato dell'allarme sorto fra la popolazione in seguito al forte aumento del grano avvenuto in questi ultimi giorni, ha deliberato di chiedere a tutti i produttori del Comune di voler cortesemente concorrere in equa misura a quanto è stato assicurato alla popolazione lavoratrice più bisognosa un quantitativo di grano-bobbiagno per le famiglie ad un prezzo di favore di lire 100 al quintale (in ragione del dieci per cento di parte padronale). La S. V. Ill.ma comprenderà il significato della odierna deliberazione la quale, oltre ad impedire ripercussioni nel campo politico ed economico in un momento così delicato per il nostro paese, darà ai nostri bravi operai quella tranquillità ch'è necessaria per lavorare alacremente ed ultimente produrre. La preghiamo pertanto di voler inviare con cortese sollecitudine, e cioè entro il sei corrente, alla Commissione che siede in permanenza presso la segreteria del fascio l'unita scheda di adesione debitamente riempita.

« A titolo di informazione l'assicuriamo che, qualora ella abbia già venduto il suo grano, è autorizzata a trattenere nella consegna la percentuale del 10 % a disposizione di questo Comitato, invitando l'acquirente, in caso di protesta, a passare al nostro ufficio a Pianoro. In attesa che ella vorrà nel termine suindicato l'unita scheda che le accompagniamo, distintamente la salutiamo. Il segretario politico G. Conte; la Commissione: Bentini Ugo, Bentini Otello, Nardini Carlo, Albertazzi Luigi. — P.S. Avvertiamo pure che se la S. V. non avrà entro il giorno 8 corr. inviato la scheda di adesione, dovrà comunque tenere a disposizione di questa Commissione il quantitativo di grano spettantele in base al raccolto ».

L'on. Casertano alla Biennale di arti decorative

Milano, 12 notte.

Questa mattina il presidente della Camera on. Casertano si è recato a Monza per visitare la seconda biennale di Arti decorative ordinata nella Villa Reale. L'illustre visitatore per quanto giunto inatteso è stato ricevuto dai dirigenti della Mostra ed accompagnato in una minuziosa visita in tutte le sale. Ebbe parole di vivo compiacimento con gli ordinatori per l'importante manifestazione artistica e per i progressi dell'arte decorativa italiana e poichè si è fatto notare che le biennali sono sorte e si sono affermate all'infuori di ogni aiuto ufficiale l'on. Casertano ha promesso di intervenire presso il Ministro della P. I. per prospettare l'opportunità di larghi acquisti dello Stato alla biennale che in due esperimenti ha dimostrato la sua importanza e la benefica influenza che è chiamata ad esercitare su una attività nazionale dalla quale il Paese può trarre lusinghieri benefici.

DA SUOLO ARSIZIO

Si è stato rinvenuto, dopo 7 giorni dal suicidio, nella ghiaiera di Gallarate, il cadavere del giovinetto Giuseppe Mazzera, d'anni 11, da Crenna, che si era ucciso con una rivoltellata al capo.

Le tragedie alpine
Una vittima sull'Aiguille Blanche e due sul Monte Bianco

Courmayeur, 13 notte.

Tre studenti universitari svizzeri, e cioè Amstutz Walter, De Schumaker Pierre e Richardet Willy, erano partiti domenica da Ivrea in automobile alla volta di Courmayeur, ove giungevano a mezzanotte. Nel pomeriggio di lunedì i tre alpinisti iniziavano la scalata della Aiguille Blanche de Peterey, di 4000 metri, fra la cresta del Monte Bianco e l'Aiguille Noire.

Nella giornata di lunedì l'ascensione procedette senza inconvenienti, ma alle 18, visto assicurarsi il tempo, i tre amici decidevano di sospendere la scalata e di disporvano a bivaccare. La quota raggiunta era di 3800 metri. I tre erano quindi a 600 metri sotto la vetta. Il bivacco non fu turbato da alcun incidente, ma l'alba sorse invece nebbiosa. I tre alpinisti attesero un paio d'ore sperando che il tempo si rimettesse: senonchè questo peggiorò. La pioggia si mise a cadere e gli studenti svizzeri decisero di tentare il ritorno. Da principio la discesa fu felice; ma dopo circa un'ora, all'altezza di 3000 metri, una valanga di pietre piombò sui tre disgraziati. Allorchè la tempesta di sassi fu passata lo Amstutz e il De Schumaker scorsero il loro compagno immobile. Lo avvicinarono. Egli era ferito gravemente da un masso che gli aveva fratturata la spina dorsale. Poco dopo il povero Richardet spirava. I due superstiti, a prezzo di fatiche indescrivibili, potevano raggiungere Courmayeur per chiedere aiuto. Ma la spedizione di soccorso non potè essere effettuata per le scatenarsi di un violento temporale e fu rimandata a tempo migliore.

Giunge pure notizia d'una duplice sciagura avvenuta sul versante francese del Monte Bianco venerdì scorso. Due alpinisti, il trentenne Gigli di Lucerna, impiegato in una Compagnia d'assicurazione e certo Ollivier di Ginevra sono periti durante una ascensione. La morte fu dovuta in parte ad esaurimento e ad esaurimento.

Come trovò la morte in montagna il giovane "esploratore,,
Aix di Sturs, 12.

Si conoscono ora con maggiore esattezza i particolari della morte del giovane « esploratore » torinese Bernardo Bughera, di 16 anni, capo squadriglia. Egli si trovava con i suoi compagni al Vallonetto, nei pressi di Mondrone, sopra un nevaio, nella alta gita del villeggianti, e stava guardando una cascatella d'acqua, quando a qualche metro più su, si staccò dalla montagna improvvisamente un crestone di ghiaccio che lo travolse. Il povero giovane fu subito soccorso dai compagni, che lo liberarono da un grosso blocco di neve che gli gravava sul corpo; poscia sorbì un cordiale e potè essere trasportato a Mondrone. Il dott. comm. Alvazzi, subito accorso, gli prestò le cure più premurose, ma purtroppo tutto fu inutile. Il Bughera, sempre cosciente, spirò per una emorragia interna, assistito da un sacerdote che gli impartì i Sacramenti.

La salma fu avvolta in una bandiera e coperta di fiori. Gli « esploratori » si avvicendarono nella veglia. I funerali ebbero luogo questa mattina con grande concorso di gente. Tutti i villeggianti intervennero alla mesta cerimonia. Il feretro portato a braccia dai compagni fu deposto nel piccolo cimitero di Mondrone, in attesa del trasporto a Torino.

Aviatore che perisce nel Trasimeno
Perugia, 13 notte.

Questa mattina si è sparsa fulminea per la città la notizia d'una sciagura aviatoria. Nelle acque del Trasimeno era precipitato un idrovolante, travolgendo il pilota Giuseppe Papaleo. Ecco come è avvenuto il sinistro. Stamane verso le 6 il sottotenente Giuseppe Papaleo, appena ventiduenne, da Potenza, studente in ingegneria e allievo pilota, si è levato con un idrovolante e ha compiuto alcuni rischiatissimi voli. Quando però si è accinto ad ammarare l'apparecchio si è capovolto ed è quindi precipitato nell'acqua. Un canotto di salvataggio accorreva subito verso il luogo del disastro, avvenuto ad appena 100 metri dalla riva. Altri apparecchi che si trovavano in quello stesso momento in volo scendevano sul posto. Alcuni motoristi hanno estratto dall'apparecchio la povera vittima, che venne portata a terra in mezzo del canotto. A riva un sottotenente medico non potè però che constatare la morte dello sventurato aviatore, avvenuta in seguito a commozione cerebrale. Inoltre il pilota aveva riportato gravissime ferite in varie parti del corpo. La causa del disastro non è stata ancora accertata. Appena iniziata la discesa, l'aviatore ha subito picchiare parecchie volte col stesso e quindi precipitare a picco. Pare che ciò sia avvenuto per un errore del pilota, il quale avrebbe nel discendere diminuito di spegnere il motore. Tale dimenticanza avrebbe cagionato il capovolgimento dell'apparecchio e la conseguente caduta. Tutti i componenti la scuola di aviazione ed i cittadini di Passignano hanno a gara deposto fiori sulla salma del caduto e la camera ardente si è trasformata in una serra dove si raccolgono dolenti gli amici.

Le sciagure automobilistiche

Bimbo schiacciato a Napoli
Una inutile iniezione di adrenalina

Napoli, 13 notte.

Il piccino Luigi Guida, di anni 7, stamane si trastullava in piazza della Roma con alcuni suoi coetanei, quando è stato investito da una automobile riportando la frattura della base cranica nonchè gravi contusioni e la commozione cerebrale. E' stato trasportato all'ospedale dei Pellegrini moribondo e sembrava già morto allorchè i sanitari hanno voluto ricorrere ad un ultimo tentativo: l'iniezione di adrenalina, l'ultimo ritrovato della scienza, al quale si attribuisce il potere di richiamare in vita anche chi sia spirato da pochi istanti, eccitando violentemente le funzioni del cuore. L'iniezione è stata praticata nel miocardio. Dopo due o tre minuti, il corpo del ragazzo è stato scosso da un lieve sussulto e le pulsazioni sono diventate perfettissime. I sanitari gli hanno praticato la respirazione artificiale e sagrosi massaggi, ma dopo non lungo periodo di tempo, l'infelice ha cessato di vivere definitivamente.

Disastro evitato in riviera
Diretto contro una vettura vuota

Savona, 13 notte.

Un pericolo gravissimo ha corso il comm. Filippo Inglese, residente a Roma, e tre persone, di cui due signore, che si trovavano con lui nella sua automobile che egli stesso guidava, lungo la strada provinciale Savona-Ventimiglia. Si trovavano col comm. Inglese un amico suo e due signore. Ad uno svolto della strada fra i comuni di San Lorenzo, Santo Stefano e Riva Ligure, il comm. Inglese, volendo evitare di investire un carro che avanzava trainato da due cavalli e che non teneva la giusta parte della strada, andava ad urtare con la ruota anteriore sinistra contro un paracarro, provocando di conseguenza la caduta dell'automobile nella sottostante linea ferroviaria. Per buona sorte tanto il comm. Inglese quanto i viaggiatori rimasero miracolosamente incolumi. Costoro poi erano appena discesi dall'automobile che si era fermata lungo il binario, che sopraggiungeva a tutta velocità il diretto proveniente da Ventimiglia. Un solo istante di esitazione nel discendere e sarebbe avvenuta una completa strage. L'automobile, urtata dalla locomotiva, venne trascinata per breve tratto, subendo danni gravissimi.

Motociclista che si uccide presso Mondovì
Mondovì, 13 notte.

Per evitare, sul Piano della Gatta, l'urto di un carro, due motociclisti provenienti da Alassio furono costretti a frenare improvvisamente. Entrambi furono sbalzati al suolo. Uno dei motociclisti, il dott. Bruno Dersano di Milano rimase gravemente ferito. Trasportato all'Ospedale di Ivrea cessò di vivere.

21 morti in un'inondazione in Corea
Tokio, 13 notte.

In seguito alle forti piogge, disastrose inondazioni si sono prodotte in Corea. Si deplorano 21 morti.

SPORT

Numerosi incidenti nella IV tappa della "Coppa delle Alpi,,
Merano, 13 notte.

Nessuno poteva prevedere quanto è avvenuto nella quarta tappa di questa dura e movimentata Coppa delle Alpi. Si sapeva che il percorso era severo e che i gareggianti avrebbero dovuto fornire sforzi per mantenersi alla media stabilita, ma nessuno avrebbe mai pensato che dei 17 partiti da Auronzo, soltanto 7 sarebbero giunti a Merano, e che di questi ultimi 5 soltanto siano giunti in tempo massimo. Verrebbe subito fatto di pensare che le difficoltà del percorso veramente grandi abbiano costretto ad una selezione così terribile. Invece non è così. La maggior parte dei concorrenti è stata eliminata da incidenti di strada, dovuti allo stato della strada bagnata dalla pioggia e dalla intensa circolazione verificatasi sul percorso, oltrechè all'impegno che i concorrenti dovettero mettere per rimanere entro i limiti minimi di velocità stabiliti. Si ebbero ben otto investimenti, oltre a due altri incidenti di questo genere, toccati ad incaricati del controllo. Per vero miracolo tutti questi incidenti non condussero a danni alle persone, ma le macchine rimasero danneggiate o misero i guidatori in condizioni di doversi ritirare, oppure di raggiungere il traguardo di Merano fuori tempo massimo.

Anche Tassara, che è oggi diventato il leader della gara, fu vittima di un investimento, ma ha potuto cavarsela alla meno peggio. Meno fortunati fra i concorrenti delle ritirate maggiori sono stati Girardo, Moalli, Schieppati, Ignoto e il capitano Papa. Due, fra i più valorosi rappresentanti della più piccole cilindrata, Visintino e Sessa, sono invece rimasti eliminati per un doloroso sbaglio di strada. Dopo Bolzano essi, invece di proseguire verso il Passo di Resia, filarono su Bressanone e, prima di accorgersi dell'errore, giunsero sino a quella località. Essi compirono così circa 70 chilometri in più nell'andata e nel ritorno e, malgrado i più generosi sforzi per riguadagnare il tempo perduto, non poterono raggiungere l'intento. Visintino giunse al traguardo con 7 minuti di ritardo e Sessa venne anche colpito da un accidente di macchina. Dello stesso sfortunato furono vittime Schieppati e Moalli, il primo rimanendo poi in panne, proprio verso Bressanone ed il secondo, dopo essersi accorto dell'errore, si incontrava con un'altra macchina e dovette perdere del tempo prezioso. Schieppati, dopo aver ripreso la marcia, venne anzi pure investito da una vettura e per di più ebbe a patire la rottura della fascetta del magnete e la rottura del ventilatore. Degli ufficiali, soltanto, il capitano Guerrini è giunto a Merano. Il capitano Alberto ha avuto fino una bronzina, il capitano Papa venne investito presso Campidello, il maggiore Toloni venne pure esso investito e dovette cambiare un pneule e il capitano Giuliani ebbe serie noie alla frizione. Anche Ignoto è stato investito a Molzano.

La prova di Tassara è stata addirittura magnifica, malgrado tre incidenti di gomme e disturbi ad una valvola. Tassara ha avvicinato moltissimo la media di 41 Km. orari, dimostrandosi un guidatore esperto e sicuro. Manperi ha perso 27 minuti alla partenza per accomodare il magnete e si vide poi inutilizzati i freni, tantochè è andato a cozzare contro un muro, danneggiando seriamente la macchina. Girardo ha investito un carro presso Bolzano e dovette ritirarsi, avendo rimasto il radiatore. Magnifiche le prove di Bianchi-Anderloni e di Letailleur, che con le loro minuscole Peugeot riuscirono a superare a buona velocità le durissime salite di questa difficile tappa. Nella prima parte del percorso anche il maltempo volle rendere più gravosa la fatica. Le macchine rimasero all'Auronzo tutta la notte sotto la pioggia e si rifiutarono di partire essendosi bagnati i magneti e, per di più, da Auronzo fino a Fulzarego, la pioggia non cessò un istante dal cadere.

Ecco la classifica:

1.o Tassara su Bugatti in ore 10,55'10" e 2/5;
2.o capitano Guerrini su O. M. in 12,20,30 e tre quinti;
3.o Bianchi Anderloni su Peugeot in 13,10,38;
4.o Crespi Gino su Ram in 13,31,45;
5.o Letailleur su Peugeot in 14,10,44 e 2/5.

Fuori tempo massimo: Visintino su Sam in 13,42,44; Moalli su Fiat in 13,57,24.

La partecipazione americana al G. P. d'Italia
I tre piloti sono già partiti

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 13 notte.

I tre piloti americani iscritti con macchine Duesenberg al Gran Premio automobilistico d'Italia che si svolgerà a Monza il 6 settembre prossimo, sono partiti in questi giorni alla volta dell'Europa. Kreis si è imbarcato s'è corrente sul piroscafo *Colombo* coi meccanici, le macchine e i pezzi di ricambio. Milton arriverà a Cherbourg il 17 corrente col piroscafo *Washington*, accompagnato dalla propria signora. De Paolo si è imbarcato ieri, 12 corrente, a New York sul transatlantico *Mauritania* e sbarcherà a Cherbourg il 17 corrente.

Le gare internazionali di tiro al fucile a San Gallo
(Servizio speciale della «Stampa»)

Gallo, 13, notte.

Sono continuate oggi a San Gallo le gare internazionali di tiro. Nel tiro alla pistola (vinto individualmente dal dottor Schmiey, svizzero) si ebbero i seguenti risultati per equipes: 1.o Francia con 2478 punti; 2.o Svizzera con 2465 punti; 3.o Danimarca con 2426 punti; 4.o Italia con 2372 punti; 5.o Belgio (dem (il Belgio ha avuto un bersaglio di meno); 6.o Spagna con 2309 punti; 7.o Olanda 2212. L'equipe italiana ha dato individualmente i seguenti risultati: Isnardi 496, Corbo 487, Micheli 458, Ticchi 473, Moretti 456.

Nel pomeriggio sono combinate le gare di tiro al fucile. L'equipe italiana è composta dei signori Isnardi, Ticchi, Colotti, Lavezi, Sartorari, Nulli, Corbo.

Nella riunione tenuta oggi dai delegati internazionali è stato deciso con 6 voti contro 5 che la località del prossimo match internazionale di tiro da tenersi l'anno venturo sia Roma, anche avuto riguardo alle altre importanti gare di tiro che si svolgeranno l'anno prossimo.

Le regate a vela di Spezia
Spezia, 13 notte.

Ecco i risultati definitivi delle Gare indette dalla Società Vela:

Coppa comm. Serra, yachts, 8 metri: vincitore Astrea di Gandolfo.

Coppa Principe di Piemonte, sei metri: vincitore Lea dei fratelli Carneli.

Coppa Ministero Marina, metri 6,50: vincitore Eugenia dei fratelli Ascoli.

Coppa Ing. Bidolini, metri 6,50. Classe Rowing: vincitore Asteria di Giulio Cerati.

Coppa on. Benedetti, metri 8, Classe Rowing: vincitore Minnye Seconda del signor Cozzani.

I nostri delegati a Copenhagen per le olimpiadi di Roma

Roma, 13 notte.

E' partita per Copenhagen la delegazione ufficiale italiana che si reca al Congresso della Confederazione internazionale degli studenti, il quale si svolgerà nella capitale danese dal 14 al 25 corrente. La delegazione è composta dai signori Sparlaco e Vezio Orazi, Carlo Salvetti, Luigi Ostani, Attilio Castiel per l'Unione nazionale universitaria affiliata alla C. T. E. e dal cav. Pier Tullio Saporiti e accompagnata e diretta dall'on. Vico Pellizzari presidente dell'U. N. U. stessa. Nel Congresso, che assumerà grande importanza, verranno trattate vitali questioni per la classe studentesca internazionale. Sono all'ordine del giorno interessanti problemi, fra i quali primo quello delle olimpiadi mondiali state ad essa affidate dalla Confederazione internazionale degli studenti, che dovranno svolgersi, come è noto, a Roma nel 1936. (Stefani).

Due innamorati suicidi gettandosi legati in mare
Trieste, 13 notte.

A Castelnuovo, sull'isola di Veglia, dall'alto della rupe, si gettarono a capofitto nell'acqua un giovane e una giovane, venuti di fuori, e vi trovarono la morte. Prima di gettarsi in mare bruciarono tutti i loro documenti e si legarono insieme con una corda. Non si potè stabilire le loro identità, ma si ritiene che siano triestini poichè il capestro, la cravatta e il colletto del giovane portano la firma di ditte triestine.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Travolto in macchina mentre si trovava in bicicletta e stato arrestato dagli agenti di P. S. certo Alberto Occhiuto fu Gaetano, d'anni 38, nato a Genova e residente ad Orada.

Per lesioni riportate in danno d'una bambina di Spinetta Marengo è stato denunciato all'autorità giudiziaria la guardia campestre Mario Lombardo, d'anni 25. E' latitante.

Il Comitato esecutivo per le onoranze al Re proposte dalla Società di M. S. militari in congedo della nostra città, su proposta del rag. Michele Robotti, socio perpetuo ed ufficiale della Croce Rossa Italiana, all'unanimità ha deliberato di stanziare la somma di L. 15.000 alla Croce Rossa Italiana per l'istituzione di due letti perpetui nella colonia alpina di Limone Piemonte, intestando uno di detti letti al Re e l'altro alla Regina ed acquistando così il diritto di inviare ogni anno gratuitamente alla predetta colonia 4 bambini (2 maschi e 2 femmine) di cui due nel primo turno e due nel secondo turno di 30 giorni ciascuno. Si è inoltre stabilito che due dei posti vengano riservati ai figli dei soci della Società militari in congedo e gli altri due posti siano riservati a bambini di ogni sesso, purchè nati e residenti nel Comune di Alessandria e di condizione disagiata.

DA CASELLE MONFERRATO

23.000 lire ad istituti cittadini, ha elargito la benefattrice, la Cassa di Risparmio di Torino.

Una gita interessante, alla quale parteciperanno tutti gli sportivi casalesi, ha organizzato il Casale Foot-ball Club per il 25 corrente, con meta il monte di Crea.

DA TORTONA

Lesioni al capo e contusioni interne riceve il 6 pensionato ingegnere Attilio Da Vecchi, cadendo da un albero, in territorio di Santa Stefano di Sisera Grue. Venne trasportato al nostro ospedale civile, e prontamente curato dal dott. prof. Sauve.

DA CUNEO

E' stata ritrovata in un burrone del comune Margarita, presso Chiusa Pesio, il cadavere del pastore Antonio Pastorelli d'anni 36, precipitato da un dirupo alto circa una cinquantina di metri alcuni giorni or sono

DA MONDOVI'

Circa 30.000 lire di danni ha causato un incendio scoppiato sulle circostanze di Frassano, nella cascina Ospia, di proprietà dei fratelli Tasca di Monasterolo Vasco.

DA SUSA.

Nel giubileo reale la presidenza della Società militare mandamentale di Susa ha all'unanimità deliberato di costituirsi in Comitato promotore per la fondazione di un'istituzione che, sotto il patronato e personalità delle varie associazioni d'arma, abbia per scopo di costituire uno o più premi annuali da assegnarsi a coloro che, residenti nel nostro circondario, abbiano compiuto qualche segnalata azione di coraggio o che si siano resi pubblicamente benemeriti con qualche opera di virtù e di abnegazione. A tale scopo fu stabilito di farsi iniziatrice di una sottoscrizione a quota minima perchè vi possano concorrere indistintamente gli abitanti di ogni paese della Valle di Susa.

DA BUSTO ARSIZIO

10.000 lire di macchine fotografiche ed apparecchi scientifici hanno rubato ignoti ladri, nel negozio di E. Ferrari, a Legnano.

DA IVREA

In un manicomio di Lombria si è morsa con una rivoltellata al capo il giovane ventiduenne Manlio Jesi, villeggiante nella famiglia in via Vittorio Cantore. Le cause che hanno spinto l'infelice alla triste fine sono ancora sconosciute.

DA MILANO

Tre muratori sono precipitati da un'impalcatura in costruzione in via Mascheroni 95. Essi sono gli operai Carlo Gioria, d'anni 19, dimorante a Rho, che ha riportato una grave ferita al capo con commozione cerebrale; Pietro Fior, d'anni 22, dimorante a Baggio e Alfonso Grassi, d'anni 18, manovale, dimorante pure a Baggio. Le condizioni di questi ultimi sono soddisfacenti.

DA PIACENZA.

E' stato trovato morto con una rivoltellata nella sua abitazione il signor Ettore Magrini, d'anni 32, di mestiere agente di assicurazioni. Però il Magrini non ha lasciato nessun scritto e non si comprende il movente del suo tragico determinazione. Si fa avanti l'ipotesi che la morte del Magrini sia dovuta ad un accidente.

DA TRIESTE

Un incendio sul piroscafo « Francesca » che si trova ora in disarmo, ha distrutto tutta la coperta e le parti in legno del piroscafo. Dopo 4 ore di lavoro i vigili del fuoco riuscirono a domare l'incendio. Il danno è enorme e non coperto da assicurazione.

BOLLETTINO METEORICO

di agosto 1925.

	max.	min	Stato	Mare
Roma	33	19	coperto	
Milano	28	18	sereno	
Venezia	29	16	1/4 coperto	calmo
Firenze	32	16	sereno	
Ancona	31	23	»	mosso
Bologna	31	20	»	
Napoli	32	22	»	calmo
Taranto	31	24	»	»
Palermo	34	17	»	»
Catania	32	23	»	»
Cagliari	37	25	»	»
Trieste	30	21	»	legg. m.
Torino	34	21	piove	»
Genova	26	20	sereno	calmo
Venezia	34	20	»	»
Bari	32	23	coperto	»
Roma	32	23	nebbia	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 745.

Temperatura massima del giorno 12 + 28,4
Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 18,5
La giornata di ieri: sereno.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
(ing. e consiglio cons. riunito con altre autorità locali)

Operazioni del giorno 13 agosto 1925

Organzini	Calli N.	3	Kg.	197,00
Trame	»	» —	»	—,—
Greggia	»	» 6	»	180,50
Varie	»	» —	»	—,—
Lane	»	» 11	»	6480,50
	Calli N.	20	Kg.	7327,50
Sete pesate	»	» —	»	—,—
Lane »	»	» —	»	—,—
Bozzoli	»	» —	»	—,—
Totale Calli N.	20	Kg.		7317,50

Calli esitati nel mese e rimanenti

Migliaccini sete	Calli N.	77	Kg.	2187,25
Migliaccini lane e varie	»	» 150	»	80004,50
Pesati sete, lane e varie	»	» —	»	—,—
Pesati bozzoli	»	» —	»	—,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggia N.	17	Lavorate N.	18
Dal mese	»	» 50	»	» 60

Operazioni di punzonatura

Nella giornata	Sete N.	—	Lane N.	3
Dal mese	»	» 3	»	» 6

Prove Bozzoli: Nella giornata — Dal mese —

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Autonoma A.C.P.A.

Movimento del giorno 13 agosto 1925

	Magaz.	pesati	Partite	Assaggio
Greggie	N. 2	Kg. 200,01	N. —	N. 4
Organzini	N. —	Kg. —,—	N. —	N. 4
Trame	N. —	Kg. —,—	N. —	N. —
Diversi	N. —	Kg. —,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 2	Kg. 200,01	N. —	N. 8
Totale del mese	N. 47	Kg. 4371,13	N. —	N. 184

Mercati granari, cerealì e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI compilato dalla Commissione mista nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio di Torino.

Torino, 13 agosto 1925. — Prezzi per Q.le all'ingrosso merce stazione Torino, sconto lire 1 (uno) dazio).

Frumenti. — Nazionale Piemonte nuovo raccolto da L. 128 a 135 — Altre provenienze da 125 a 130 — Estero di forza da 250 a 260 — Estero comune da 225 a 230.

Granoni. — Nostrale comune da L. 100 a 105 — Altre provenienze da 105 a 110.

Segale. — Nazionali nuovo raccolto da L. 120 a 125.

Farine, semole e cruscami del vecchio raccolto. — Marca Oro da L. 300 a 315 — Marca O granito da 275 a 280 — Marca A da 270 a 275 — Marca B superiore da 260 a 265 — Marca B comune 70 % da 250 a 255 — Semola 35 al 50 % da 300 a 310 — Semola 55 al 60 % da 295 a 300 — Semoletta ST da 260 a 265 — Crusca da 127 a 130 — Cruschello da 125 a 130 — Semolato di granone da 160 a 172 — Farina di granone abburattata da 155 a 161.

Carrube. — Nazionali da L. 110 a 115.

Avena. — Nazionali nere da L. 120 a 125 — Nazionali comuni da 105 a 110 — Estere da 140 a 150.

Fave. — Nazionali da L. 135 a 140.

Miel. — Mercatello da L. 260 a 280 — originario da 270 a 280 — Mezza grana da 145 a 150.

BESTIAME

Alessandria, 12. — Sanati, al Q.le da L. 300 a 325 — Vitelloni da 500 a 600 — Buoi e manzi da 400 a 500 — Vacche da 250 a 300 — Tori da 250 a 300.

Casale, 13. — Bestiame da macello, Buoi al Mg. da L. 60 a 67 — Manzi da 65 a 68 — Vitelli da 60 a 75 — Suinali da 89 a 97 — Bestiame da lavoro e da allevamento. — Buoi da 55 a 65 — Manzi da 60 a 65 — Vitelli da 55 a 70 — Suinali da 89 a 102.

OVERALI

Alessandria, 12. — Mellara, al Q.le da L. 100 a 120 — Segale da 120 a 125 — Avena da 130 a 132 — Foraggi secchi da 20 a 30 — Riso da 200 a 205 — Ceci da 160 a 180.

Parigi, 13. — Cambi: Italia 77,50 — Londra 108,60 — New York 21,45 — Belgio 90,50 — Spagna 305,25 — Svizzera 416,75 — Danimarca 405 — Olanda 861,25 — Norvegia 386.

Londra, 13. — Prestito francese 5 % 55,34 — Id. id. 4 % 47,14 — Id. id. 4 % 1918 42,5 — Consolidato inglese 3,50 % 50,6 — Redimibile 4,5 % 69,5 — Banca d'Inghilterra 4 % 93 — Id. Italiana 3,50 % 36 — Id. id. stamp. 5 % — Id. Consols 2,5 % 49,3/4 — Id. prestito nazionale 5 % 69,5 — Rendita turca unificata 4 % 39,15 — Uruguay 5,50 % 65 — Venezuela 3 % 28 — Marroni 25 rx — Argento in verghe d/d. 32,1/2 — Rame contanti 80,3/0 — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 13. — Cambi: Italia 121,45 — New York 4,85,71 — Montreal 4,86,53 — Amsterdam 12,07,56 — Francia 103,08 — Belgio 107,85 — Germania 20,93,1 — Svizzera 25,07 — Spagna 23,74 — Portogallo 108 — Copenaghen 21,36 — Stoccolma 18,07 — Oslo 20,36 — Helsingfors 193,63 — Praga 142,87 — Budapest 24,00,0 — Belgrado 372 — Sofia 620 — Bucarest 9,0 — Atene 315 — Costantinopoli 362 — Andorra 34,50 — Varsavia 27 — Buenos Aires 45,50 — Rio Janeiro 0,51 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 58,56 — Shanghai 58,37 — Jokohama 99,43 — Messico 24,50 — Montevideo 46,25 — Valparaiso 40,40.

Buenos Aires, 12. — Cambio su Londra 46,43.

Ginevra, 13. — Cambi: Italia 18,56 — Berlino 0,122,50 — Vienna 0,72,50 — Londra 25,06 ½ — Parigi 91,00 — New York 5,18 1/16 — Bulgaria 2,75 — Praga 15,27,5 — Budapest 0,00,75 — Belgrado 2,29,50 — Bucarest 0,81,75.

New York, 13. — Apertura: Roma 3,61 — Londra 4,85 13/16 — Parigi 4,07,5 — Bruxelles 3,50,5 — Madrid 14,40 — Berna 19,43 — Amsterdam 39,20 — Stoccolma 26,84 — Oslo 26,80 — Copenaghen 26,80 — Praga 3,06,25 — Berlino 23,81 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 3,49,50 — Bucarest 0,81,75.

New York, 13. — Apertura: Roma 3,61 — Londra 4,85 13/16 — Parigi 4,07,5 —

Le "villanelle,,

Che la « villanella », il breve componimento letterario musicale diffuso in tutta Italia e fuori, durante il cinquecento, sia venuto « dal mezzodì », l'aveva già affermato, molti anni or sono, il D'Ancona. Dalla Sicilia o dal Napoletano? Era ancora dubbio. Ora G. M. Monti nel suo convincente studio (*Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale*, Il Solco, ed.) conclude che le villanelle — denominazione comprensiva delle *villanelle*, o *villanesche*, o *villanelle alla napoletana*, o *canzone alla napoletana*, o *canzoni villanesche*, o *villotte alla napoletana*, o *arie alla napoletana*, o semplicemente *Napoletane* o *Canzonette*; distinte, dal punto di vista letterario, dalle *villotte alla veneziana* e alla *padovana*, dalle *villanelle alla romana*, dalle *canzonette alla romana*, dalle *villotte mantovane*, dalle *toscanelle*; e dal tutto estranee, si intende, al ballo detto *della villanella* — sono di schietta origine napoletana, anzi non sono altro che le canzoni napoletane del cinque a seicento. Il fiorire di tale forma, contemporaneamente, nelle varie regioni d'Italia, è da considerare come il riflesso d'una diffusa tendenza letteraria. A tali conclusioni il Monti è pervenuto valutando molti elementi, dai quali i più probativi sono le primissime edizioni e la forma metrica.

Vittoriosi della frottola e della barzelletta, dallo strambotto e dalla ballata, madrigale e villanella musicali apparvero successivamente, a breve distanza. Infatti la prima stampa de' Madrigali avvenne in Roma, nel 1533; la prima delle *Canzoni villanesche alla napoletana* a Napoli, quattro anni dopo. Quest'antologia napolitana conteneva quindici villanelle anonime, in gran parte in dialetto; fra le quali l'ottava famosa, attribuita a Velardiniello, in lode d'una bocca femminile paragonata ad un pesce sul punto di schiudere: *Vocuccia de no pierzeco apreturo*... I musicisti veneti furono i più solleciti; Willaert fra i primissimi, prediligendo il dialetto napoletano. Le villanelle valicò rapidamente le Alpi. A metà il secolo Orlando di Lasso stampava in Anversa sei villanelle, qualcuna delle quali in dialetto. Le ristampe di Baldassare Donati si susseguirono. L'Azzajolo compose molte villotte alla padovana. Nel 1580 apparve la prima raccolta di *Villotte alla napoletana*. Ma proprio nel momento della maggior diffusione, mentre lo Scandello pubblicava villanelle a Norimberga, e altre ne stampava il Troiano, musico del duca di Baviera, i testi dialettali sparvero, cedendo davanti a quelli in lingua italiana. Anche varia l'argomento: le poesie d'amore, popolareggianti, si convertivano talvolta in lodi di donne aristocratiche, in celebrazioni di fausti avvenimenti. Nel 1571 Pompilio Venturi da Siena compose settantadue *Canzonette alla napoletana* per cantare di gentildonne romane, la Cesarini, la Colonna, l'Orsini, la Massimo, la Capranica. « Romane vaghe e belle, Voi siete tante stelle! ». Più tardi, nel 1584, pure Luca Marenzio, il soavissimo musicista, componeva ancora squisite villanelle. Tali composizioni in stile polifonico non sparirono col sorgere del canto monodico, agli albori del seicento, ma furono ancora coltivate da stranieri e da italiani. E vissero ancora cinquant'anni, nel seicento. La villanella si svolse, dunque, in più di cento anni.

Essa fu, per origine e per ambiente, contemporaneamente popolare e aristocratica; ciò è attestato dalle novelle, che giovano come cronache del tempo quando descrivono gli ozi e gli svaghi della società elegante, dalle commedie, dagli epistolarii. E non solo piacque, in diverso modo, alla plebe e ai nobili ma fu perfino tramutata in laude religiosa e successivamente restituita al suo carattere profano, quando, per diffondere le poesie religiose, i frati parodiarono i versi delle più note villanelle adattandoli alle più divulgate melodie profane. La villanella « Vola, vola, pensier dal mio petto », ad esempio, ci è pervenuta volta in lauda del Crocefisso e poi tramutata in poesia scherzosa: « Vola, vola, buon frate, alla cucina ».

I laboriosi confronti metrici, ai quali qui non si può neppure accennare, con le altre poesie musicali contemporanee, le Villotte alla veneziana, quelle alla padovana, le liriche francesi e inglesi, spagnuole e portoghesi, indussero il Monti ad affermare l'originalità e l'indipendenza della villanella alla napoletana; il che conferma l'osservazione fatta sulle prime stampe avvenute a Napoli e su gli abbondanti riferimenti dei contemporanei. In più, con l'avvicinare la villanella all'antica lirica popolare napoletana, resultano evidentissimo le sue caratteristiche metriche: serie di distici a rima baciata, talvolta preceduti da qualche verso libero, mancanza assoluta di rime alternate e incrociate, pochi legami fra le strofe. Metricamente, dunque, le canzoni napolitane si identificano con le villanelle. Ma perchè e quando la canzone assunse tale nome? Per rispondere a questa domanda il Monti rievoca il fiorire della poesia pastorale e tutta la serie delle poesie italiane, latine e dialettali che trattano di villani, dalla satira della loro origine alla narrazione dei loro amori, dalla descrizione della loro vita all'elogio della campagna. Mentre tali argomenti apparivano nelle letterature d'Italia, di Spagna, di Portogallo, sono da ricordare a Napoli, fra gli altri, il Pontano, che rifiatterà i modi della poesia popolaresca nell'egloga *Actius* e nel pometto la *Lepidina*, e il Caracciolo, che presentava contadini nelle sue farse. Le « rude villanelle », cioè le contadine, erano pur argomento di ballate anonime. La forma presa dunque il nome dall'argomento prescelto.

Ed ancora in tema metrico, è interessante accennare alla trasformazione della villanella in canzonetta cinquecentesca, tipo Rinuccini e Chiabrera. Il Monti cita, tra l'altra, questa poesia del Rinuccini, che mentre in un codice appare nella seguente versione:

> Mille dolci parolette
> vezzosette
> mi dicesti al mio ritorno;
> voi le braccia — e ampliarle —
> mi gettaste,
> caro laccio, al collo intorno.

nelle edizioni è così mutata:

> Mille dolci parolette
> vezzosette
> mi dicesti al mio ritorno;
> voi le braccia — e ampliarle —
> mi gettaste,
> caro laccio, al collo intorno.

La prima versione è proprio da villanella, la seconda da canzonetta; il cambiamento della rima dal terzo e del sesto verso basta a mutare il carattere generico del componimento.

L'ancora, come si disse, è il tema fondamentale della villanella napoletana. Ecco una lode alla donna amata, fra le più ruzzicone:

> Oh! saporita cchiù che la limonata,
> ah! trasparita cchiù che la lattuca,
> sempre si' ll'uno sulo cuca
> quessa labra saporita;
> non dar la vita
> a quesso labra saporita.

Ma poichè non reca gran novità di temi il volume del Monti, il quale fa però la gradita promessa d'un'antologia speciale, riproduco, per la curiosità dei lettori, due diversi saggi pubblicati da Alfred Einstein in un eccellente studio su *Die Parodie in der Villanella* (Zeitschrift für Mw, II, 4), avvertendo che il primo è qui incompleto, a cagione di... certe sue allusioni grassocce. Ecco una villotta, musicata polifonicamente da quel bizzarro spirito modenese che fu il Vecchi e inclusa nel *Convito musicale* (1597); essa presenta un curioso episodio di « parlato »:

CANTATO: Sapete voi, idioti, a cui somiglia
La bella nuova mia?
Somiglia ai geni, al viso,
Se ben m'arviso,
A una ridente angella,
Quando gioisce,
Quando sollicita,
Oh come è bella!
Leggiadra e snella!
Se tesse, se fila,
S'innamora, se mista,
Se canta, se balla,
Se va alla festa,
Oh com'è presta,
Gentil, modesta,
Se fa di festa,
O com'è onesta!
Ma dio'm'in guai part'abbia costui
Che sia più bello in lei.

PARLATO: Il naso, il cello, la bocca...

Segue un troppo minuzioso elenco laudativo del corpo dell'amante. Dopo di che, il canto ripreude per associarsi nell'ammirazione. Ecco poi una villanella in dialetto napoletano, di tutt'altro carattere, musicata dal Da Nola (1541):

> Na volta mi gabbasti, o traditora,
> Non manco gabi cchiù, per questa fede
> Sopra de mene,
> Stanne secura.
> Ca de l'ingauni toi non ho paura:
> Ira Bore mai non fece primavera,
> Nè tutto è oro quello che si vede.
> Sopra de mene..., etc.
> Io ben me n'addonai, dall'altra sera,
> Di vegli bene dove te va lo pede.
> Sopra de mene.....
> Fatti li fatti toi, ca ho provato
> Che meglio è solo che mai accompagnato!
> Sopra de mene.....

Parodia? o, piuttosto, sincero sfogo di passione? Giustamente avverte l'Einstein quanto sia difficile assegnare la tanto mutevole villanella a poche categorie generiche. Ma questa del Da Nola è certo scritta seriamente. Nel ritornello le tre parti vocali, procedenti quasi sempre contemporaneamente, con lievi eccezioni del basso, recano un'ansia tanto affannosa (sembra che, oppresso dallo sdegno, l'amante tradito non abbia più fiato per inveire, e che le sue frasi si rompano nell'impeto dell'invettiva) da fare escludere ogni altra intenzione che non sia quella patetica.

Contro tutta la polifonia cinquecentesca s'accanisce, in uno speciale capitolo, il Monti; e certamente a torto. Trova grazia agli occhi suoi la musica indotta, quella prodotta e cantata dal popolo, poichè vede in essa emergere assai nitidamente la voce superiore, che melodizza, e le attribuisce il merito d'aver aperto la via alla monodia del seicento. Il che è, per la sua parte, esatto. Ma, continuando poi nell'apoteosi della voce sola, il Monti non esita a scrivere:

> « La melodia monodica » vinse e distrusse la monotonia del periodo polifonico (il « ritorno quindi il verso melodico, « agiati » il verso armonico, la tonalità musicale, l'« esercitazione in... » l'adozione della tradodia, il senso delle parole e della modulazione che ne variava il colore e il carattere, di contro al periodo polifonico, rappresentano il trionfo del linguaggio umano, « del linguaggio del cuore », di contro alla « specinazione teoretica e scolastica » e alla raccolta di « formule aride e convenzionali ».

Accidenti! Con quest'ultime righe s'annullano sommariamente, ferocemente due secoli, che ebbero sì, come avviene in ogni tempo, produttori e costruttori non geniali, ma nei quali artisti come Orlando di Lasso, Palestrina, Monteverdi, ecc. fecero altro che speculazioni scolastiche e aride! Non è necessario confutare, oggi che gli studi storici e interpretativi han mostrato pure alle folle quanto dramma, cioè quanta arte sia nelle opere belle della polifonia vocale, l'annoso pregiudizio determinato da unilateralità di visione e da perversa interpretazione d'un periodo musicale. Basta rammentare soltanto l'opera d'uno dei maggiori del tempo, che pure si compiaceva di comporre villanelle soavissime, Orland da Lassus! Sull'argomento ha già esaurientemente scritto Adolf Sandberger, nei precisi e vivaci suoi studi (*Gesammelte Aufsätze zur Musikg*, Drei Masken Verlag, München); egli ha avvertito appunto con quanta libertà di spirito occorra considerare la sostanziale differenza fra l'arte polifonica e quella monodica, e ha segnalato che il geniale compositore di Mons sagacemente trasse dalla conoscenza spirituale e pratica delle villanelle alla napoletana, che egli udì proprio a Napoli, molti elementi artistici dei quali si giovò non solo nelle sue stesse villanelle, ma anche nei madrigali e nelle più ampie forme polifoniche; in quello appunto che ancor oggi fremono di tanta passione, nella loro squisita eleganza stilistica.

A. DELLA CORTE.

I funerali dell'ammiraglio Galleani

Roma, 13 notte.

Si sono svolti stamattina i funerali del vice-ammiraglio di squadra, Leonieri Galleani, comandante in capo del Dipartimento Marittimo dell'Jonio e del Basso Adriatico. Il trasporto della salma è stato fatto su di un affusto di cannone, attorniato con una muta di tre parigini. Hanno reso gli onori alla salma tutte le truppe del presidio con larga rappresentanza della Regia Marina e dell'Aviazione. Seguivano il corteo: il sotto-segretario per la Marina, contr'ammiraglio Sirianni, il capo di Stato Maggiore della Marina, vice-ammiraglio d'Armata, Alfredo Acton, il presidente del Consiglio Superiore di Marina, vice-ammiraglio d'Armata, Solari, e tutti gli ufficiali ammiragli e generali comandanti dei vari Corpi della Regia Marina presenti a Roma, l'ammiraglio Capellani, e lunghe rappresentanze del Dipartimento di Taranto. Dirige il servizio il vice-ammiraglio di squadra, Biscaretti di Ruffia. Tutte le più alte Autorità del Governo e della Capitale erano rappresentate. Il vice-ammiraglio Solari, prima di sciogliersi il corteo, ha portato alla salma il saluto dei colleghi. Poscia il sotto-segretario di Stato alla Marina, contr'ammiraglio Sirianni, ha pronunciato brevi parole di saluto, a nome del Governo e della Regia Marina. Il Re ha fatto pervenire alla Regia Marina ed alla famiglia l'espressione di viva condoglianza.

La morte di padre Desiderio Lenz

Berlino, 13, mattino.

E' morto in età di 88 anni il padre benedettino Desiderio Lenz, noto fondatore della scuola di pittura sacra del Monastero di Beuron, conosciuto anche in Italia per aver cooperato alla decorazione della Chiesa di Montecassino.

(Stefani).

In Cina

Una settantina di vittime

nelle sommosse di Tien-Tsin

Tien Tsin, 13, mattino.

La Polizia era stata ritirata l'altro ieri dalla filature di cotone, quando la plebaglia attaccò la officine e distrusse le macchine. Gli scioperanti erano rafforzati dai contadini e dagli abitanti dei villaggi circonvicini. Gli agenti erano in numero insufficiente per resistere. Tutto il materiale venne danneggiato. I danni oltrepassano un milione di dollari per una sola officina. Avvertite, le Autorità cinesi inviarono un forte distaccamento di soldati e di agenti per proteggere gli stabilimenti. Gli agenti erano di guardia. La folla era composta di 10.000 persone, che fecero piovere una grandine di pietre e altri proiettili sui soldati. Questi precedettero all'arresto dei principali energumeni, incontrando però una grande resistenza. Soldati ed agenti, sopraffatti, maltrattati, fecero fuoco prima in aria per spaventare, poi in modo da non ferire che alle gambe; ma ben presto fu necessario non più aver riguardi. La scena divenne indescrivibile e i tumultuanti, presi dal panico, cercarono di fuggire, urlanfosi, mentre attorno a loro alcuni cadevano morti, altri feriti. Molti di essi si lanciarono nel fiume per sfuggire alle pallottole. Parecchi annegarono.

Vi sono 70 morti, fra cui nessuno della Polizia, la quale ha avuto dei feriti. Sono stati arrestati 376 tumultuanti. La Polizia ha fatto chiudere tutti gli uffici dei Sindacati di lavoratori della città cinese. Le Autorità cinesi proteggono ora gli equipaggi delle navi, scortano gli uomini che si recano a bordo per impedire i ratti di marinai cinesi e anche inglesi, che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi.

Si ha da Shanghai:

Un accordo che pone fine allo sciopero delle filature di cotone giapponesi è stato firmato a nome dei proprietari di filature e a nome degli scioperanti dal console generale giapponese e dal commissario cinese per gli affari esteri. Quarantà filature che impiegano 50000 operai sono comprese in questo accordo. Il lavoro riprenderà subito in quasi tutte le officine.

Lo sciopero degli impiegati e domestici cinesi delle legazioni straniere a Pechino continua. L'incaricato di affari britannico ha avuto ieri un colloquio col presidente della Cina, maresciallo Tuan-Si-Jui. Questi ha espresso all'incaricato di affari il proprio rincrescimento per le difficoltà attuali. Alla fine del colloquio furono date istruzioni alla polizia per impedire una grande dimostrazione che doveva aver luogo nel pomeriggio.

30 ufficiali richiamati

pel servizio aereo coloniale

Roma, 12 mattino.

Il ministro delle Colonie ed il Commissariato di Aeronautica, di concerto col Ministero della Guerra, hanno disposto per il temporaneo richiamo in servizio aeronavigante coloniale di 30 subalterni di complemento appartenenti alle varie armi dell'Esercito. Possono aspirare al detto richiamo tanto gli ufficiali già provvisti di brevetto di osservatore aereo, quanto quelli che non ne sono provvisti. Questi ultimi dovranno però frequentare un corso della durata di 4 mesi presso la scuola di osservazione aerea di Roma. Il richiamo è vincolato ad una ferma di 24 mesi, di cui 3 di licenza ordinaria con assegni e con viaggio per mare gratuito a decorrere dall'atto di imbarco per le Colonie. Gli assegni saranno corrisposti a carico delle colonie di destinazione, dal giorno in cui l'ufficiale muove dalla sua sede normale.

Durante il corso di osservazione aerea saranno corrisposti lo stipendio del grado coi relativi assegni di carattere generale e personale e la speciale indennità di volo in lire 300 mensili lorde. Durante il servizio in Colonia gli assegni sono quelli degli ufficiali aeronavigranti pari grado della R. Aeronautica per le truppe coloniali, vale a dire stipendio del grado, coi relativi assegni di carattere generale e personale, compreso il caro-vivere per la famiglia, più indennità coloniale pari a tre quarti dello stipendio. Indennità di volo lire 300 mensili lorde; indennità tavola di lire 10 giornaliere lorde; indennità varie stabilite per gli ufficiali in servizio coloniale dalle circolari 1 e 2 del *Giornale Militare Ufficiale* 1924. I concorrenti debbono presentare al più presto e non oltre il 15 settembre 1924 al proprio distretto una domanda su carta bollata da lire 3 diretta al Ministero della Guerra, Direzione generale personale ufficiali, specificando l'accettazione delle varie condizioni su elencate e l'impegno di non portare seco la famiglia.

Giovane esploratore cattolico

vittima della montagna

Alagna Sesia, 13.

L'altra sera, il giovane esploratore cattolico Bernardo Dughera, abitante a Torino, in via Cernaia, 25, ha voluto tentare l'ascensione di un tratto difficilissimo dell'Uja di Mondrone, ma poco pratico della località e solo com'era è scivolato precipitando da una notevole altezza. Il disgraziato giovane è morto quasi sul colpo avendo riportato la frattura della base cranica. La salma è stata trasportata più tardi nella cappelletta di Mondrone, dove i compagni la cosparsero di fiori, rimanendo poi a vegliarla pietosamente.

Nel paese dei "Grand-Diables,,

Guida sentimentale

Allora era un nido silvestre, all'ombra solenne del Gran Paradiso. Vallate verdi cupe, scintilli di nevi. Cascate. Gli stambecchi sui camosci balzavano di roccia in roccia. Sul villaggio puntuto un campanile altissimo che aveva provocato la meraviglia d'un alpinista francese:

— *L'a-t-on doté a Cogne?*

— *Non, monsieur, on l'a fait venir tout exprès de Paris!...*

Nella famose miniere di ferro non c'erano minatori, ma vipere. Tuttavia l'aria era profumata di menta e di resine. Paese di botanici, esso vantava parecchie piante rare tra cui l'umile e profumata *Linnea Borealis*. E c'erano già degli alberghi dai bei nomi classici e dotati: un Albergo della Grivola, un *Hôtel Royal*. Un vecchio abate lindo e rubizzo; un vice-curato scultore; un severo notaio e qualche magnifica ragazza d'albergo che turbava i sonni dei viaggiatori. Arrivavano i muli carichi, coi carichi e le provviste. Qualche guida passava con il suo fucile preciso e forbito. Idillio d'alta montagna, disegno dello stile patetico di Jean Jacques! Storiche le caratteristiche dei luoghi, classici i lineamenti. Fu bene su questo villaggio e su questa vallata che il De Robilant aveva pubblicato il suo « *De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dans son propre pays* », Torino 1709. Vi figurava un'incisione deliziosa, con la dicitura in un corsivo *ancien régime*: « *Perspective des Glaciers de Cogne a Voisille, dans le Duché d'Aoste* ». Quale grande fortuna trovare a sfogliare oggi le carte maschiate dal tempo, con quel loro profumo di violette appassite!

"*I camosci verd...*,,

Ma soprattutto era un paese di Re. Qui Vittorio Emanuele II si fermava per le sue cacce. Un avvenimento duplice, l'arrivo di quasi Re magnanimo e pittoresco!

S'attendava in Valsavarenche. La tribù reale era assai semplicemente allegata, a mezza costa sulla montagna, di prospetto al villaggio. Una casa bassa e lunga, coperta d'ardesie: il baraccamento-cucina; alcune tende. La casa del Re si componeva di un salotto da pranzo, di un ufficio telegrafico e di qualche stanzino per dormire. Davanti all'abitazione correva un marciapiede di sinigo, sorretto da colonnette. In complesso un primitivo edificio da buorani e da panoplie: caccia grossa. E intorno tutto un viavai di cacciatori e di scodinzolare di cani. Ogni etichetta abolita. Il Re andava alle battute degli stambecchi di buon mattino. Alla sera i *grand-diables* fulminati dai tiri precisi, giacevano allineati sulle erbe odorose. Il Re passava in rivista le sue vittime. I pranzi erano modesti, ma succolenti e profumati. Vittorio Emanuele mangiava assai poco e beveva assai meno di un certo vinetto asprigno di Sarre. Giungeva di quando in quando qualche telegramma, sul quale il Re s'intratteneva in sommesse confabulazioni con qualche personaggio del seguito... Alla fine il caffè, delizioso, e i buoni sigari cubani. Un po' di sosta sulla radura, nella notte scintillante di stelle! Quindi il Re si ritirava nella sua stanzuccia e si gettava sopra un lettuccio di pelliccie. Infine sonno e alto silenzio nella romita vallata, eccettuato il passo felpato del colossale cane da guardia del Re, *Savoia*.

Il Re patriarca riceveva con magnifico senso di ospitalità. Una volta fu suo ospite Caminito Teja, il celebre caricaturista che rese storiche con la sua matita parecchie pagine di *Pasquino*. Teja, con alcuni amici, si era annunciato a Sua Maestà con un curioso biglietto da visita: un foglio di carta di protocollo sul quale aveva dipinto a mo' di cornice la vallata e, tra roncholoni e abeti, una folla di stambecchi, di camosci e di aquile in pose da circo equestre davanti al loro regale domatore. Tutta la selvaggina era stata colorata in verde, e in ciò Teja aveva audacemente precorso le tendenze simbolistiche della pittura moderna. La cosa non poté non meravigliare il Re. Appena Teja fu in suo cospetto, il Re, che sapeva come tutti sanno, parlare il dialetto, la interpellò:

— *Perché i camosi verdi?*

E Teja pronto:

— *Maestà, perchè ai tira verde, quand' s'è sun duana o Chiel!*

Nella arguta cornice di Teja figurava poi la presentazione di tutti i componenti la comitiva e fra l'altro questo distico di Alfredo d'Andrade:

Sono Alfredo D'Andrade, architetto e pittore
Lusitano di nascita, Italiano di core.

Il documento non è andato perduto. Nel 1906 Vittorio Emanuele III, scorrendo le carte intime del suo glorioso Nonno, aveva rinvenuto il grazioso documento. Pochi giorni dopo, inaugurando le sale del Castello Sforzesco di Milano, il Re avendo scorto tra la folla il poeta firmatario della « Carta di Cogne » gli si avvicinò e non sentendo la cordialità avita, si rallegrò di averlo veduto, ricordandosi i distici e i [illegible]

Piero Giacosa, che fu una della memorabile brigata, può vantarsi oggi di farne la più squisita delle pitture in un volume signorilmente impresso e adorno di quelle nitide incisioni che fanno la gioia dei raffinati (Cogne; Edit. Viassone, Ivrea). Ed egli potrebbe dire, come Onorato nei *Contes Drolatiques*: « Ceay est ung livre de haulte digestion ». Questa Guida Sentimentale di Cogne, rientra in quel genere sottilmente epicureo della letteratura da itinerari, che fu tanto caro agli eletti spiriti, alle *emunctae naree*: dal buon prete anglicano Lorenzo Sterne, che andò nei suoi viaggi le gaie donzelle, le rose e le diligenze, allo Stendhal delle *Memoires d'un touriste*, il genero, leggiadro e versatile, che sembrò perduto con l'eclissarsi di una generazione e di una cultura, riappare adesso e il suo riaffiorare è fertile d'indizi e ricco di speranze. Altri cercano i treni di lusso, le vetture da gran turismo, i voluttuosi itinerari e le corse agli antipodi, cogliendo le rapide sfaccettature del mondo; ma qualcuno ama ancora gli antichi profumi e gli antichi lineamenti. I « palaces » moderni, coi palmizi coriacei, le dorate etichette e il pessimo gusto imperante appagano la folla; ma i poeti cercano, forse, le rozze rane di legno di Valsavaranche, le grosse travi squadrate, contenute a incastro negli angoli, che esprimono ancora gli aromi silvani e gemono la resine sembrate. Fumano ancora sera nell'aria delersa dagli scrosci montani, le tranquille casette: sono le « cheminée fumo » praticate in pilastri che sporgono oltre i tetti formando alti comignoli. Tutto è antico, solido e sano anche negli interni.

Le pareti sono costruite in buona calce, a pietre disposte a corsi orizzontali, separati da striature, come si usava in Val d'Aosta fino al XVI secolo. Gli stipiti e gli archi delle finestre e delle porte — corse lucidamente annota il Giacosa — sono fatti con pezzi del calcare ocraio di Valmontey. « Pietra grumosa e rozza, simile al travertino, che si lavora facilmente ed ha una tinta calda che contrasta bene col grigio della muratura ». Le cornici, i conci, gli stipiti, i davanzali e i pilastrini, lavorati in pietra dal sagace dente dello scalpello. Ma il centro della casa è, patriarcalmente, la cucina; detta la *maison du feu*, giacchè oltre al grande camino a cappa sporgente, possiede anche un forno aborzato nella parete opposta all'ingresso. E dovunque, in queste arcaiche primitive, una secreta ricerca d'eleganza, che è rimasta nelle antiche terraluna delle porte: — preziosissimi criptogrammi di ferro battuto, più simili a stemmi e a lavori araldici che a chiusure. In queste serrature c'è fatto un simbolo di vita: il suggerimento, la solidità, la poesia della casa.

"*Cogne rondze Cogne*,,

Eppure in questi edifici dall'apparenza incorruttibile s'annida un oscuro germe di rovina. « Cogne rondze Cogne », dice un antico proverbio locale: « Cogne rosicchia Cogne ». Pessimismo o vera fatalità? Il Tibaldi ha proposto una interpretazione topografica del proverbio. Sarebbe il torrente Cogna a minacciare il villaggio omonimo. L'interpretazione, che dà alla fumana rodifrice un certo aspetto acheronteo, sembrerebbe probabile, se in realtà qualcuno in passe conoscesse l'esistenza di questo terremoto... E sulla *gaffe* topografica è inutile insistere. No, la insidia a Cogne non viene nè da torrenti, nè da valanghe nè da terremoti. E' una insidia voluta e cosciente. Essa ha un'origine terriera. L'eguaglianza delle fortune acuisce a Cogne, tra i proprietari, la gelosia, l'invidia. Interrogate la gente e vi dirà — nota il Giacosa — che talune costruzioni rovinarono prima di essere ultimate, perchè furono innalzate per dispetto, per privare un vicino del sole, per affermare il possesso d'un lembo di terra nel quale avrebbero potuto razzolare le galline del rivale. In questi casi questo triste *folklore* si rispecchia bene nei proverbi paesani, frutto dell'esperienza e della meditazione collettiva. E basta scorrere infatti la raccolta fattone da Giuseppe Cesana, per averne la prova.

Oggi, poi, anche il demone moderno sembra cospirare contro il veluto paesaggio. Intorno alle miniere di ferro, sorgono le attrezzature industriali, il minerale insidia il vegetale; il bosco cade reciso dalla necessità. Un'attività nuova risuona nella valle: cigolano i convogli delle *decauville*; ronzano le centrali elettriche; fumano le alte ciminiere. Ma gli alberi sacri della cascata delle Golliè, i secolari e giganteschi abeti protesi sull'abisso, in fondo al quale scrosciia il ceruleo Urtier, stanno ancora a testimoniare la fede degli indigeni, e la divina forza del luogo. Resistono. In un ciclopico tronco, all'altezza di circa tre metri dal gruppo originario, il primitivo acciaio dei pastori ha scavato nel tronco gemante una nicchia che accoglie una statuetta della Vergine. L'alpe è di Dio.

CURIO MORTARI.

30 ufficiali richiamati

pel servizio aereo coloniale

Roma, 12 mattino.

Il ministro delle Colonie ed il Commissariato di Aeronautica, di concerto col Ministero della Guerra, hanno disposto per il temporaneo richiamo in servizio aeronavigante coloniale di 30 subalterni di complemento appartenenti alle varie armi dell'Esercito. Possono aspirare al detto richiamo tanto gli ufficiali già provvisti di brevetto di osservatore aereo, quanto quelli che non ne sono provvisti. Questi ultimi dovranno però frequentare un corso della durata di 4 mesi presso la scuola di osservazione aerea di Roma. Il richiamo è vincolato ad una ferma di 24 mesi, di cui 3 di licenza ordinaria con assegni e con viaggio per mare gratuito a decorrere dall'atto di imbarco per le Colonie. Gli assegni saranno corrisposti a carico delle colonie di destinazione, dal giorno in cui l'ufficiale muove dalla sua sede normale.

Durante il corso di osservazione aerea saranno corrisposti lo stipendio del grado coi relativi assegni di carattere generale e personale e la speciale indennità di volo in lire 300 mensili lorde. Durante il servizio in Colonia gli assegni sono quelli degli ufficiali aeronavigranti pari grado della R. Aeronautica per le truppe coloniali, vale a dire stipendio del grado, coi relativi assegni di carattere generale e personale, compreso il caro-vivere per la famiglia, più indennità coloniale pari a tre quarti dello stipendio. Indennità di volo lire 300 mensili lorde; indennità tavola di lire 10 giornaliere lorde; indennità varie stabilite per gli ufficiali in servizio coloniale dalle circolari 1 e 2 del *Giornale Militare Ufficiale* 1924. I concorrenti debbono presentare al più presto e non oltre il 15 settembre 1924 al proprio distretto una domanda su carta bollata da lire 3 diretta al Ministero della Guerra, Direzione generale personale ufficiali, specificando l'accettazione delle varie condizioni su elencate e l'impegno di non portare seco la famiglia.

Le esperienze di un fachiro

Il cancro curato col seppellimento? - L'alunno del fachiro - L'aria e la sabbia.

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 13, mattino.

Il fachiro Tahra bey spiega oggi ai lettori del *Petit Journal* come è possibile lasciarsi seppellire vivo, ciò che costituisce uno degli esperimenti più impressionanti che egli stesso compie davanti al pubblico.

Desiderando penetrare l'eterno enigma della morte, i fachiri studiano quanto più profondamente possibile in questo abisso, per svelarne il segreto. La loro morte fisica è una letargia così profonda che essi la spingono fino al punto nel quale la decomposizione potrebbe cominciare e l'anima staccarsi dal corpo. Prima di arrivare a ciò si svolgono diversi gradi nel corso della loro vita, che a poco a poco decresce fino all'inerzia assoluta.

Nell'antico Egitto si operava il seppellimento dei criminali come punizione. Non si trattava di una pena di morte, ma i maghi avevano trovato questo mezzo per diminuire la durata della esistenza: per un anno di seppellimento la vita della persona sepolta si trova abbreviata di due anni, perchè l'inerzia assoluta troppo prolungata affatica i muscoli e li fa invecchiare. Ma i maghi avevano pure osservato che a piccole dosi il seppellimento, che costituisce come un riposo forzato, assoluto e preventivo di tutto l'organismo, rappresentava un rimedio eccellente contro le malattie. Naturalmente ogni annalato o condannato non provocava da sè la propria catalessi: vi provvedevano i maghi con le loro manovre. E' probabile, secondo Tahra bey, che il cancro, trattato con questo sistema, sarebbe vinto, non potendo alimentarsi. Nel trattamento dei malati così sepolti, gli antichi egiziani ricorrevano all'effetto salutare del bagno di sabbia calda in pieno sole. E si servivano anche di mezzi magnetici. Essi raccomandavano sempre un digiuno preliminare di alcuni giorni. Certo questo seppellimento aveva qualche volta un risultato tragico. Così un paralitico sepolto nell'antichità precristiana trovò la morte, e il padre di lui, che era il dittatore Kerim, perseguì con violenza i responsabili della sua morte. I quali per sfuggire alla sua ira decisero di seppellirsi in segreto per il tempo che credevano dovesse ancora vivere il loro nemico: alcuni cinque, altri sette, altri dodici anni. Il Kerim morì più presto, in capo cioè ai tre anni. Sarebbe stata la liberazione; ma gli alunni dei medici che si erano sepolti conservarono l'idea di sostituirli alla vista del popolo e di ucciderli i maestri prima del loro risveglio. Alcuni riuscirono a fuggire riparando in altri paesi. Fratanto i loro allievi presero il nome di dervisci, e continuarono la tradizione, aggiungendo alle loro pratiche il nome di Allah. I loro discendenti si installarono nella Persia e nell'Anatolia dove esistono ancora.

Per formare un giovane fachiro esso è sottoposto a trattamento speciale dai suoi iniziatori. Durante l'adolescenza, essendo ancora debole e sub-cosciente, il maestro agisce sullo spirito dell'alunno condannando all'inerzia il suo io interno sede delle passioni. Quindi, per mezzo di procedimenti magnetici, il maestro gli spinge la lingua nella gola, con un dito, per impedirgli di respirare. Quando il paziente cade in istato di catalessi rigida, esso è esposto ai raggi del sole, e su le cose procedono bene, non deve sudare; solo di tanto in tanto ha sussulti, come brividi. Se questi fenomeni diventano troppo frequenti, vuol dire che l'esigenza manca. Allora gli si rimette la lingua in posizione normale e si rianima la circolazione con un leggero massaggio. Tale allenamento è seguito fino al giorno in cui l'alunno può da se stesso cadere in catalessi.

Tahra ricorda due casi famosi di seppellimento. Il primo, di straordinaria durata, fu quello di un suo amico che si fece seppellire nel 1899 in Egitto con l'intenzione di svegliarsi soltanto il 7 maggio 1925, alle 10.15. Quarantotto ore dopo fu dissepolto e si trovò il suo corpo in istato di perfetta conservazione. L'esperienza riuscì. Attualmente il sepolto vivo non può ancora parlare ed è alimentato con acqua e latte caldo; si spera che fra tre mesi sia completamente ristabilito, ma è certo che potrà sopravvivere sei mesi al massimo, a causa dell'indebolimento notevole del suo corpo. L'altro, che ebbe invece esito fatale, fu quello di un giovane fachiro di 18 anni, chiamato Said. Egli si era proposto di restare sepolto sei anni. Ogni anno al giorno del Ramadan, i fachiri, secondo l'uso, arrivano la tomba per controllare lo stato del corpo e recitare preghiere. Il terzo anno fu trovato mangiato dai vermi ed si scoprì che la bara era stata perforata. Le ipotesi sono due: o un serpente, come accade non di rado, aveva fatto un foro e si era introdotto per il naso fino al cervello del paziente; oppure, essendo state fatte non perfettamente le operazioni preventive al seppellimento, rimase una certa quantità di cadavere nel corpo, il che permise ai vermi di vivere e divorarlo cominciando dal di dentro.

Infatti, per un seppellimento di lunga durata, sono necessarie manipolazioni speciali. Il corpo, fasciato con cera molle, rimane totalmente isolato dall'ossigeno e dall'aria, come in un vaso chiuso. Se invece la combustione organica non fosse sospesa, il corpo non potrebbe sopravvivere. La scienza non sa spiegare per ora tali risultati, ma l'esperienza di Tahra dimostra però — come ha provato egli stesso — che nella cassa nella quale egli si fa rinchiudere può resistere anche a lungo se la si riempie di sabbia tutto intorno al suo corpo. Se invece vi si fa chiudere lasciandovi l'aria, non può resistere parecchie ore minuti senza sentirsi soffocare.

Come fu compiuto il giro d'Europa

Parigi, 13, mattino

Il capitano Arrachart e il suo compagno, prendendo terra ieri sera all'aeroporto del Bourget, mentre di tasca l'orologio e osservava ironicamente: « sono in ritardo di cinque minuti; scusatemi ». Infatti, il ritorno, dopo aver compiuto il giro di Europa in tre tappe, era stato annunziato dagli aviatori per le 21,30 ed erano le 21,35. Stanchi, affamati, per il lungo volo, gli aviatori non poterono tuttavia sottrarsi alle domande dei presenti. Essi diedero rapidamente alcuni particolari sul loro volo da Parigi a Belgrado, Costantinopoli, Bucarest, Mosca, Varsavia Copenaghen, e di nuovo a Parigi. Essi hanno volato 39 ore e un quarto alla velocità media di 200 chilometri. Da per tutto essi ricevettero accoglienze calorose, meno che a Costantinopoli dove non era stato annunziato pubblicamente il loro passaggio e solo alcune autorità erano al campo di aviazione ad aspettarli. Il volo fu eseguito quasi costantemente all'altezza di 1500 metri. Il motore funzionò sempre regolarmente. A Mosca, particolarmente numerose furono le feste fatte agli aviatori. Il momento più difficile del volo fu poco dopo la partenza, quando un temporale disturbò l'aeroplano fra Parigi e Digione. Anche sulle Alpi si fu vento e pioggia assai forte; a Costantinopoli, alla partenza per la seconda tappa, gli aviatori si diressero quasi sempre per mezzo della bussola.

Vendetta politica a Serajevo

contro un parlamentare albanese

Serajevo, 12, mattino.

L'altra sera, nella via principale di Serajevo, nell'ora del passeggio, il vice-presidente al Parlamento di Tirana, Zona Vieti, è stato affrontato da un suo connazionale

REATI E PENE

La truffatrice di gioielli
e le sue avventure
(Tribunale Penale di Torino)

L'amplesso è venuto a proposito anche per Anna Orcorte, la truffatrice di gioielli, che pubblicammo a suo tempo, i giudici, dopo aver di nuovo essa era comparsa « per direttissima ». L'avevano rimandata in carcere, decidendo che il suo caso doveva essere giudicato col rito ordinario. Ed essa si trovava da quasi otto mesi da due mesi. Venuto l'atto di clemenza sovrano, che le accorciava il cumulo della pena cui poteva essere condannata, l'Orcorte non soffrì più indugi: indirizzò al P. M. ed al giudice istruttore, personalmente ed a mezzo del suo patrono avvocato Cerboli, calda e premurosa istanza per essere giudicata a tamburo battente. Rimuneò ai termini, alle garanzie che offre la procedura, ai testi; non chiese che di essere giudicata. Tanto il cordino le spalancava le porte del carcere. Il giudice istruttore non si oppose e la rinviò, appunto, a giudizio. Così essa è comparsa ieri in tribunale, ed ha subito il giudizio: definitivo, senza più rinvii e senza più incidenti.

Narrammo già il fatto di cui essa era imputata: una truffa ai danni del gioielliere Tazzetti, di via Roma. Da reato che sa, allo stesso tempo, della naturale vanità femminile e dei risvolti cui ricorse una persona iniziato o molto. Ai primi di giugno, si presentò al negozio del gioielliere, qualificandosi per la signora Ruffatto, proprietaria di una panetteria in via Superga, 22, e comprò due catene d'oro ed una miniatura, del valore complessivo di 865 lire, non aveva però sufficiente denaro, e promise che sarebbe passata il giorno appresso a pagare. Intanto ritirò i gioielli. « Di una esercente — pensò allora il Tazzetti — ci si può veramente fidare ».

Invece la cliente non si fece più viva; almeno, non comparve più in negozio, e mandò delle amabili letterine in cui proguva il particolare qualche giorno: dolorose vicende famigliari le impedivano di uscire e di procedere al pagamento del piccolo debito. Il Tazzetti pazientò infatti per qualche giorno; ma alla fine si decise a mandare un commesso in cerca della cliente. Il giovane salì fino in via Superga, ma non trovò alcuna signora Ruffatto: evidentemente si trattava di una bella, e per di più poco piacevole. Fu sporta denuncia e la polizia scoprì che in via Cecchi Ruffatto non era altri che l'ortopedica Anna Orcorte, non nuova ad operazioni di quel genere. La donna fu arrestata e confessò pienamente: dopo essersi adornata per qualche ora coi gioielli, se n'era liberamente liberata impegnandoli, per 400 lire, presso le agenzie di pegno di via Barbaroux, 28, e di via Principe Amedeo, 46. I gioielli furono ritrovati e restituiti al Tazzetti, dopo che il padre della Orcorte provvide a rifondere alle agenzie l'anticipo ottenuto.

Anna Orcorte — Annina, come a lei piace chiamarsi — non è più giovane: il suo stato civile di nubile attempata le attribuisce 44 anni. Però l'aspetto, ancora discretamente fresco e civettuolo, non gliene farebbe attribuire che una trentina. Il suo passato di fanciulla è singolarmente avventuroso: le balzute del processo non la rivelarono. Ma, in carcere, al medico dott. Goria, chiamato a pronunciarsi sul suo stato di mente, l'Orcorte ha dovuto palesare tutto: il racconto delle sue amenità, delle sue bizzarrie e delle sue deviazioni è perciò conservato tra gli atti, nel fascicoletto della perizia, documento interessante di psicologia femminile. Al perito, Annina si è voluta presentare dapprincipio con pretese d'intellettuale. Disse di avere frequentato le scuole secondarie e di avere poi troncato gli studi per ragioni di salute. Il suo sogno era di diventare insegnante; invece fu poi giocoforza per lei frequentare il laboratorio, ove per altro non finì a distinguersi, tanto da trovarsi, a 24 anni, direttrice dell'« atelier ».

Da questa premessa è nata ben presto sul terreno sentimentale, per narrare le sue burrascose d'amore: la sua prima avventura è ormai remota, risale a 20 anni fa, ma occupa ancora adesso la fantasia della... ragazza, che ne parla con un certo nostalgico intenerimento. La relazione era estenuata dai genitori d'entrambi: ma — così dice la Orcorte — il nostro amore fu dolce, buono, appassionato. Vivevamo nel dolore di saperci perseguitati dai nostri che volevano il nostro distacco. Allora, accecati dall'affezione, decidemmo di convivere insieme. — Piantò, dopo un certo tempo, il primo amante, per un secondo: ma questo, « più che un amante, fu un tenero amico che la salvò dalla ingiuste ire d'una fantastica gelosia... ». Per queste ragioni, forse, ella credette di spogliarlo di un libretto a risparmio e di qualche oggetto d'oro. L'amico però non ci sottrasse alla giusta ira che il brutto gesto poteva determinare, e la denunciò. Fu condannata: per vendetta ritornò all'antico amante. Quando lo lasciò — due anni dopo — si incapricciò di un tale che l'aveva impietosita con la narrazione delle peripezie che gli erano capitate.

Quanto a narrazioni fantastiche ella però non era da meno: narrò agli ultimi amanti che era stata dama della Croce Rossa e si era tanto distinta da meritare la medaglia d'argento al valore. Il nastrino della distinzione, insieme al distintivo della campagna libica, fregiavano anzi il suo petto. — Come avrei desiderato, scriveva all'amante, che tu avessi presenziato alla cerimonia: le truppe, in alta tenuta, presentavano le armi; il colonnello, con parole di elogio, mi appuntò la medaglia. Quanta emozione ».

Ad un altro amante narrò che era impiegata alla Fiat e percepiva un lauto stipendio. Storielle tutte, intessute dalla sua fervida fantasia. La stessa passione che porta nelle avventure sentimentali — in proposito ella ha esposto al perito una sua teoria particolare — mette anche nelle manifestazioni religiose. In carcere si fece portare un paccо di immagini di santi e tappezzò con quelle le pareti della cella, mentre passava la più parte del suo tempo a canticchiare le litanie. Sollevava l'ilarità delle compagne colle canzonette più strambe dell'abito, colla fatuità e l'asinerità dei discorsi. A tutte, con molto compiacimento, raccontava di avere nel mondo una invidiabile posizione finanziaria, sociale e sentimentale. Unisce, a tutte le morbosità che abbiamo narrato, una debolezza spiccata per gli alcoolici. I *bars* ed i caffè hanno per lei una attrazione invincibile. Per soddisfare il più sciocco e mutino capriccio, nelle sere più che la biancheria, L'inverno scorso ci dispiace dormire avvolta nella semplice coperta. L'infelice padre pagò sempre i suoi debiti e disimpegnò gli oggetti che essa portava a pegno: la somma sborsata dal vecchio, per i debiti della figlia pare si aggiri sulle centomila lire.

Il dott. Goria narrando ed illustrando tutte queste morbosità del soggetto, concluse per la tesi della semi irresponsabilità. Anche nel precedente giudizio cui era stata sottoposta la Orcorte beneficiò della diminuente. Ieri, ai giudici, non ha voluto inoltre narrare come architettò e compì la truffa al gioielliere Tazzetti; si limitò a scusarsi: — Confesso pienamente. Ma non ho la testa a posto. Sono una ammalata.

Il tribunale, conseguentemente, ha riconosciuto la parziale infermità di lei, la condannò a 3 mesi di reclusione e 150 lire di multa. Ma in applicazione del recente indulto le vennero completamente la pena. E così subito arrestata, è ridiventata, in un attimo, libera e giuliva.

Presidente Carrara; P. M.: cav. Andriano; Difesa: avv. Ciapelli; Cancelliere: Beggiato.

Rapinatori
(Tribunale Penale di Torino)

Il dottor Mario Segre, la notte del 22 giugno scorso, verso l'una, passeggiava pensieroso nel parco del Valentino, nei pressi dell'Orto Botanico, quando gli si pararono di fronte tre sinistri figuri.

— Si fermi, signore fascisti si faccia vedere i documenti.

Il dott. Segre, all'imposizione degli sconosciuti, si arrestò, ma nello stesso tempo estrasse la rivoltella e la spianò contro di loro. I tre non si dimostrarono molto impressionati della energia del « fermate »: mentre uno di essi si scostava di qualche passo, gli altri insistevano per avere il portafogli. Il dott. Segre, sempre impugnando la rivoltella, lo porse: quello che sembrava il capo del sinistro terzetto, esaminò con cura ogni cosa, poi intimò al malcapitato di abbassare l'arma. A quest'ultima imposizione il dott. Segre non obbedì affatto: stette anche più circospetto per avvedirsi e sventare la manovra degli aggressori. I quali alla fine si decisero ad andarsene: uno di essi osservò al capoccia: « Si sente odor di palle, andiamocene ». E se ne andarono difatti lasciando libero il dott. Segre che al mattino seguente denunciò l'avventura alla polizia.

Poche ore dopo il terzetto era sulla strada di San Vito e ripeteva l'impresa contro un giovane che scendeva in città, per recarsi all'ospedale di San Giovanni a pagare le spese della degenza di un amico. Il giovanotto, certo Giorgio Del Favero, era disarmato e dovette subire la violenza degli aggressori che lo rapinarono di un centinaio di lire e lo percossero a sangue. Quando poté sfuggire al terzetto, si affrettò anche lui a denunciare le violenze subite ai carabinieri della vicina sezione. Immediatamente alcuni militi partirono in automobile e perlustrando la località incontrarono i tre rapinatori: Nicola Liguori, di anni 38, da Viterbo; Italo Agostini, di anni 19, da Ascoli Piceno e Domenico Bruno di anni 41, da Confaron. Erano tutti e tre disoccupati e per sbarcare il lunario avevano pensato di darsi a quelle imprese.

Ieri al processo, ammisero di aver rapinato il Del Favero ma negarono d'essere stati gli aggressori del dott. Segre. Quelli però riconobbe in uno dei tre imputati, il Liguori, colui che gli aveva fatto le note imposizioni, ed in un altro, il Bruno, quello che stava in distanza a far da palo.

I tre giovinastri non sono naturalmente fascisti: uno di essi per altro, calbi una tessera del Partito Fascista, ottenuta però a Bordighera sotto falso nome. Il P. M. richiese severe pene: sette anni di reclusione ciascuno. Il Tribunale, dopo le arringhe degli avvocati Barberi, Paola e Viancini, condannò il Liguori e l'Agostini, minori degli anni 18, a 3 anni e 20 mesi di reclusione ciascuno; il Bruno a 4 anni, 8 mesi e 25 giorni della stessa pena. Tutti poi ad un anno di vigilanza della P. S.

La tentata estorsione
dei fasi militi fascisti
(Tribunale Penale di Torino)

I quattro giovani pugliesi che tentarono di estorcere — come ampiamente narrammo pochi giorni or sono — 250 lire all'industriale Pietro Collo, che ha un'officina in via Argentero 4, sono comparsi ieri davanti ai giudici. I quattro giovani — bruni e dimessi — sono: Antonio Lo Campo, Antonio Nuzzi, Giuseppe Corvino e Marcello Pollacchia. Il primo di essi era impiegato come operaio presso la officina del prof. Baraldi, in via Cavallermaggiore. Il suo padrone lessi fa, acquistò dal Collo — mediante la sua mediazione — un tornio, ed egli ebbe, come compenso per la sua opera, 300 lire. Successivamente il Baraldi acquistò ancora dal Collo una fresa, anche per questo contratto, che avvenne al di fuori di lui, il Lo Campo pretese che il Collo gli versasse, sempre a titolo di mediazione, 250 lire. Il Collo rifiutò che la pretesa era ingiustificata e si rifiutò di aderirvi. Il Lo Campo iniziò allora una serie di persecuzioni a base di telefonate intimidatorie e di visite... preoccupanti. Fu messo più volte alla porta, ma egli non si scoraggiò ed escogitò un piano di battaglia, che non gli riuscì e lo portò all'arresto.

Telefonò dapprima, dicendo che il Comando della Milizia pretendeva che il Collo non venisse meno all'impegno verso il Lo Campo; quindi si presentò in persona per reclamare ancora la somma. Riusciti vani questi tentativi mandò un amico, che si qualificò per ufficiale della Milizia, per imporre al Collo lo sborso della piccola somma. Le varie visite e le diverse telefonate erano accompagnate da oscure minacce: « Verrà la Milizia e le farà passare un brutto quarto d'ora »; « Uscirà da questa porta e la pagherà, ecc. ». Il Collo, stanco ed anche preoccupato delle persecuzioni si rivolse ad un amico che lo indirizzò dal tenente della Milizia Mario Vergnano. Il quale inteso che un sedicente collega partecipava alla poco bella impresa, volle veder chiaro nella faccenda ed appostò in via Argentero quando i coniugi Collo lo avvertirono che i sedicenti militi erano tornati alla carica. Fu presto chiarito che il Lo Campo ed i suoi accoliti non erano affatto fascisti e neppure militi, ma si giovavano di questa etichetta per *épater* l'industriale al quale volevano spillare quattrini.

Il tenente Vergnano affrontò il Lo Campo, che divenne pallidissimo ed avanzò senza parlare, e lo consegnò ai carabinieri; poi, avuti i nomi degli altri tre, li rintracciò e li diede alla polizia. I quattro giovani sono comparsi dunque in Tribunale, imputati di tentata estorsione: il Lo Campo, in più, di contravvenzione alla vigilanza della P. S. Quest'ultimo, a sua discolpa, narrò che la sua pretesa era fondata, che le 250 lire gli erano dovute. Non fece che reclamare quanto gli spettava, senza minaccie e senza incutere spavento. Gli altri dissero di essere intervenuti — mai, ad ogni modo, con intemperanze e violenze — in favore del Lo Campo che affermava di essere in credito verso l'industriale.

I difensori avv. Barberi, Paola e Viancini, discutendo a lungo la causa, sostennero l'indonceità del mezzo messo in opera per la consumazione di un'estorsione e chiesero quindi una sentenza di assoluzione. Il Tribunale ritenne colpevole solo il Lo Campo, condannandolo a 1 anno e 4 mesi di reclusione, ed assolse gli altri tre per insufficienza di prove.

L'assuntore dei mondarisi

Novara, 13 notte.

Durante la trascorsa campagna di monda del riso il capo squadra Pietro Laneri fu Giovanni aveva in consegna dagli agricoltori Giovanni De Giuli la somma di L. 2580 e due certi Giuseppe Fazzoli L. 3630 perchè provvedesse al pagamento del vitto per l'assunzione che il Laneri faceva dei mondarisi. Egli però non consegnava i denari agli operai e li convertiva invece in proprio. Con tal sistema incorrenti della consegna di 19 lire al riso a quattro mondarisi operi Giovanni Vasino fu Giovanni e Albino Perelli di Giuseppe. I tre furono perciò rinviati al giudizio del Tribunale imputati di appropriazione indebita. Il Laneri fu condannato ad 1 anno e 2 mesi di reclusione e L. 100 di multa, beneficiando del condono. Vennero quindi assolti però il Vasino ed il Perelli, difesi dagli avvocati Ragozzi di Novara e Montani di Pavia, per aver commesso il fatto, Presidente cav. Zucco.

Ladri che sparano contro una signora

Novara, 13 notte.

Giuseppe Fossati di Giovanni, fonditore, e Celeste Miglio di Luigi, manovale e pregiudicato, sono comparsi in Tribunale imputati di essersi introdotti mediante scasso di alcune porte, la notte del 14 marzo 1925, nel negozio di coloniali di Luigi Casagrande a scopo di furto. La signora Luigia Moscatelli, moglie del Casagrande, avvertita dallo allarme dei campanelli, si affacciava alla finestra, i due ladri, si davano alla fuga, non senza sparare in direzione della donna due rivoltellate che fortunatamente non la colpirono. Riuscito vano un loro alibi, i due furono condannati: il Fossati a 20 mesi, condonati dall'amnistia, ed il Miglio ad anni 1, mesi 20 e giorni 15 ed accessori. Difensore: avv. Forzani-Borreani.

Un ladro aggredisce di notte una vedova a Ivrea
Il figlio di questa lo uccide a bruciapelo

Ivrea, 13 notte.

Stamane a Cuorgnè e nei paesi dei dintorni si sparse la notizia che un grave fatto di sangue era avvenuto la scorsa notte a Prascorsano nella borgata detta Alpe di Santo Stefano. Un uomo era stato freddato con una fucilata sparatagli quasi a bruciapelo. Ecco i particolari del fatto secondo la versione di quegli alpigiani e le prime indagini dei carabinieri di stanza a Cuorgnè. La borgata dell'Alpe di Santo Stefano è costituita di un piccolo nucleo di case appollaiate sui fianchi di una montagna. Ieri sera un individuo sui trent'anni si introdusse clandestinamente e si nascose in una di quelle case dove abita certa Domenica Serra-Fissoni ved. Giacomia, e mentre questa verso le 22 stava per sera per mettersi a letto, uscì dal suo nascondiglio e l'affrontò armato di rivoltella, intimandole di mostrargli il luogo in cui teneva riposte il denaro. La povera vedova, sbigottita per la improvvisa apparizione, lì mise a gridare; ma immediatamente minacciata nella vita si accinse ad indicare al furfante il nascondiglio. Era sempre sotto la minaccia della rivoltella quando alla porta si affacciò il figlio di lei, Bernardo, richiamato dalle grida della madre. Il figlio che era armato di fucile sparò senz'altro l'arma e sparò sull'aggressore che piombò al suolo fulminato. L'ucciso non potè ancora essere identificato. Sulla località ora si trovano il pretore di Cuorgnè, avv. Vigo, il giudice istruttore cav. Bolla, e il procuratore del Re avv. Quinto Leonardo, di questo Tribunale.

Scandalo d'antiquari
Un arresto a Bologna

Firenze, 13 notte.

Vi abbiamo informati tempo fa del ritrovamento e del sequestro di alcune opere d'arte avvenuto nella villa dell'antiquario Riccardi. Le opere d'arte erano state dal Riccardi acquistate presso vari conventi mediante somme irrisorie. Ora la polizia, continuando nelle indagini allo scopo di rintracciare una statua della Santissima Annunziata, acquistata per pochi migliaia di lire nella Collegiata di San Gemignano, poteva accertare che la statua in questione era stata venduta all'antiquario Ugo Jandolo di anni 45, con negozio in via Flaminia a Roma, per 30 mila lire. Alcuni funzionari fiorentini si recarono a Roma e procedettero al sequestro della statua. Il Jandolo disse di aver acquistato in buona fede la statua dall'antiquario Riccardi, appunto per 30.000 lire. Contemporaneamente al sequestro di cui sopra una sorpresa venne eseguita sempre a Roma, nella galleria San Giorgi, situata in via Ripetta 117, e si procedette al sequestro di un leggio in noce intarsiato del '400 e di un trono pure in noce, pregevole opera anch'esso pure. Il proprietario della galleria non ebbe difficoltà a dichiarare di aver acquistato i due oggetti per 120.000 lire da un antiquario fiorentino, certo Alfredo Pallesi di anni 53, residente da tempo a Bologna. Il San Giorgi saputo come i due oggetti fossero compendio di una ricettazione dolosa, li mettette a disposizione dell'autorità.

Il Pallesi, come è stato di poi accertato, approfittando della dabbenaggine del parroco del convento delle Benedettine di San Gemignano, era riuscito a venire in possesso delle preziose cose. Un'altra perquisizione venne anche operata nella galleria Barsanti, sempre in Roma in via Sistina 48, ed anche qui veniva sequestrata una magnifica scultura in marmo della scuola senese del '300 raffigurante la Madonna col bambino. La scultura risultò venduta al Barsanti dal Pallesi. Intanto quest'ultimo, rintracciato a Bologna, fu arrestato. Dapprima tentò di tergiversare; ma fini per dichiarare di aver acquistato il leggio ed il trono dalle suore delle Benedettine di San Gemignano per una somma irrisoria in confronto del valore e colla promessa di fornire il convento di una iniziazione. In quanto alla statua della Madonna dichiarò di averla acquistata da due antiquari di Perugia, certi Carlisi e Guerra, i quali l'avevano comperata per cinquecento lire dal parroco della chiesa di Gavorrano, in provincia di Grossolo.

DA CUNEO.

Ciclisti e scrittore per alcune migliaia di lire hanno rubato ignoti a Savigliano nella casa del cav. Antonio Gallino, ex-sindaco della nostra città.

Impiegato è stato trovato in regione Revisola presso Savigliano il settantenne Giovanni Usia, un disgraziato che fu già ricoverato nell'Ospizio dei cronici di Savigliano.

Tentato suicidio di una signorina torinese
in casa del sen. De Vito

Roma, 13 sera.

Durante l'estate il senatore Roberto De Vito, ex-ministro dei Lavori pubblici, suole lasciare un appartamento che abita in via Pantaspessa per recarsi con i suoi in una villetta fuori Porta San Paolo.

Una grave infermità tormenta da lungo tempo la vecchia mamma, affidata alle amorose cure di una signorina appartenente ad una famiglia nobile decaduta, Giuseppina Crippa, di ottima famiglia torinese. Non la lascia per un minuto, circondandola dei più affettuosi riguardi. Proprio in questi giorni la signorina Crippa si è sentita molto male, al che l'ha obbligata a sospendere il suo compito di infermiera e allontanarsi dal capezzale della signora De Vito. La repentina indisposizione l'aveva molto turbata, al punto da farle rifiutare non una vicina la guarigione, e però essa ha temuto di darsi la morte per liberarsi dalle sofferenze fisiche e morali.

La porta della stanza della signorina conduce ad un corridoio: di fronte trovasi la camera da letto di una figliuola del senatore De Vito. Questa notte, potevano essere le 3.30, improvvisamente la signorina De Vito è stata destata da gemiti quasi soffocati che partivano dalla camera della signorina Crippa. Impressionata e spaventata, alzatasi rapidamente, è uscita nel corridoio, passando nella stanza vicina. Lo si è subito presentato un quadro tragico. Sul letto era distesa la signorina Crippa, col volto livido, gli occhi sbarrati dal terrore; intorno al collo appariva una cordicella che lo stringeva. Alle grida della figliuola il senatore si è svegliato e così pure i famigliari. Lo stato gravissimo della signorina non permetteva il trasporto all'ospedale. Si è telefonato al posto di guardia della Croce Rossa, donde accorse un medico, che giudicò l'infelice in pericolo di vita. Il dottore consigliò il senatore De Vito ad attendere, prima di provvedere al trasporto della misera in una casa di salute. Ove la figlia del senatore avesse tardato un istante ad accorrere, certamente l'infelice sarebbe stata trovata esanime. E' stata informata dell'accaduto, con le debite cautele, una zia della signorina Crippa, la signora Arcero, che si trova a Roma.

Una ladra originale

Milano, 13 notte.

Oggi si è potuto identificare una ladra, che aveva instaurato un nuovo sistema di furto. Essa si presentava nei negozi come « buona » istitutrice, in attesa della padrona. Quando la donna usciva dal negozio, con lei erano spariti anche diversi oggetti. Così le signore Sinigaglia nel marzo scorso era stata derubata di stoffe di seta per circa 3000 lire. L'indomani la signora Caravaglio era derubata per una somma di lire 1500 in merletti e cappelli. Oggi si è presentata nel negozio della signora Sinigaglia una donna che richiedeva una garanzione per un abito di seta, che mostrava. La signora Sinigaglia riconosceva un abito rubatogli nello scorso anno e domandava l'intervento della Polizia, la quale, agendo repentinamente, poteva assicurare alla Giustizia la ladra e due complici.

Signora straniera derubata di 100.000 lire

Milano, 13 notte.

Questa mattina, proveniente da Venezia, giungeva a Milano la signora Ardeen Slitman, che si recava ad alloggiare all'« Hôtel Palace ». Appena giunta, la signora denunciava al Commissariato della Stazione di essere rimasta vittima di un audacissimo furto. Aveva con sè una borsetta di pelle nera contenente gioielli e denaro per 100.000 lire. Giunta alla Stazione, mentre chiedeva un facchino, la preziosa borsetta spariva. La signora ritiene che sia stata rubata da un tale, che si era mostrato molto gentile con lei lungo il viaggio, e che le sedeva vicino nello stesso scompartimento.

Centinaia di cadaveri scoperti
nel sottosuolo fiorentino

Firenze, 13, sera.

Il *Nuovo Giornale* dà notizia che, durante alcuni lavori di demolizione dell'antico ospedale di Bonifazio, in via San Gallo, è stato trovato un antico arco romano. Continuando negli scavi, si sono trovati centinaia e centinaia di cadaveri in profondi sotterranei della vecchia chiesa all'ospedale. Alla raccapricciante scoperta furono chiamati gli ingegneri, che ordinarono la cessazione dei lavori. Furono poi avvertiti i dirigenti dell'ospedale e il pretore, i quali, dopo un sopraluogo, ordinarono la traslazione dei miseri resti. Gli scheletri vennero trasportati al cimitero, ma occorsero varie gite notturne di *camions* per sgomberare i vasti sotterranei.

La presenza degli scheletri nei sotterranei della chiesa di Santa Lucia e nel dedalo di gallerie, che confluiscono nella via San Gallo, si spiega con ciò che, oltre l'usanza praticata nella antichità di seppellire i morti entro le chiese, si trovavano in quelle aree anche dei cimiteri, specialmente dedicati al seppellimento dei monaci che, per il corso di molti secoli, fino alla soppressione delle congregazioni religiose, avevano in via San Gallo numerose chiese e conventi. Inoltre, quando nel 1525 cominciò a infierire nella città di Firenze la peste, essendo i cimiteri insufficienti a ospitare i morti, furono sepolti i cadaveri anche nelle vicinanze dell'ospedale.

Due feriti gravi per scoppio di mina
alla galleria Ronco-Scrivia

Genova, 13 notte.

Allo sbocco della galleria Ronco-Scrivia scoppiò improvvisamente una mina. Sono rimasti vittime certi Dante Bargelli e Luigi Fornari il primo dei quali versa in condizioni gravissime. Accorsi i compagni di lavoro i due infelici estratti di sotto i detriti vennero trasportati all'ospedale di Sampierdarena dove il Fornari fu giudicato guaribile in 25 giorni salvo complicazioni, mentre nei riguardi del Bargelli i sanitari hanno pronunziato prognosi gravissima. Infatti l'infelice ha riportato la frattura della cassa cranica. Le autorità si sono recate sul posto per un'inchiesta.

Il grande pellegrinaggio dei lavoratori lombardi

Milano, 13 sera.

Nove treni, a partenza successive, porteranno a Roma da domani migliaia di lavoratori della Lombardia. Si tratta del grande pellegrinaggio operaio che l'Opera Cardinale Ferrari ha stabilito per il ferragosto, il più numeroso che si sia svolto fin qui e soprattutto considerevolissimo per essere composto tutto e solo di operai. Il pellegrinaggio, che in ordine di tempo è il sesto finora effettuato dall'Opera Cardinale Ferrari, viene diretto da don Giovanni Rossi ed è stato diviso in tre grandi raggruppamenti.

Qualità inimitabile

Perchè tutti i dilettanti di tutti i paesi civili esigono la pellicola "Kodak"?

Perchè la pellicola "Kodak" è la sola pellicola dotata delle migliori qualità?

Perchè è ammesso da tutti che le qualità della pellicola "Kodak" sono inimitabili?

Perchè è grande la sua rapidità.
Perchè è proverbiale la sua uniformità.
Perchè è certa la conservazione.
Perchè è ortocromatica.
Perchè ha impareggiabile finezza di grana.
Perchè la sua latitudine di posa corregge anche gli errori di esposizione.
Perchè rende fedelmente tutta le mezze tinte.
Perchè la pellicola "Kodak" è fabbricata da chi, soli, hanno portato tutti i miglioramenti alla pellicola fotografica.

Pellicola "Kodak"

(in scatola gialla) quella sulla quale voi potete sempre contare.

Kodak, Società Anonima Via Vittor Pisani, 6, Milano (29).

Kodak Film

I prodotti "Kodak" sono raccomandati da tutti i migliori rivenditori di articoli fotografici.

È un indicibile ristoro incipriarsi con le finissime
VELLUTINE BERTELLI
che si preparano in tutti i profumi e in tutte le gradazioni di tinta

Ricordatevi che il Puro Estratto di Carne
LIEBIG
è il migliore e si vende esclusivamente in vasi chiusi e sigillati.

LITIOSINA
Polvere per Acqua da Tavola
La migliore e più perfezionata - Bevanda igienica
ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE
La scatola per 10 litri L. 4 — In vendita ovunque e presso FORNITORI SALUTE

APPENDICE DELLA STAMPA (30)

Le vie del peccato

ROMANZO
di RENÉ VINCY

V.

Un "rallye-paper"

La piccola carovana filava al trotto sulla strada ombrosa della foresta.

Innanzi cavalcavano Romano Majorel e la signora de Wys-Marines; seguivano Elena e il signor de l'Estaque ed infine Abele Müller e Gilberto Favre-Oreal.

Romano e Didier indossavano la giubba rossa e i pantaloni di pelle bianca; l'uno d'affari e Gilberto la giacchetta, la contessa e la fanciulla l'amazzone e il piccolo cappello duro, ultima creazione del più grande sarto in voga.

La comitiva si dirigeva verso il bosco di Margency dove si correva un « rallye-paper ».

Il marchese Didier de l'Estaque, cugino di Margency, aveva presentato Romano Majorel e sua nipote alla famiglia più ar-

Fra tutti i castelli proposti da Biharritone, Romano aveva scelto quello di Chauterelle in Turenia.

Romano Majorel ed Elena vi si erano installati da tre settimane. Poi erano giunti Gilberto, Abele Müller, Didier de l'Estaque ed infine la signora Wys-Marines e la sua inseparabile ombra, lord Ellingwork.

Era un bellissimo pomeriggio.

Nell'aria si spandeva un penetrante odore di muschio: agli ardori estivi, subentrava un autunno tepido e la natura sembrava già apparecchiarsi per il lungo sonno invernale.

L'ombra era misteriosa, ma gli alberi dai toni dorati lasciavano passare delle striscie di luce, per entro le quali si vedeva il cielo d'un azzurro pallido solcato da lievi nuvole argentee.

Il cavallo di Romano camminava rasente a quello della contessa Mabel. I cavalieri non andavano al passo chiacchierando.

Romano e Mabel, divenuti amici intimi, discutevano ridendo; la conversazione tra Elena e Didier languiva.

Il giovane era distratto; la fanciulla appariva preoccupata.

Abele Müller fumando un sigaro, esaminava con i suoi pallidi occhi freddi ora la signora de Wys-Marines, ora il marchese Didier.

— La bella Mabel non perde il suo tempo — mormorò fra i denti. — Ma quello sciocco Didier perchè non si occupa di Elena?

Infatti il marchese non si occupava affatto della fanciulla.

Aveva ricevuta, con la posta del mattino, una lettera di Carmen de Ruys.

Stupita e furibonda di vedersi trascurata da parecchie settimane, l'amante gli annunziava il suo arrivo per la sera stessa.

Volendo vederlo nella notte, ella gli avrebbe fatto sapere telegraficamente il luogo dove lo avrebbe atteso nei dintorni di Chauterelles.

Benchè contrariato dall'avviso intempestivo dell'amante, Didier frenava al pensiero di rivederla e di stringerla fra le sue braccia.

Elena invece pensava a Bernardo Laurian.

A colazione Gilberto le aveva detto:

— Ho ricevuto notizie dal mio amico Laurian; egli m'incarica di salutarvi. Mi direbbe che abbiate stregato quell'uomo così freddo.

Poi aveva aggiunto sorridendo:

— Affascinate tutti coloro che vi avvicinano, mia piccola Elena...

Quelle parole di Gilberto avevano ricercato in Elena un ricordo.

A Trouville, un giorno tornando da una passeggiata a Notre Dame de Grace, lei

mandosi lungo la strada ad ammirare un magnifico tramonto, Gilberto aveva riconosciuto in un solitario spettatore Bernardo Laurian e lo aveva presentato a Romano e ad Elena.

Il diplomatico si era mostrato di una eccezionale espansione ed aveva invitati lo zio e la nipote nella sua villa, cosa insolita per lui.

Di quell'incontro e di quella visita, Elena aveva conservato una indefinibile impressione di malinconia.

Riflettendo aveva creduto indovinare nella freddezza apparente di quell'uomo, un profondo tormento, un segreto doloroso.

Si era egli accorto della pietà di lei?

Bernardo l'aveva guardata a lungo, ed Elena sentiva ancora la sua voce dirle addio con tanta dolcezza.

Ma Didier de l'Estaque interruppe il corso dei suoi pensieri:

— Credo, signorina, che ai pari di me vi lasciate vincere dal languore dell'autunno..., — disse in tono scherzoso.

Il marchese era buon parlatore ed Elena lo ascoltava sempre con molto interesse.

Frattanto Gilberto e Abele Müller cavalcavano in silenzio l'uno a fianco dell'altro mentre i cavalli sbuffavano.

— Sentite, amico Müller — disse d'un tratto Gilberto volgendosi all'uomo d'affari — illuminatemi sul conto della contessa Mabel. Ella unisce alla grazia di una dama autentico, delle stranezze da avventuriera...

— La signora Wys-Marines un'avventuriera? — interruppe sorpreso Abele Müller.

— La sorella di lord Ellingwork, uno dei più ricchi proprietari inglesi. Oh! Gilberto, che dite mai.

— Sua sorella? Ma se egli ha almeno trent'anni più di lei.

— La sorellastra, se preferite. Lord Ellingwork padre, ebbe questa figlia tardi e da un secondo matrimonio.

— Sarà come voi dite. Ma in Inghilterra vince sempre il maggiorasco che esclude la figlia dall'eredità paterna.

— La signora di Wys-Marines, ebbe una dote cospicua quando sposò il conte di Wys-Marines gentiluomo molto ricco, dell'Artois, ucciso all'inizio della guerra. La catastrofe che ha sconvolto il mondo ha alquanto scossa la fortuna della contessa; ella è però l'unica erede di suo fratello lord Ellingwork... almeno lo suppongo.

— Non ne siete sicuro?

Abele Müller rispose in tono scherzoso:

— A meno che Sfinley Ellingwork, ad insaputa di tutti, non abbia contratto un matrimonio morganatico.

Gilberto non rispose. L'uomo d'affari lo guardò di sottecchi. Aveva egli qualche sospetto? La presenza continua di Gilberto cominciava ad annoiarlo. Egli ne temeva lo spionaggio lievito e indagatore. Quell'interrogatorio era la prima manifestazione di una curiosità che Abele Müller sospettava da lungo tempo. Ma l'uomo d'affari non era uso perdersi d'animo tanto facilmente.

— Convenite però — riprese Gilberto — che ella si compiace eccessivamente della compagnia del mio vecchio Romano, i cui milioni probabilmente esercitano una profonda attrattiva su lei. Ciò non le si addice.

Abele Müller sorrise.

— Perchè? Ella ha un debole per gli uomini d'azione, Majorel è uno di quelli. Le occasioni non le sono mancate certamente. Infine vi farò notare che Majorel se ne è innamorato fin dal primo momento. Ciò è del resto naturalissimo, e molti avrebbero fatto altrettanto.

Gilberto sorrise con ironia.

— Con maggiore successo... forse.

— Che intendete dire? — chiese Abele Müller dissimulando la propria inquietudine.

— Che intendo dire? Corrono sul suo conto delle dicerie...

— In fede mia, non so nulla — rispose Abele Müller con aria meravigliata. — Quali sono queste dicerie?

— Non è ella vedova da sei anni?

— Ebbene?

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Un posto all'ombra

In piena notte, in una via eccentrica della città: fermo davanti ad un piccolo portone, sta un uomo. Non si capisce bene che cosa fa. Che egli sia lì in attesa di qualcuno non pare. Non sembra un ladruncolo che abbia dimenticata in casa la chiave, non ha l'aspetto di un ladro, non ha l'atteggiamento dei « pali ». Niente di sospetto, in apparenza, ma un atteggiamento strano che può far pensare a molte cose... anche brutte! Qualche rara persona che si trova a passare nella località tira via di fretta; taluno si scarta, come fiutasse nell'uomo un rapinatore, uno di quei tali che col pretesto di sapere che ora sono o di avere un fiammifero, chiedono il portafoglio e magari per ricompensa regalano una coltellata. L'uomo sembra sprofondato in meditazioni, ma in realtà non pensa proprio a nulla, come in verità non attenda alcuno e non maturi propositi tristi. Guarda qua e là distrattamente, osserva coloro che passano, senza curiosità, come se fossero gente da lui conosciuta e che non si stupisca di vedere. Getta qualche occhiata verso la casa e precisamente ad una finestra del piano rialzato che è anche l'unico piano a cui il piccolo portone dà accesso. La finestra ha le persiane chiuse ma i vetri aperti, e da essi non viene alcun filo di luce. Nell'interno tutto tranquillo. Un orecchio fine percepisce unicamente il tranquillo respiro di gente che dorme bene. Un respiro breve ed uno lungo, con un lieve accenno alla possibilità di una suonata di trombone. Passa un gruppo di agenti in bicicletta. Vedono l'uomo e rallentano l'andatura. Insospettiti si fermano, scendono di macchina, avvicinano l'uomo, e uno di essi, il più anziano, lo affronta.

— Lei? Che cosa fa qui lei? E' casa sua questa? Perchè non va a letto? Attende che la sua venga a farle visita o aspetta l'arrivo di qualche compare? Sono le due; i galantuomini, a quest'ora sono a letto.

Niente affatto impressionato perchè sapeva di coscienza, l'interrogato sta a sentire quanto gli dice l'agente, poi quando la serie di domande gli sembra finita, risponde:

— Fa caldo, molto caldo. Sto qui a prendere un po' di fresco.

— E perchè qui, proprio qui? C'è un viale qui vicino; sul viale si respira meglio; c'è più spazio!

— Sì, c'è il viale, ma dell'aria ce n'è anche qui. E qui è casa mia.

— Casa sua?

— Casa mia. Abito proprio in questa casa e questo è il portone che dà nel mio alloggio.

— E non le sembra che in casa sua, alla finestra, starebbe meglio e con più libertà? Potrebbe togliersi la giubba, mettersi in pijama.

— Non dice male, lei?

— E' tardi, sulla strada possono capitare delle sorprese..... Perchè non rientra?

— Dice bene lei; perchè non rientro? Senza giacca, in pijama, certo si respira meglio, si gode il fresco con più libertà. Per le strade, di notte, non stanno che i vagabondi, i mezzatesta, i ladri, le fallofore; chi ha una casa non si allarga fuori.

Il tono con cui l'individuo pronuncia queste parole insospettisce l'agente. In quanto dice non ci vede chiaro. Se l'uomo è persuaso che di notte si sta meglio in casa che all'aperto, perchè resta fuori? Teme di essere burlato e procede alla spiccia.

— Lei dice che sta qui di casa, che quello è il portone di casa sua, che in casa ci sta meglio che fuori; benissimo. Passi le chiavi!

L'uomo guarda l'agente con ironia.

— La chiave? Può ben pensare che se avessi la chiave non starei qui? Se ci sto, è perchè non ho la chiave. Non le ho stasera, non le ho stamane, non le avrò domani, non le avrò mai più. Ecco la chiave del mio letto, è segno che la chiave non l'ho.

— E attende che giunga qualche inquilino e apra la porta?

— Manco per idea. Da quella porta non entra nessuno all'infuori di mia moglie e di me. Almeno così dovrebbe essere!... Siamo i soli inquilini. A pagare l'affitto non ci sono che io.

L'agente si impazientisce.

— E perchè non si fa sentire? Ci sono le sfondate a portata di mano... Se sua moglie è in casa, può svegliarla...

— Mia moglie in casa c'è, ma provi un po' lei se le riesce di farsi sentire! Io ho tentato e non ci sono riuscito. Per sentire sento ma è che non vuole sentire e quando una donna vuol essere dura d'orecchio non la scuotono nemmeno i cannoni da quattrocento e venti. Provi, Lei ci riesce lo le sarò riconoscentissimo.

L'agente non ribatte parola alle osservazioni dell'uomo, ma comincia a picchiare alla porta ed alle finestre. I compagni imitano il suo esempio. Dall'interno nessun segno di vita. Picchia, ripicchia, si sveglia tutto il vicinato. A non poche finestre appaiono donne e uomini in camicia. Un lume finalmente si accende, una finestra si apre, e alla finestra appare una donna. Grassoccia, piccola di statura, porta i capelli corti. Non è più giovane, nè vecchia; è in quell'età in cui il taglio dei capelli alla *garçonne* serve già a mascherare gli anni e dare al viso una nuova gioventù. La donna è scesa dal letto di malavoglia e non è ancora ben sveglia. Per lo meno simula di non esserlo. Getta nella strada qualche domanda da persona infastidita.

— Chi è? Chi è? Che si vuole? E' questa la maniera di svegliare la gente che dorme?

L'agente che guida la pattuglia non si scompone e l'uomo osserva quanto sta accadendo con mal celata gioia.

— Che cosa c'è? Che cosa si vuole? grida l'agente... C'è qui un signore, che afferma di essere suo marito, che vuole entrare in casa, e non ha la chiave. Ha il sonno ben duro lei! Ne picchiano lui (dice di aver picchiato!), da un quarto d'ora picchiamo noi... Non le sarà il caldo lei?

La donna, mostrando sorpresa, risponde:

— Mio marito? Mio marito è in viaggio. E' assente da parecchi giorni, non sarà di ritorno che fra qualche settimana! Mio marito ha la chiave. Non se ne stacca mai, anche quando sta via dei mesi. Mio marito per lo meno è a Roma!

E ride. A sentire quanto dice la donna, il marito (che il marito è veramente!) si indigna, fa un gesto come se volesse interrompere e protestare, ma i suoi occhi incontrano quelli della donna e le labbra gli si inchiodano... Interviene l'agente.

— Suo marito è in viaggio? Ma allora chi è questo signore che dice di essere suo marito?

E la moglie con targhe risa:

— Mio marito quel signore lì? Ma scherza lei!... Quel signore lì lo non l'ho mai visto, mai conosciuto! Mio marito è un pezzo di uomo, e di ben altra stoffa! Quello deve essere un vagabondo che si prende gusto di dare noia al prossimo... A lei e a me... Mio marito. Mio marito è un omone!

E con una certa fretta rinchiude la finestra.

— Buona notte!

Tale accento di sincerità ha messo la donna nel dire quel po' po' di impostura, che gli agenti si fanno persuasi di avere a che fare in realtà, con un disturbatore della pubblica quiete, un vagabondo, o un pezzo e prendono la risoluzione del caso: portarlo, per misura precauzionale nella vicina sezione, chiuderlo in una camera di sicurezza. Delinquente o pazzo, meglio tostarlo dalla circolazione. L'uomo protesta. Non gli si dà retta. Ripete che quella è proprio casa sua, che la donna che si è affacciata alla finestra è proprio sua moglie; niente!... Una specie di pudore lo trattiene dal raccontare i suoi guai. Se parlasse, se rivelasse tutta la sua infinita miseria, gli agenti comprenderebbero, ma gli fa male mettere a nudo il suo cuore tanto piagato. Per giustificarsi borbotta qualche parola.

— Se fosse stata sola mi avrebbe aperto, come fa ogni sera, quando è sola! Doveva essercI lui... Un prepotente. Non vuole degli estranei in casa! Degli estranei? Io, il marito. Una miseria, lo so, una miseria! Colpa mia, tutta colpa mia, che non so reagire, non so imporre; non so comandare. Tutta colpa mia... Sono fatto così. Ma è cattivo infierire contro di me. Potrebbero lasciarmi vivere. Chiedo così poco: mi accontento di così poco. Un posticino all'ombra...

Dice questo a bassa voce in modo che gli agenti stentano ad afferrare il senso delle sue parole. Uno di essi raccoglie la frase... « un posto all'ombra!... ». Guarda l'uomo con ironia; esclama:

— Un posto all'ombra? E proprio quello che vi stiamo assicurando.

mi.

La quaterna dello scimunito

Sessantamila lire per ottomila

I cinquant'anni di vita del contadino Pietro Garizio, abitante a Fossano, rappresentano veramente un mezzo secolo di probità e di lavoro esemplari. Egli si è fatta una piccola fortuna, tanto è vero che ha in deposito alla Banca diversi biglietti da mille, e che è in procinto di allargare la sua azienda agricola. Vuole un fondo maggiore su cui esplicare l'attività sua e dei figli, alcuni dei quali sono già in età di lavoro. Senonchè a Fossano non è più possibile ammassare un solo palmo di terreno, perchè se lo sono già tutto accaparrato i più fortunati e i più intraprendenti fra i contadini del luogo. Mi rinunciare ad un nuovo e maggiore affitto non si può. Oggi, si sa, il terreno è oro. Perciò, avendo il Garizio sentito dire che a Strambino v'è ancora della terra che si può affittare, ieri l'altro egli è partito dal suo paese per recarsi a quella nuova terra promessa, nella speranza di concludere il desiderato affare.

Quello della "firma,,

Arrivato col treno a Torino di buon'ora, in attesa di prendere il treno della Valle di Aosta, per recarsi a Strambino, uscì dalla stazione di Porta Nuova, per fare qualche passi. Ed ecco, sotto i portici di via Nizza venne fermato da un individuo giovane e ben vestito. Non era pratico della città e chiedeva delle informazioni. Neanche il Garizio era pratico, ma questa fu una buona ragione per continuare il discorso. Sedettero in un caffè. Il giovane ben vestito raccontava con una simpatica « verve » dei fatti suoi: era commerciante in vini, e nei suoi discorsi il Garizio constatava veramente uno spumeggiare spiritoso del buon vino mescolato da una vecchia bottiglia...

Usciti dal caffè, dove il giovane aveva generosamente pagato lui le bibite, fecero un inaspettato incontro. Si avvicinò ad essi uno sconosciuto, piccolo, vecchiotto, che camminava malamente perchè mezzo sciancato. Era vestito alla grossolana ed aveva l'aspetto intontito d'un deficente. Bastò infatti che aprisse bocca perchè Garizio si accorgesse che quello era non solo ignorante ma scemo. Borbottava malamente le parole, non riusciva a spiegarsi neppure approssimativamente. Ci volle perciò della fatica a capire che voleva sapere dove si trovasse un botteghino del lotto. Un botteghino del lotto? Il giovane commerciante in vini, incuriosito, domandò il perchè di quella ricerca. E lo zoticone spiegò, ma ci mise cinque buoni minuti, che aveva fatta una vincita al lotto.

— Fate vedere il biglietto — disse il vinaio

Quello lo accontentò. Il giovane osservò attentamente i numeri.

— Per bacco! Ma voi avete vinto una quaterna!

— Lo so — disse lo scimunito. — E' una vincita di 60 mila lire.

E pronunciò quelle parole con lo stesso tono con cui avrebbe detto: « Ho vinto sessanta centesimi ».

Da galeotto a marinaio

Ora anche Garizio incominciava ad interessarsi della faccenda, a considerare lo sconosciuto con occhi nuovi. Perbacco! Era, sì, un ignorantone, un mezzo stupido, ma era anche un uomo fortunato. Accidenba! Sessantamila lire vinte al lotto! E non c'era proprio dubbio. L'omuncolo tirò fuori un giornale della domenica precedente, mostrò i numeri estratti alla ruota di Torino, li confrontò con i numeri della « firma ». C'erano tutti quanti!

Ma il fortunato vincitore, nella sua grande stupidità, si dimostrava restio e pauroso a fare la riscossione. Temeva pratiche troppo lunghe, temeva anche di essere truffato al botteghino del lotto.

— Se l'avessi io quel biglietto fortunato — disse il vinaio — non avrei certo tanta paura. Andrei a riscuoterlo subito.

— Ebbene, la volete voi? — fece allora l'omiciattolo. — Ve lo vendo. Così mi toglierete disturbo e paure. Cosa mi date?

Davanti a Garizio, che era tutto occhi e tutto orecchi, venne lungamente dibattuto il contratto. Alla fine il vinaio offrì quattromila lire. L'altro era ancora dubbioso, ma finì per accettare la somma. Senonchè il vinaio tutti quei denari non li aveva con sè. Combinarono un appuntamento per la sera. Poi si salutarono. Ma l'omino gli gridò dietro:

— Accetto le vostre quattro mila lire; però con riserva. Se mi fanno un'offerta maggiore prima di questa sera, accetto quella!

Rimasero soli il fortunato vincitore e Garizio, che era tutto preso da una stretta fraternità, nervi, che non stava più nella pelle. Domandò:

— Se vi offrissi per esempio ottomila lire, il biglietto sarebbe mio?

— Sarebbe vostro.

— Allora diamoci un appuntamento. I soldi, ora, non li ho.

— Vi dò lo stesso appuntamento che ho dato al vinaio.

— E perchè non un altro?

— Perchè voglio fare le cose chiare ed oneste. Il vinaio deve vedere che c'è un'offerta superiore alla sua, e che cedo la « firma » a quella.

— Sta bene.

Gli affari sono affari

Si lasciarono. Ma ad andare a Strambino, ora, Garizio non ci pensava neppure più. Forse stato matto! LA c'era un affare soltanto probabile; qui cera un affare, un affarone certo! Col primo treno fece ritorno a Fossano; ma non disse nulla ai suoi, andò alla Banca. E non ottomila lire tolse dal deposito ma sedici mila. Sì sa; all'ultimo momento il vinaio, per non lasciarsi scappare l'occasione, poteva aumentare il prezzo, poteva offrire dieci, dodici mila lire. E lui ne avrebbe date sedici mila. Il biglietto doveva essere suo, ad ogni costo! Un affare così non l'avrebbe fatto mai più.

A Torino, verso le 22, nei pressi di Porta Nuova, come era stato stabilito, incontrò l'omiciattolo.

— Ecco: le ottomila lire sono qui; sono vostre, subito, se volete.

— No, aspettiamo il vinaio. Deve essere presente anche lui, che è parte interessata.

Garizio si oscurò alquanto in tristi presentimenti. Se quello avesse offerto di più? Ma furono timori infondati. Il vinaio venne, tirò fuori le quattro mila lire.

— Mi dispiace — disse l'omino — ma quest'altro amico me ne dà otto mila, perciò la firma è sua.

Allora sì che si vide un uomo veramente fuori della grazia di Dio! Il vinaio si pose a protestare che quella era una truffa, un tradimento, che la sua offerta doveva essere la buona perchè era stata la prima, che se l'avesse previsto egli avrebbe parlato non quattro mila, ma quarantamila lire, per mostrare a certa gente che i contratti buoni anche lui li conosceva, sissì. Il conosceva meglio degli altri, e che non era così stupido da lasciarsi scappare! Una vera scenata, insomma, che Garizio si spiegava solamente col fatto che si era in una via quasi deserta e buia, chè altrimenti sarebbe stato uno scandalo.

Basta. Il vinaio, tutto infuriato, se ne andò, mentre Garizio, fra sè e sè, pensava: « Va là, che hai avuto da fare con uno più furbo di te. Tu non hai mica pensato di venire all'appuntamento non coi danari contati, ma raddoppiati. Io sì! E tu avrei messo nel sacco lo stesso! ».

In un cadeuceio di via Pio V, Garizio contò all'omino otto biglietti da mille, ed ebbe la « firma ». Bevettero una buona bottiglia sul cantiello, poi si salutarono. Garizio entrò nella vicina « Trattoria d'Asti », dove si fece assegnare una camera. Ma non stava più nella pelle dalla contentezza pel contratto fatto, aveva bisogno di avvisare il genio. Ed alla proprietaria, che era al « bureau », fece vedere il biglietto della vincita e raccontò la storia.

— Disgraziato! — si sentì dire. — Ma non sapete che vi hanno truffato? Chè in questo biglietto i numeri sono falsificati?

Garizio piombò sopra la sedia più vicina. Si sentiva mancare. Ed occorse dargli per compagno, sostegno e guida, un cameriere, che si recasse con lui in Questura, per la denuncia....

L'Arcivescovo in via di guarigione

La giornata di ieri ha segnato un nuovo miglioramento nelle condizioni dell'Arcivescovo, che alle 7 del mattino fu visitato dal prof. Ferrero e, più tardi, dal sen. Carle. La ferita si è rimarginata sensibilmente tanto che il prof. Ferrero potè togliere i punti di sutura. A sera il chirurgo è tornato a visitare l'Arcivescovo, che mostrava di sentire molto sollevato. Del resto anche Gamba non ha mai smarrito, neppure per un istante, la sua bella serenità.

Continuano a giungere al palazzo arcivescovile lettere e telegrammi: fra gli altri hanno inviato auguri il Duca di Pistoia da Cortina d'Ampezzo, il Sindaco di Novara (al quale l'Arcivescovo ha subito risposto), i cardinali Gisleti, Bonzano e Maffi, mons. Beccaria, cappellano di Sua Maestà, il senatore Faelà, gli on. Berione, Brusasca, Ponti, Gray, personalità del Vaticano, notabilità del mondo industriale, ecc.

Fra breve tempo l'Arcivescovo potrebbe riprendere le sue occupazioni consuete, ma per precauzione i medici gli prescriveranno ancora un periodo di riposo.

I proprietari forno chiedono un aumento sul prezzo del pane

Ieri, alla sede della Cooperativa industriali panificatori, ha avuto luogo una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle Associazioni di proprietari forno delle provincie di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara. Scopo della riunione era quello di esaminare la situazione attuale in rapporto al prezzo delle farine ed ai prezzi di vendita del pane stabiliti dalle autorità. Al termine della riunione venne votato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto:

« Considerato che i prezzi dei calmieri imposti dalle autorità comunali non sono affatto in rapporto ai prezzi delle farine ufficialmente accertati dal listino ufficiale della Camera di Commercio di Torino in data odierna, e perciò non essere assolutamente più possibile lavorare e vendere al prezzo imposti; ritenuta la necessità di intensificare presso i proprii associati l'agitazione tendente a raggiungere il giusto prezzo del pane, non essendo possibile ai forni pagare la farina 40 lire in più al quintale col solo aumento del pane di 0,25 al chilo; deliberano di portare a conoscenza delle spettabili autorità prefettizie delle Provincie di Cuneo, Novara, Alessandria e di Torino stesse del presente ordine del giorno, con la riunita che le suddette considerazioni siano prese in attento esame, chiedendo risposta entro il giorno 18 prossimo venturo alla richiesta che si inoltra per la concessione di un ulteriore aumento di cent. 15 al chilo; fiduciosi ancora che l'autorità non vorrà obbligare i proprietari di forno a prendere decisioni estreme a tutela dei legittimi interessi ».

Movimento economico

Uno scioperetto per le ferie

La maestranza della fabbrica di nastrerie e passamanerie Bonicatti aveva chiesto alla ditta la concessione delle ferie. La ditta rispose in modo che gli operai ebbero motivo di ritenere che le ferie, che sono un loro ormai indiscutibile diritto, non venissero concesse. Allora nel pomeriggio, la maestranza sospendeva completo il lavoro e si recava alla sede dell'Unione del lavoro dove senza improvvisato un comizio, nel quale molti operai esposero le ragioni di malcontento e di protesta della maestranza. Il segretario dell'Unione, Napelli, si mise tosto in contatto coi dirigenti lo stabilimento, e l'ing. Bonicatti, titolare, avendo dichiarato che egli non intendeva negare le ferie, ma solo previamente prendere accordi colla propria Associazione, venne concordata la ripresa del lavoro per questa mattina.

Il segretario dell'Unione riferì i termini di questo accordo alla maestranza ancora riunita, la quale approvò, prendendo atto delle dichiarazioni dell'industriale. Avrà luogo martedì un colloquio fra la ditta ed un rappresentante degli operai per fissare la modalità delle ferie, che saranno concesse.

Giova notare e ricordare che gli operai dell'industria della passamaneria seguono il concordato dell'industria cotoniera che stabilisce per gli operai aventi un'anzianità di un anno e che hanno raggiunto le 2400 ore lavorative, le ferie annuali nella misura di sei giorni pagati col 2 per cento dell'importo totale del guadagno percepito nei dodici mesi immediatamente precedenti l'inizio delle ferie stesse.

***

In merito alle comunicazioni pubblicamente fatte da qualche organizzazione operaia a proposito del pagamento delle feste comandate nel contratto di lavoro e che le organizzazioni rilengono doversi fare in base agli assegni globali (paga oraria, caro viveri, ecc.) percepiti dai lavoratori, l'« Associazione piemontese industriali del legno ed affini » ci prega di pubblicare quanto ne dichiarazioni:

« Contrariamente alle notizie tendenziosamente propagate ed in base al concordato stipulato per le industrie del legno viene concessa l'indennità di tre giorni di feste pagate, sulla base della paga normale corrisposta agli operai aventi dodici mesi di anzianità, resta quindi esclusa qualsiasi corresponsione arretrante. Questo per opportuna norma degli interessati e per evitare arbitrarie interpretazioni al concordato in parola ».

Il concerto d'una fanfara francese

Domattina giungerà nella nostra città, alle 9, la fanfara « Grenoble-Trompette », la quale in occasione della recente gita a Grenoble del corpo di musica dei dipendenti municipali torinesi, colà recatosi per l'inaugurazione dell'Esposizione di elettricità e sport, ebbe di cortesi attenzioni la nostra musica offrendole anche una magnifica palma dorata con dedica. Alle ore 17 di domani la fanfara darà concerto in piazza San Carlo.

Spara contro l'amico ferendolo gravemente

per i begli occhi d'una sedicenne

Il feritore latitante - Un suo compagno e la ragazza arrestati

Una rissa scoppiata ieri sera occasionalmente fra giovani amici lasciava sul terreno un ferito, che veniva poi dichiarato dai medici in pericolo di vita.

Prima ancora di narrare le circostanze del fatto, non possiamo a meno di fare una dolorosa constatazione, e riguarda la facilità con cui individui, per lo più in giovane età, estraggono la rivoltella a litigio di minaccia e, molte volte, ne fanno uso a scopo di offesa, dove una volta bastava lo scambio di qualche scappellotti, ora si versa il sangue, si sparano rivoltellate, si uccide. Non sarà mai abbastanza deprecato questo orribile andazzo che sembra riportarci indietro nei corsi dei tempi, alle epoche barbare.

Del fatto di ieri sera la circostanza forse più grave e sconcertante è appunto questa: che da futili motivi è sorta una rissa con conseguenze assolutamente sproporzionate allo origini del contrasto. Ed ora veniamo alla cronaca dei fatti.

Luigi Florio di Luigi, di 21 anno, da Trino Vercellese, magazziniere, abitante in via Nizza, 62, ieri sera verso le 21,30 si trovava a passeggiare in corso Sicilia, in vicinanza del corso Moncalieri, presso la casa all'altezza delle nuove scuole del Filonetto, con la propria fidanzata Elena Giva, di anni 16, abitante in via Petrarca 26, Erano con loro due altri giovani: certo Mario Ronco, abitante in Borgo San Salvario, e un tale non meglio identificato — al momento in cui scriviamo — che col nome di battesimo, Mario. Costoro sono due amici del Florio, la cui relazione risale a parecchio tempo addietro.

Risulterebbe che fra di essi è sempre regnata, mista qualche lieve e passeggero contrasto, una buona armonia. Forse solamente in questi ultimi tempi, per motivi che vedremo, nell'animo del Florio era subentrato, nei riguardi dei due amici, un senso di diffidenza o forse di acredine.

I quattro, abbiamo detto, passeggiavano insieme, discorrendo dei più e dei meno; quando, improvvisamente, il discorso prese una brutta piega. Secondo quanto ha stabilito l'inchiesta dell'autorità condotta rapidamente ieri sera, il Florio era geloso della sua sedicenne innamorata. Che la sua gelosia fosse fondata e giustificata non si potrebbe dire con sicurezza. Sta di fatto che il giovane accusava la Giva di non essergli fedele, di accettare le galanterie, ed anche gli appuntamenti di altri giovani. L'argomento che venne a galla durante la serotina passeggiata a quattro fu precisamente questo, degli appuntamenti per così dire clandestini della ragazza. Disse ad un certo punto il Florio, rivolto alla Elena, con accento acre:

— Ieri sera mi hai dato appuntamento, ma io ho aspettato invano. Il perchè lo conosci. Sei andata ad un altro appuntamento. Io so tutto. So che accetti la corte di altri giovanotti, non esclusi persino certi miei amici.

Queste ultime parole erano, come suol dirsi, rivolte a nuora perchè suocera intenda. Esse volevano colpire i suoi compagni, il Ronco ed il Mario. Infatti, diceva il Florio esergli risultato che la ragazza si era trovata anche con questi due a solitari colloqui serali, e pare ne avesse riportato uno speciale risentimento. Ad ogni modo, torna forse opportuno osservare che di tale fatto, se aveva mosso rampogna alla fidanzata, non risulta ne avesse esplicitamente accusati gli amici, coi quali, almeno apparentemente, continuò a conservare rapporti cordiali.

Le parole del Florio suscitarono l'ira e lo sdegno della Giva, che gli rispose in modo assai risentito. Fra i due fidanzati vi fu uno scambio vivacissimo di frasi, in capo al quale il giovanotto, lasciatosi trasportare dall'ira, colpì la ragazza con uno schiaffo.

Il Ronco ed il Mario, che sino allora si erano mantenuti quasi estranei all'alterco, a quell'atto presero la difesa della ragazza, ed investirono di male parole lo schiaffeggiatore. Il contrasto si allargava e si aggravava. Dopo le parole vennero i fatti. Il Ronco, a sua volta, schiaffeggiò il Florio; ed il Mario, estratta di tasca la rivoltella, gliela puntò contro, minacciandolo. Ma la vista dell'arma, anzichè calmarlo o intimorirlo, parve esasperare il Florio.

— Ah sì! — gridò egli. — Tu mi minacci con la rivoltella! Ed io ti trascino davanti ai carabinieri, e ti denuncio.

Egli cercò infatti di trascinare in atto questo proposito. Afferrò pel polso il Mario e tentò trascinarlo via, per condurlo alla non lontana caserma dei carabinieri, sita in corso Moncalieri.

I due si dibatterono alquanto, esasperati, furibondi. Si avvinghiarono, si acciuffarono, si afferrarono ancora. Uno tirava da una parte, l'altro dall'altra. Fino a che, nella colluttazione, in un movimento scomposto, il Florio si trovò a voltare le schiene al suo avversario. Allora questi gli sparò contro un colpo. Colpito il Florio gettò un grido e si accasciò al suolo. A quella vista il feritore, il fianco e la ragazza si diedero a precipitosa fuga.

Il ferito rimase solo, bocconi sulla strada. Ma la guardia daziaria Luigi Carezza avendo inteso lo sparo della rivoltellata era accorso, e trovato disteso a terra il ferito che si lamentava pietosamente era corso ad avvertire del fatto la locale sezione delle guardie municipali. Gli agenti Armella e Rogetto accorsero a loro volta sul posto, sollevarono il ferito, cercarono portargli qualche soccorso, intanto, dietro telefonata partita dalla stessa sezione delle guardie del Filonetto, era giunta la sollecitamente l'auto-barella municipale, ed il Florio fu con quella trasportato all'ospedale San Giovanni.

I dottori Galansino e Re lo visitarono e gli riscontrarono una ferita al fianco posteriore sinistro, penetrante in cavità. Lo stato del ferito apparve gravissimo, per la sopravvenuta emorragia interna. Infatti, dopo le cure del caso: il giovane venne ricoverato alla sezione Fantino e giudicato in pericolo di vita.

A richiamo dell'agente del Sarto di servizio all'ospedale, accorse quivi il commissario Bancila, che interrogò il ferito. Quindi sul posto dell'improvviso dramma venne issato il maresciallo Pezzi, con alcuni agenti, per identificare e rintracciare il colpevole, nonchè per procedere al fermo della Giva e del Ronco.

Il feritore venne difatti identificato più tardi, esattamente per Mario Tagini, operaio abitante in via Mazzini, ma le ricerche per rintracciarlo riuscirono ieri sera completamente vane. Il Ronco invece potè essere accolto dai carabinieri della barriera di Piacenza. Venne anche trovata la ragazza e condotta in Questura.

Interrogata, essa si mostrò assai reticente, ed il funzionario al decise di mandarla in camera di sicurezza e di interrogarla nella giornata d'oggi. Altrettanto venne fatto nei riguardi del Ronco.

Un particolare: il Florio era uscito da poco tempo dal carcere, dove era stato mandato perchè aveva preso parte alla lotta devastazione dell'osteria di via Petrarca, avvenuta alcuni mesi fa.

"Invisti dalla legge,, che finiscono in carcere

Vito Traversa, abitante in via San Massimo, N. 4, l'altra mattina si è presentato alla Sezione di Pubblica Sicurezza Dora, in via Giuseppe Verdi, 11, a sporgere denuncia di un singolare tiro birbone che gli era stato giocato per carpirgli 150 lire. Egli ha fatto al commissario avv. Casella, il seguente racconto:

— Ier' sera mi sono presentati nel mio alloggio quattro sconosciuti, che, dicendosi « Invisti dalla legge », mi richiesero 150 lire in contanti, oppure a firma di cambiale, le ho avuto un debito di 150 lire con mio cognato Michele Loviero, che abita in una casa di via Sant'Agostino, 13, al quale però già ho corrisposto 50 lire in acconto. Siccome i quattro sconosciuti dicevano appunto che le 150 lire richiestemi erano quelle del debito con mio cognato, io cominciai ad osservare loro che, caso mai, si sarebbe dovuto parlare di 100 lire o non di 150, ed in secondo luogo dichiarai chiaro e netto che non riconoscevo in essi dei rappresentanti della legge, e che perciò i loro discorsi erano inutili. Ho rammentato loro che in simile materia, sulla mia qualità di ex-sottufficiale dei carabinieri, potevo saperne qualche cosa, e proposi di recarmi davanti ad un funzionario di Pubblica Sicurezza. Allora quelli dissero che sarebbero andati essi stessi a chiamare il funzionario. Difatti, tre se ne andarono, e il quarto rimase nel mio alloggio. I tre, usciti che furono nel cortile, si fermarono a confabulare alquanto con altri tre o quattro individui facenti parte della combriccola e rimasti abbasso in istrada. La conclusione del parlottamento si fu che anche quello che era rimasto in casa mia venne invitato a scendere. Poi tutti se ne andarono.

Raccolta questa denuncia, il commissario avv. Casella ordinò le opportune indagini per scoprire gli autori della tentata estorsione. Si venne così a sapere che della comitiva faceva parte il cognato del denunciante Traversa, cioè il Laviero, il quale, evidentemente, doveva essere stato l'ispiratore della brutta impresa. Il capo effettivo di essa però era stato tale Camillo Perone di ci anno, abitante nella stessa località di via S. Agostino. Costui venne arrestato, ed allora si scoprì che il mezzere aveva fatto domanda di essere inscritto alla milizia fascista, domanda che era stata accettata in via provvisoria, e che ora sarà annullata. Venne pure identificato e arrestato un altro della comitiva, certo Pasquale Patrono, di 19 anni, anch'egli abitante nella località di via S. Agostino. Altri sono stati identificati e si spera saranno pure, come i primi due, arrestati e denunciati.

La sposa... minorenne

Un curioso incidente è toccato ieri a due sposini di Fossano, appena giunti a Torino in viaggio di nozze. E l'incidente fu determinato dal fatto che nessuno voleva credere che essi fossero veramente marito e moglie, mentre i due giovani sposi avevano turbato la calma di mezza l'ufficialità di Fossano per affrettare le nozze.

Si sposarono alle otto di mattino; e per aver già compiuto a quell'ora la duplice cerimonia dovettero supplicare la bontà del prete e del sindaco: i quali, vista la buona volontà e l'amore ansioso acconsentirono ad anticipare l'ora d'ufficio. Dopo, partirono per Torino senza perdere tempo. Si vedeva subito che erano sposi e che si volevano anche bene. Lui un meccanico di 23 anni, ben portante e vestito di nuovo e di nero, proprio da sposo di provincia in viaggio di nozze: lei, una donnina sulle, piccolina di statura, con diciannove anni di età e con un aspetto di quindici appena e forse meno. Vestita di rosso, con guarnizioni bianche e cappello verde, il tutto in seta lucida e tinte vivacissime; e quell'abito che non aveva niente di sposa e di signora, contribuiva a ingiovanirla, in apparenza, qualcuno dei suoi pochi anni, tanto che invece di una sposina in viaggio di nozze, la si sarebbe detta volentieri una ragazza cresciuta in un modesto educandato di provincia ed uscita per la prima volta con abito e cappello quasi da signorina.

Giunsero a Torino, in tarda mattinata, con tutto il loro amore e con un grande desiderio di godersi il loro breve viaggio di nozze. Ma cominciarono subito male: ed ecco come fu. Usciti dalla stazione erano naturalmente stanchi e impolverati e pensarono di prendere alloggio in un albergo, anche per evitare il pericolo di rimanere senza tetto. Si presentarono quindi al portone di un modesto albergo del centro chiedendo vitto e alloggio. L'uomo che stava alla cassa li squadrò malamente e cominciò a fare le obiezioni: in quanto al vitto niente da dire, ma per l'alloggio niente da fare.

— Perchè — volle risapere timidamente lo sposo — non ci dà l'alloggio?

— Non possiamo alloggiare signorine che non siano in compagnia dei genitori o di quelli che ne fanno le veci.

— Ma questa è mia moglie! L'ho sposata stamani alle 7 a Fossano.

— Ha documenti?

— No. Capirà, siamo partiti subito!

— E allora le sue affermazioni non bastano.

Intervenne anche la sposina esclamando con una voce squillante e un po' strozzata:

— Non sembro forse sua moglie?

L'uomo, proprietario o direttore dell'albergo, rispose con un mormorio difficile a comprendersi ma che a intenderlo bene voleva significare:

— Lei sembra una minorenne; e di minorenni che fuggono da casa coi giovanotti, anche per amore, nel nostro albergo non se ne alloggiano. Ci mancherebbe altro!

Mogi, mogi e sconsolati i due sposini uscirono e andarono a cercare un altro albergo, sperando migliore fortuna. Ma lì attendeva la stessa sorte. Vitto fin che volevano: in quanto all'alloggio era una cosa impossibile, non consentita dai regolamenti.

Così, dopo aver provato e riprovato più volte i due sposini assisi di tranquillo riposo, si trovarono nell'atto pomeridiano in un solleone infocato a doversi fermare su una panchina impolverata del corso, tanto per ingannare il disagio e la stanchezza. Fu la prima tappa del viaggio di nozze. Spinti dal coraggio della disperazione imboccarono via Roma fin via « grande » e si fermarono dinanzi alla prima insegna che avesse apparenza onesta e discreta. La solita richiesta: la solita risposta, che, pure detta in termini garbati, voleva significare:

— Qui non si alloggiano minorenni fuggiti di casa per amore.

La povera e smarrita sposina aveva quasi i lucciconi sotto la tesa del cappellaccio color verde-ramarro. Lo sposo incappucciò il terzo fazzoletto tergendosi il sudore della fronte. Ed esclamava:

— Ho creduto sulla parola di galantuomo! Siamo marito e moglie; ci siamo sposati stamani davanti al sindaco ed al curato.

Allora l'albergatore, mosso a pietà dal caso singolare, venne in aiuto dei due sposi angustiati con un saggio consiglio:

— Vadano in Questura; se i funzionari si assumono la responsabilità noi non abbiamo niente in contrario. Anzi: servi loro...

E i due sposini andarono al più vicino commissariato di Dora-Po, in via Giuseppe Verdi, e confidarono alla cortesia del commissario avv. Casella la piena dell'affanno che amareggiava estremamente il loro primo giorno di nozze. Il commissario stette a sentire il caso grave, con tutta la considerazione richiesta dalla circostanza. Poi, certi, quasi il trasporto: ora in cui le rondini tornano sollecite al nido cinguettando, l'avv. Casella guarì la sposina affranta dalla contrarietà e dalle peregrinazioni; lo sposo che allargava le braccia in segno di sconforto; e chiamò un agente, al quale diede disposizioni precise:

— Accompagnate i signori all'albergo e dite che li passino alloggiare, perchè sono veramente marito e moglie.

— Ah! Finalmente! — esclamò lo sposo con un sorriso soddisfatto —: Ma com'è difficile la felicità!...

Esploratori al campo

Stamattina, col treno delle 8,10, partiranno alcune squadre di Esploratori della Sezione Torinese del Corpo Nazionale, dirette alla volta di Abasio, ove verrà impiantato un campo marinaro, guidato dal vice-commissario Taroni e dai diligenti Grammatica e Goffi. Il campo avrà termine il 31 corrente agosto ed i bagni saranno alternati con speciali istruzioni nautiche e scoutistiche e con passeggiate istruttive sui monti circostanti. Sarà pure dato di apparecchio radiotelefonico. Nella giornata stessi rientreranno pure gli Esploratori che hanno partecipato al Campo nazionale di Cattolio, nella Val d'Elsino, dove si tenne pure, sotto la direzione del commissario nazionale del Corpo, grand'uff. Villetti, il primo Congresso scoutistico Italiano.

La lotta contro l'alcoolismo

I professori Vittigo Tirelli e Mario Ponzo, il conte Giorgio Bonelli ed il segretario Carlo Darvite, membri del Comitato della « Lega torinese contro l'alcoolismo », accompagnati dal gr. uff. Mario De Alberdis e dal cav. uff. Giacomo Viani, furono ricevuti dal segretario generale del Comune gr. uff. Fubini, a nome del commissario straordinario gen. Fina. Lo scopo della visita era di ottenere dal Comune un locale da adibire quale dispensario profilattico anti-alcoolico a pro' delle famiglie di alcoolisti e per la continuazione dell'opera dei medici sui dimessi dal Manicomio bisognosi di cure di sostegno mentale e di lavoro. La questione fu risolta e l'iniziativa

ULTIME NOTIZIE

I punti fondamentali della nota francese alla Germania

Il ritorno di Briand a Parigi

Commenti in tono minore della stampa francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

All'ora in cui vi telefoniamo Briand, reduce da Londra, riferisce in Consiglio di Gabinetto sui risultati del proprio viaggio. Fino a che l'eco di queste conversazioni a porte chiuse non avrà cominciato a trapelare negli ambienti parlamentari e giornalistici, dovremo continuare ad accontentarci di raccogliere commenti di second'e di terza mano, fondati su più o meno attendibili interpretazioni dei comunicati ufficiali.

Per riassumere tali commenti si potrebbe forse dire che l'argomento più concreto di soddisfazione che la conferenza di Londra abbia presentato finora agli osservatori parigini, consiste nella constatazione rassicurante che l'intesa anglo-francese è ancora solida e che anche da parte britannica il desiderio di mantenerla permane sincero e profondo. In quanto agli effetti pratici del colloquio sul patto di sicurezza, le opinioni si tradiscono oscillanti provvisorie e soggette a cauzione.

Il più esplicito nel manifestarsi lieto di questi risultati sommariamente esposti è il «Temps». Ma sarebbe difficile dire quanta parte della sua letizia nasca da un convincimento sincero, e quanta vada ascritta allo scrupolo di assolvere il proprio compito di poco meno che ufficioso esegeta degli atti del Quai d'Orsay. Dopo aver salutato infatti il convegno di Londra come un successo diplomatico per ambedue le parti, e registrato un sensibile riavvicinamento della tesi inglese a francese sulla sicurezza, l'organo repubblicano allinea una discreta serie di riserve prudenti che finiscono col ridurre in realtà quel successo diplomatico a poco cosa. E scrive:

«Nessuno poteva attendersi che Briand e Chamberlain stabilissero all'ombra i termini di un patto che la Germania dovrebbe firmare poi sue e quale. I nazionalisti tedeschi hanno potuto sfruttare questa idea, nella loro campagna contro il patto, allo scopo di tentare di dimostrare che si voleva porre il Reichstag in una posizione umiliante. Ma in nessun momento fu questione di procedere in tal modo. Ciò che lo prova si è che non si trattava a Londra se non di conversazioni preliminari franco-britanniche e se si era pensato a fissare definitivamente una formula di patto, i Governi degli altri paesi alleati interessati al problema avrebbero preso parte ufficialmente ai negoziati».

Si è trattato dunque di conversazioni preliminari. Ma queste conversazioni preliminari hanno almeno condotto ad un accordo preliminare? Il *Temps* non ne sembra sicuro, e poche righe più innanzi osserva:

«E' evidente che a un dato momento bisognerà discutere a fondo coi tedeschi. Ma è precisamente in vista di questa discussione che importa realizzare un accordo preventivo degli alleati, soprattutto tra la Francia e l'Inghilterra, su principii essenziali. Bisogna che nessun malinteso possa sussistere fra Londra, Parigi, Roma e Bruxelles, per quello che concerne le basi di un eventuale patto di scambievole garanzia; bisogna che nei negoziati da intavolarsi con la Germania gli alleati si presentino su uno stesso piano, e si affermino solidali nella difesa dei grandi interessi che sono loro comuni. E' alla preparazione di quest'accordo preventivo che hanno lavorato Briand e Chamberlain, e si tratterà ora di associare pienamente il Belgio e l'Italia alle conclusioni di principio alle quali si è giunti a Londra. Allora, ma soltanto allora, sarà venuto il momento di prendere in considerazione l'opportunità di negoziati utili con i tedeschi».

Dire che «importa di realizzare un accordo preventivo tra Francia e Inghilterra sui principi essenziali» è quasi come dire che finora non si è realizzato nulla. Procedendo nella lettura dello stesso editoriale troviamo, per giunta, la dichiarazione che «sarebbe stato un vero rischio il recarsi ad una conferenza in cui la Germania si trovasse rappresentata, prima che gli Alleati fossero giunti a mettersi fra loro assolutamente d'accordo». A giudizio del *Temps*, dunque, prima che una conferenza con la Germania possa essere convocata bisognerà che Francia e Inghilterra si mettano «assolutamente d'accordo». Non lo sono dunque ancora? Tale non è tassativamente il pensiero del giornale, ma l'accordo finora raggiunto sembra, nella sua visione, prospettarsi fino a questo momento come estremamente generico e vago.

Non diversamente la pensa il *Journal des Débats* quando fa il bilancio del convegno londinese: «Gli accordi precisi non concernono che la procedura; le questioni delicate sono state oggetto di scambi di vedute, ma non sono state regolate definitivamente». E sviluppando questo spunto continua:

«Sarebbe stato oltre modo desiderabile che, prima di intavolare dei negoziati diretti con la Germania, i Gabinetti francese e inglese si fossero intesi sui termini di un programma comune: evidentemente essi non hanno potuto compiere questa parte del loro compito che è, a nostro avviso, la più importante. La difficoltà consiste soprattutto nel fatto che Chamberlain non ha le mani libere e che è costretto a tener conto delle resistenze che egli incontra, non soltanto dal lato dell'opposizione, ma anche in seno allo stesso Governo. Non è stato dunque possibile ai due ministri degli Esteri se non prendere in esame tutti i lati del problema, senza giungere a conclusioni precise, in particolar modo relativamente alle due questioni che sono causa dei maggiori imbarazzi».

Dove il pensiero del *Journal des Débats* si differenzia leggermente da quello dell'altro grave organo della sera, è nella convinzione realistica che, ad onta del non raggiunto «accordo assoluto» anglo-francese, il processo dell'attività diplomatica sia ormai definitivamente orientato verso la ripresa dei contatti orali con la Germania.

«Il problema — scrive, sammaricandosi dell'irreparabile — entrerà in una nuova fase: quella dei negoziati diretti con la Germania. Non si può dissimulare che è estremamente deplorevole che Francia e Inghilterra non abbiano saputo o non abbiano potuto mettersi prima d'accordo su di un programma comune. E' sempre prendere, come fanno certi commensali ufficiosi, che in tal caso la Germania sarebbe stata in presenza di una soluzione imposta, di un «dikat». Il Reich avrebbe perfettamente potuto discutere, ma sarebbe stato meno tentato di abbandonarsi a certe manovre tortuose che non tornano a vantaggio della vera pacificazione. Ed è da sperare che il Governo tedesco non vorrà fare appello al Gabinetto britannico come ad una specie di arbitro. Quanto a noi continuiamo a considerare che l'intesa franco-inglese è condizione di ogni buon accordo con la Germania e deploriamo che questo modo di vedere incontri ancora opposizione dall'altra parte della Manica».

Tralasciando commenti meno autorevoli che, d'altronde, fino a stasera, non abbandano, non ci si potrà lasciare di eccessivo pessimismo se della soddisfazione che accoglie a Parigi il ritorno di Briand, partito per Londra, come ricorderete, sotto i buoni auspici delle lauto pescagioni di Cocherel, diremo che è una soddisfazione in tono minore.

Si apprende intanto che un nuovo colloquio preliminare fra Briand e Chamberlain avrà luogo a Ginevra il 2 settembre con la partecipazione di Vandervelde.

C. F.

Imminente consegna della nota a Roma e a Bruxelles

La piena soddisfazione di Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Il signor Briand, di ritorno da Londra, è giunto a Parigi oggi alle 18,40, con un ritardo di 20 minuti, dovuto al grave incidente avvenuto ad Amiens al direttissimo di Boulogne. Il ministro degli esteri, accompagnato dai suoi collaboratori, Berthelot, Léger e Fromageot, è stato accolto al suo scendere dal treno da funzionari del Ministero degli Esteri, dall'on. Loucheur e dal sig. Phillips, ministro plenipotenziario incaricato di affari, in assenza di lord Crewe, ambasciatore inglese a Parigi.

— Sono contento, contentissimo dei risultati di questo viaggio — ha dichiarato Briand ai presenti. — Non posso dirvi di più prima di avere esposta la situazione al presidente del Consiglio ed ai miei colleghi di Gabinetto, che si riuniranno stasera alle 21.

Sorridendo, il ministro degli esteri si diresse verso la sua vettura, non senza prima essersi trattenuto qualche minuto a discorrere coll'incaricato di affari britannico Phillips. Quantunque desideroso di avere subito conoscenza dei telegrammi pervenuti durante la sua assenza, Briand, per nulla affaticato da questi due giorni di negoziati, ha fatto delle brevi dichiarazioni ai giornalisti che lo attendevano al Quai d'Orsay:

— Se ho espresso — egli ha detto — la mia soddisfazione per questo viaggio, non è stato per una semplice cortesia protocollare. Le mie conversazioni con Chamberlain ed i suoi collaboratori si sono mantenute sul terreno della più perfetta cordialità. La concordia e l'armonia non hanno cessato un istante di regnare tra noi. Ho trovato in loro presenza una buona volontà, una lealtà ed un'equità improntate alla massima simpatia. Lo scopo essenziale di queste conversazioni era l'accordo sul testo della risposta francese alla nota tedesca del 20 luglio scorso. Questo scopo è stato raggiunto. Non appena questa risposta avrà ricevuto l'approvazione amichevole dei nostri alleati, ai quali sarà comunicata stasera stessa, essa sarà inviata alla Germania. Non voglio e non posso fare dichiarazioni sulle altre questioni che hanno formato oggetto di attento esame. Tutto quello che era possibile risolvere tra noi soli, lo è stato nel modo più soddisfacente, senza che vi fosse bisogno di fare delle concessioni nè sacrifici reciproci. Del resto è un affare da discutere tra «gli interessati».

La Germania conserva, naturalmente, la sua facoltà di negoziare liberamente. Non bisogna perdere di vista che il patto di garanzia non potrebbe essere un patto imposto, le cui stipulazioni siano fissate anticipatamente, ma un patto liberamente consentito.

Nessuna precisione, in base alle dichiarazioni del ministro, può dunque essere data sul testo della risposta francese, firmata di comune accordo tra Briand e Chamberlain, giacchè questo testo non sarà comunicato al pubblico che dopo il suo invio a Berlino, come esige la correttezza diplomatica. Ma secondo informazioni attinte a fonte autorizzata dall'*Excelsior*, il senso della risposta francese sarebbe il seguente:

1. — *Il patto di garanzia non potrà in nessun caso implicare una modificazione dei trattati esistenti, nè del regime di occupazione interalleata in Renania, nè della smilitarizzazione definitiva della riva sinistra e della riva destra del Reno;*

2. — *La Germania dovrà entrare nella Società delle Nazioni, alle stesse condizioni di tutti gli altri aderenti, cioè con uguaglianza di doveri e di diritti; quando essa sarà membro della Società (dopo che avrà dato tutte le soddisfazioni relativamente al disarmo) essa avrà ampia facoltà di far valere le obbiezioni e le riserve sulle quali l'Assemblea deciderà;*

3. — *La Germania potrà, quando sarà membro della Società delle Nazioni, invocare il famoso articolo 19 del Covenant, che prevede «un nuovo esame dei trattati divenuti inapplicabili, nonchè di quelle situazioni internazionali suscettibili di mettere la pace in pericolo», senza che però si possa promettere al Governo tedesco che le modificazioni chieste saranno accettate dal Consiglio, solo giudice dell'opportunità dell'accettazione o del rifiuto;*

4. — *La Francia conserva tutti i diritti che le conferiscono gli articoli 42, 43, 44 del trattato, relativi alla smilitarizzazione del Reno, articoli la cui violazione da parte della Germania sarebbe considerata come un atto ostile verso le Potenze firmatarie del trattato;*

5. — *Per quello che concerne le garanzie che la Francia darà ai trattati di arbitrato che la Germania dovrà concludere coi suoi vicini dell'est, la risposta francese considererà tutte le obbiezioni tedesche, tendenti a supporre che queste garanzie potrebbero diventare ingiuste ed unilaterali.*

Proteste al Consiglio dell'Impero per la legge doganale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13 notte.

Si è riunito oggi il Consiglio dell'Impero nel seno del quale i rappresentanti della Sassonia, di Lubecca, dell'Assia e della città di Berlino, hanno protestato contro l'entrata in vigore della legge sulle tariffe doganali, infirmandone anche la legalità della procedura, poichè sarebbero necessari almeno i due terzi della maggioranza per una modificazione delle disposizioni contenute nella Costituzione.

Orlando giunto ad Antibes

Antibes, 13 notte.

Orlando è arrivato nel pomeriggio al Capo d'Antibes. L'ex-primo ministro italiano ha raggiunto la famiglia, che si trova colà da tre giorni.

La prima tappa insulare di De Pinedo

Island, 13 notte.

Il comandante De Pinedo è qui giunto in volo.

La costituzione della commissione d'inchiesta sull'industria carbonifera inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Il Gabinetto stasera si è finalmente smobilitato per le vacanze estive, dopo una riunione in cui ha neutralizzato di colpo certe momentanee escandescenze tattiche a cui stavano abbandonandosi i leaders minerari, desiderosi di ottenere che la Commissione di inchiesta sull'industria carbonifera venisse costituita conforme ai loro gusti ed ai loro particolari interessi. Il direttorio dei minatori esigeva che il Governo cedesse una commissione composta di elementi interni dell'industria mineraria, con l'accompagnamento di un solo fattore estraneo, costituito da un rappresentante dei consumatori di carbone.

Un'inchiesta con un personale simile significherebbe altri nove mesi di contrasti fra padroni e minatori, con l'esito di un punto morto praticamente identico a quello dello scorso luglio. In secondo luogo i leaders minerari domandavano che l'inchiesta si estendesse anche al problema della nazionalizzazione, e quello dei canoni enfiteutici, ed alla questione degli intermediari che sbafano alle grande sulla distribuzione del combustibile.

Il Gabinetto ha soddisfatto senz'altro questa domanda, specificando il mandato che la Commissione inquirente riceverà. La prima richiesta è stata invece respinta, in base al criterio che dal personale della Commissione devono essere assolutamente escluse le parti in causa, affinchè la relazione finale riveste carattere di imparzialità e faccia, possibilmente, raccomandazioni unanimi, che possano erigersi a testo per una soluzione definitiva. La scelta dei commissari avverrà tra qualche settimana, affinchè la Commissione inizi i suoi sopraluoghi nel prossimo autunno. I ministeri hanno finito coll'accettare la procedura proposta.

Aeroplano in partenza per il Marocco che precipita e s'incendia a Ville Coublay

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Un accidente, che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze, è successo questa mattina alle 5, all'aerodromo di Ville Coublay. L'apparecchio che doveva effettuare il volo senza scalo Parigi-Rabat, avendo a bordo il colonnello Denain, del seguito militare del presidente della Repubblica, si è alzato con difficoltà, causa la sua pesantezza prodotta dal supplemento di carico di essenza necessaria per il lungo viaggio. Quindi l'apparecchio precipitò a terra e immediatamente prese fuoco. Il colonnello ed il meccanico riuscirono a saltare fuori ed a liberarsi dalle fiamme. Il loro sangue freddo li ha salvati poichè, poco dopo, l'apparecchio veniva interamente carbonizzato. Le ferite del colonnello sono leggiere e si limitano ad alcune bruciature al volto ed ai polsi, mentre il sergente si è slogato una spalla.

Un morto a Berlino durante dimostrazioni politiche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Si deplorano questa sera nuovi incidenti di carattere politico, provocati da dimostranti dei partiti estremi. La polizia, conformemente alle disposizioni ricevute, è stata piuttosto severa. Una colonna di comunisti, che passava per una strada del nord di Berlino, è stata invitata a sciogliersi e, non avendo obbedito, la polizia sparò: dimostranti e si ebbe così un conflitto durante il quale un dimostrante fu ucciso. La folla si disperse.

Un secondo incidente si verificò più tardi. Due ufficiali della polizia e alcuni funzionari furono assaliti da dimostranti e colpiti a bastonate e gravemente feriti. La folla si disperse all'arrivo dei rinforzi.

14 morti e 160 feriti in un disastro ferroviario ad Amiens

Il treno entra in stazione a 82 chilometri all'ora - Il macchinista ubriaco? - Dei feriti una settantina sono gravi - Cadaveri carbonizzati

(Servizio speciale della «Stampa»)

PARIGI, 13 notte.

Un grave accidente ferroviario è avvenuto oggi alla stazione di Amiens. Il diretto Parigi-Bordeaux, duplicato del treno ordinario, e partito gremito di persone, che approfittano delle vacanze del Ferragosto, dalla stazione del Nord a Parigi alle 12,52, è deviato al suo arrivo nella stazione di Amiens, alle 16,23. La locomotiva, che precedeva alla velocità di 90 chilometri all'ora, inoltrandosi su uno degli scambi situati all'entrata della stazione, uscì dalle rotaie, trascinando seco il furgone e nove vetture del treno. Parecchie di queste si rovesciarono e si fracassarono; alcune si incendiarono.

I soccorsi vennero organizzati in fretta: l'incendio venne domato. Di sotto ai rottami furono estratti numerosi feriti. Una cinquantina di viaggiatori, di cui sette in stato gravissimo, vennero trasportati al posto di soccorso della stazione, indi all'ospedale di Amiens. Fra essi si trovano parecchi turisti inglesi, diretti a Boulogne sur Mer. Sono stati anche estratti, fino ad ora, otto cadaveri. Il numero dei morti però, secondo le ultime informazioni, sarebbe di 12; ma sarà definitivamente conosciuto soltanto alla fine dei lavori di sgombero.

Secondo le prime informazioni, è alla velocità eccessiva del treno che si deve l'accidente. Fra i morti si trova il capotreno. Il macchinista ed il fuochista sono rimasti incolumi, ma si trovano in uno stato tale di prostrazione che non è possibile ottenere risposta alle domande che vengono loro rivolte.

Il ministro dei lavori pubblici Laval non appena avuta notizia della catastrofe è partito per il luogo del disastro.

Il treno sul quale viaggiava il signor Briand, reduce da Londra, passò per la stazione di Amiens appena poco dopo la catastrofe. Il treno fu arrestato su un binario laterale ed ingrocia la parte che rimase del treno deviato. Quando il ministro degli esteri apprese la notizia del disastro apparve oltremodo commosso. Si pose al finestrino del suo vagone e salutò le persone che si offrivano alle operazioni di salvataggio. Indi il treno ministeriale continuò il suo viaggio verso Parigi. Tra la folla delle personalità ufficiali e dei giornalisti, che a Parigi attendeva alla stazione del Nord l'arrivo di Briand, si ebbe un momento di reale angoscia poichè la voce del disastro cominciava a circolare confusamente e si temeva che il treno del ministro degli esteri fosse quello deviato.

Come avvenne la catastrofe

Particolari raccapriccianti

AMIENS, 13 notte.

Il diretto Parigi-Calais aveva lasciato la stazione di Parigi alle 14,28, e doveva giungere ad Amiens alle 16,26. La partenza era avvenuta in perfetto orario. I viaggiatori però, lungo il percorso, avevano notato che il treno procedeva ad una velocità anormale. Nel momento in cui il treno, giungendo ad Amiens, entrava in stazione, e le ruote della macchina si inoltravano nello scambio situato dinanzi al posto N. 3, il tender uscì dalle rotaie, trascinando seco le undici prime vetture del treno. Per circa 50 metri il treno continuò la sua corsa pazza, circondato da un nugolo di polvere, provocato dalle vetture deviate. Indi fu l'urto brusco e lo schiacciamento delle vetture.

Il furgone era stato addirittura polverizzato tra il tender sfondato e rovesciato e le prime vetture capovolte completamente. La terza vettura viaggiatori era entrata nella seconda, formando un angolo acuto colla prima, mentre la quinta era salita sul tetto della quarta. Tutta la parte posteriore della quinta vettura era inoltre entrata con forza nella vettura che la seguiva. Infine le altre vetture erano state lanciate le une contro le altre con estrema violenza, ed erano state gravemente danneggiate. Da tale groviglio enorme di rottami e di ferri contorti uscivano grida di spavento e gemiti di dolore. Nello stesso tempo la quarta, la quinta e la sesta vettura si incendiavano.

I soccorsi giunsero colla massima rapidità. Dalle ultime vetture del treno, come dalle vetture deviate, ma che non erano sofferto molti danni, saltarono fuori i viaggiatori, e cominciarono l'opera del personale della stazione e di altri viaggiatori presenti sulla banchina. I pompieri, avvertiti, giunsero quasi subito, e cercarono di spegnere l'incendio. Immediatamente, col massimo coraggio, si precipitarono tra le fiamme, per rittrare le disgraziate vittime, che, incolumi, erano rimaste prigioniere, o che, ferite, non potevano più muoversi. Si riuscì infine a spegnere l'incendio, che era stato provocato dall'esplosione dei serbatoi del gas.

Ma ben presto i salvatori si accorsero che, purtroppo, non vi erano soltanto dei feriti. Dagli avanzi dei furgoni venne dapprima ritirato il cadavere del conduttore, quindi da altri vagoni numerosi corpi straziati.

14 cadaveri sono stati fino ad ora estratti. Essi sono spaventosamente massacrati, sì che, fino a questo momento, soltanto due potevano essere identificati. Inoltre più di 60 feriti, la maggior parte dei quali in gravi condizioni, sono stati trasportati dalle ambulanze agli ospedali della città. Complessivamente, però i feriti sono 160 dei quali 71 assai gravi. Alcuni sono moribondi.

Parecchi dei morti estratti dalle vetture incendiate sono completamente carbonizzati.

Il macchinista ed il fuochista sono rimasti inebetiti dallo spavento: sembrano non capire più nulla di quanto è avvenuto. Un quarto d'ora dopo il disastro il fuochista teneva ancora la pala fra le mani, senza essersi mosso dal suo posto, e non rispondeva a chi lo interrogava se non con parole incoerenti:

— Che cosa è?... Che cosa c'è?... Non è nulla... Non ho visto nulla...

L'inchiesta ha confermato che la causa della catastrofe è dovuta alla velocità eccessiva del treno. Il macchinista Alfredo Verache, di 62 anni, aveva condotto da Parigi il treno alla velocità vertiginosa di 128 chilometri all'ora, ed era entrato nella stazione di Amiens a 92 chilometri, pur sapendo che doveva fermare trecento metri appena più lontano. Senza dubbio egli dovette frenare in piena velocità, in maniera da far saltare il treno dalle rotaie. Si dice che il macchinista, che è stato tratto in arresto, fosse ubbriaco quando aveva preso posto sulla locomotiva a Parigi.

8 morti e 85 feriti in un conflitto in Cecoslovacchia tra contadini e guardie di finanza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 13 notte.

Le autorità di finanza cecoslovacche erano venute a cognizione che i contadini di Negykiar avevano piantato nei loro campi una grande quantità di tabacco, senza però ottenere il necessario permesso, e inviarono sul luogo alcuni loro funzionari per constatare il fatto. I contadini, armati di fucili e di strumenti agricoli, attesero i funzionari di finanza a pochi passi dal villaggio, con l'intenzione di impedire ad ogni costo la loro entrata. Si accese una disputa che in breve tempo degenerò in un conflitto. Le guardie di finanza dovettero far uso delle armi. Quando la strada fu sgombrata dai ribelli, i quali dopo la prima scarica si diedero a pazza fuga, le guardie di finanza raccolsero sul terreno tre contadini morti e cinque gravemente feriti. Circa trenta contadini feriti scapparono nel vicino bosco, ma i gendarmi seguendo sul terreno le tracce del sangue riuscirono ad arrestarne diciannove.

Il furore omicida di un italiano a Perpignano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Si ha da Perpignano che l'italiano Angelo Girardi, d'anni 40, ha sparato ieri 7 colpi di rivoltella in un albergo, facendo tre vittime: il proprietario dell'albergo, Boulinguez, d'anni 30, ucciso con due palle nella schiena, lo spagnuolo Chimenes, d'anni 26, morto poco dopo all'ospedale e tale Vanseur, d'anni 33, ferito gravemente al fianco e alle gambe. Il Girardi è stato arrestato. Si crede trattarsi di un gesto di gelosia.

Il franco e la lira alla Borsa di Londra

Londra, 13 notte.

La lira si è chiusa stasera allo Stock Exchange a 131,50; il franco francese a 104,05; il franco belga a 103,35.

Banchiere di Spezia arrestato

Spezia, 13 notte.

Oggi venne arrestato il banchiere Nello Pucci, imputato di appropriazione indebita e falso. Il fatto ha prodotto grave impressione nel ceto commerciale.

Regole disciplinari per la milizia in Roma e nella provincia

Roma, 13, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Stamane si sono riuniti il comandante della 10.a zona gen. Varini, il comandante della 112.a legione, il segretario generale del P. N. F., il segretario politico dei Fasci di Roma per disciplinare i rapporti fra milizia e partito nella città di Roma e Provincia, specie nei riguardi delle già soppresse «squadre d'azione». E' stato stabilito: 1) le squadre di azione, anche se squadre sportive o rappresentative, sono definitivamente abolite. Qualsiasi tipo di tessera all'uopo ed in passato rilasciata deve essere riconsegnata al locale segretario politico, non essendo riconosciute che le sole tessere della milizia o del partito; 2) è fatto divieto di portare qualunque speciale uniforme, che per i fascisti non può essere che quella della milizia, e così pure è interdetto l'elmetto, lo spallaccio e le armi proibite; 3) la camicia nera senza giubba, oltre le ricorrenze stabilite dalla direzione del partito, non può essere indossata che per espressa autorizzazione dei segretari politici, che ne avvertiranno sempre tempestivamente le competenti autorità del partito e della milizia. Oltre le autorità politiche del partito, la milizia è particolarmente incaricata dell'osservanza di queste disposizioni.

Uno studente di 18 anni rivoltella la fidanzata

San Gemignano, 13 notte.

Ieri sera, circa le 18,30, una drammatica scena è avvenuta fuori Porta San Giovanni. Protagonisti lo studente diciottenne Federico Luccarini e la signorina Graziani Alma, di 19 anni, sua fidanzata. Come si sia svolto il tragico fatto, non si sa ancora con precisione. La Alma, insieme ad una sua amica, se ne andava a fare una passeggiata fuori Porta Fiorentina, allorchè il Luccarini la raggiunse e dopo un vivo dialogo estraeva una rivoltella e malgrado le disperate invocazioni della Graziani e della sua compagna, sparava contro la signorina quattro colpi di rivoltella, uno dei quali soltanto investiva la poverella, facendo gravemente ferire la Graziani fu trasportata all'Ospedale, ove rimase ricoverata. Data la gravità delle ferite riportate dalla signorina Graziani, essa non fu potuta interrogare. Il Luccarini fu subito arrestato; venne assalito da una forte crisi nervosa e non seppe o non volle dire nulla sulle cause che lo hanno spinto al delitto. Il giovane però, dopo l'arresto, ha consegnato una lettera ai carabinieri, dalla quale risulterebbe che egli era venuto nella determinazione di uccidere la fidanzata e se stesso, perchè vedeva impossibile la loro unione.

VITTORIO RANZATTI, direttore responsabile

Mortale sciagura rapiva all'affetto dei suoi cari

Bruno Bersano

Dottore in Scienze Commerciali

d'anni 22

Ne dànno il tristissimo annunzio: il padre Ing. DOMENICO, la mamma MARIA BRUNO, il fratello Dr. CARLO colla consorte LUCIA DE-AGOSTINI, la sorella ANGIOLA col marito Ing. EUGENIO BOSCO e bimbo, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Saluzzo Venerdì 14 corrente alle ore 17, partendo da Via Savigliano. Si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

Saluzzo, 12 Agosto 1925. 5199

(Pompe Funebri Sairetti - Savigliano)

La S. A. AUTOCOSTRUZIONI DIATTO, la desolata Vedova ANGIOLINA TESSORE, i genitori, il fratello la sorella, gli zii, i cognati e le cognate ed i parenti tutti, commossi delle imponenti manifestazioni di stima, di affetto e di cordoglio tributate al loro

Onesimo Marchisio

ringraziano le Autorità Municipali e Prefettizie di Cuneo e di Torino, le rappresentanze del Regio Esercito, il Comitato della Corsa Cuneo-Colle della Maddalena, i Sigg. Villeggianti, Parroco, Ufficiali e Soldati di Pietraporzio, i Sigg. Dottori, la stampa, le Società Sportive, le Ditte, i Corridori, gli Enti, gli amici e tutte quelle persone che con la loro opera, lettere, telegrammi vollero onorare al loro fianco nella triste circostanza. Un grazie speciale per i numerosi fiori. 5202

Ieri cristianamente spirava

GUAGNINI ADELE nata GARBARINO

Ne dànno addolorati il triste annunzio i figli, le sorelle, il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali Sabato 15 corr. alle ore 8, partendo da Via Baretti 24.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il giorno 12 corr. alle ore 17 cessava di vivere il pensionato di Stato

Franchino Giovanni

d'anni 78

I figli PIER ANTONIO e FRANCESCO, Chirurgi Dentisti ne hanno accompagnata la salma all'ultima dimora e ne dànno partecipazione a parenti e conoscenti. 23631

La Ditta GIUSEPPE VITALE & FIGLI partecipa la dolorosa perdita del suo affezionato collaboratore,

Giacinto Pezzana

Castellano - Telef. 41-059 - Primo Stabilimento Ital.

La famiglia LUCHELLI, profondamente commossa per l'imponente manifestazione di cordoglio tributata all'amato

Giuseppe Roberto Luchelli

porge vivissimi ringraziamenti a quanti presero parte alla mesta cerimonia; in modo particolare al Comm. Cannone e agli Impiegati della Soc. An. Ricuperi Metalli.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

†

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari l'esistenza buona del

Cav. MAURIZIO BORRIONE

d'anni 46

La desolata consorte TERESA GARZENA
il fratello ANNIBALE e Famiglia
la suocera MATILDE BUSCAGLIONE
Vedova GARZENA

unitamente ai parenti tutti, partecipano angosciati la irreparabile ed immatura perdita.

La cara salma verrà trasportata a Gregalia (Biella), dove avranno luogo i funerali sabato 15 corrente alle ore 16.

Si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Torino, corso Vinzaglio, 2.
13 agosto 1925.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, improvvisamente mancava ai suoi cari, l'anima buona di

Valpreda Enrico

d'anni 38 - Negoziante

Affranti da tanta sciagura annunziano la dolorosa perdita la moglie ROSSI ANGELA colle bimbe PIERINA e NELLA; il padre FELICE; la mamma MOSSETTI ROSA; le sorelle PROSPERA col marito GRAZIANO EMILIO e figli; BENILDE col marito GUILLAUME GIACOMO e figli; CLEMENTINA Ved. BIONE e figlia; RAFFAELLA col marito CASALE ATTILIO; i suoceri PIETRO e CATERINA ROSSI; i cognati ROSSI ERNESTO, GIUSEPPINA col marito PREVOSTO BATTISTA e figli; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 15 corr., alle ore 8, partendo da via S. Dalmazzo, 7.

Torino, 13 agosto 1925.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Colpito da fiera malattia, è spirato l'

Ing. ALDO CONTI

d'anni 23

Ne dànno il triste annunzio il padre Ing. Cav. Uff. EDGARDO, Ispettore Capo Ferrovie Stato; la madre EMILIA ARESE; il fratellino MARIO; gli zii FAGNANI, ed i parenti tutti.

Il trasporto della salma avverrà venerdì 14 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Martini, corso Ferroccio.

Si ringraziano fin d'ora tutti quelli che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Torino, 13 agosto 1925.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro, munito dei Conforti religiosi, spirava serenamente

Pietro Martini

d'anni 45 - ESERCENTE

Costernati ne dànno il doloroso annunzio la moglie BOIDO FRANCESCA colla piccola MARGHERITA; i fratelli GIACOMO, LORENZO e COSTANZO; i cognati BOIDO PIETRO, TEODORO e ANGELO colle rispettive Famiglie; nipoti e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali venerdì 14 corr., alle ore 14,30, partendo da via Saluzzo, 33. La presente serve di partecipazione personale.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La SOCIETA' ANONIMA C. DALMASSO annuncia, con profondo dolore, la morte del Signor

Carlo Succo

padre del suo Sindaco, Signor Giovanni Succo.

Castellano - Telef. 41-082 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo lunga malattia sopportata con rassegnazione, munita dei conforti religiosi, il 12 corrente alle ore 7,30 rendeva la sua bell'anima a Dio la

Contessa TERESA RICCA di Castelvecchio

Ne dànno il triste annunzio la desolata sorella, il fratello, i nipoti e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Domenica 16 corr. alle ore 10. 23618

Bricherasio, 12 Agosto 1925.

Cessava di soffrire, dopo penosa e lunga malattia,

Elvira De Marinis Parisi

La piangono la madre SESTITO MARIA Ved. DE MARINIS, la sorella DE MARINIS ADELE Ved. OCCHIENA.

I funerali avranno luogo alle 15,30 del 14 Agosto, da Via Lanzo 249. (A

La famiglia MERLINO e parenti tutti, commossi per il largo tributo di affetto reso al loro amato (A

Pietro

ringraziano sentitamente tutti coloro che con parole, con la presenza, con fiori e con scritti vollero onorare la memoria del loro caro estinto. Sentiti ringraziamenti vadano pure al Collegio dei Geometri del Circondario di Asti, alle Società Viticultori e di Mutuo Soccorso del Piano di Isola d'Asti che intervennero col loro vessillo ed al Reverendo Parroco che con commosse parole volle dare all'Estinto l'ultimo saluto.

Piano d'Isola d'Asti, 13 Agosto 1925.

SIFILIDE VENEREE e PELLE ESAMI SANGUE D'OSPEDALI
VIA SACCHI, 28 (porta nuova) - SALE SEPARATE - dalle 10-12 e 15

OSTETRICA REGGE Cure mediche
Massima discrez. — Via Po, due isolini p. Castello